IL PICCOLO

Anno 108 / numero 46 / L. 1000 — Giornale di Trieste — Sabato 25 febbraio 1989

«RIMUOVERE GLI ATTRITI»

Tra Forlani e Craxi è subito accordo

ROMA — Arnaldo Forlani, segretario appena eletto della Dc, si è messo presto al lavoro e ha sollecitato e ottenuto un incontro con il segretario del Psi Craxi. Perché questo incontro nella sede del gruppo Psi della Camera? Perché tanta urgenza? Sullo sfondo la minaccia di dimissioni del ministro del Tesoro Amato (socialista), intenzione che l'interessato ha ieri nettamente respinto. Ad alimentare le voci era stata la contrarietà espressa dal ministro al consolidamento dei titoli di Stato che si riteneva proposto da Donat Cattin. In pratica se Amato dovesse andarsene vuol dire che il Psi vuole la crisi di governo. Da ciò l'incontro chiarificatore Forlani-Craxi.
Il neo-segretario della Dc ha dichiarato: «Con Craxi ho cercato di vedere quali sono i punti di possibile attrito da rimuovere per andare avanti.

Servizio a pagina **2**

IL «CASO»

Amato non lascia

ROMA — Il ministro del Tesoro Giuliano Amato smentisce le voci di dimissioni dell'incarico, ma fa capire che sarebbe meglio che il dicastero in questione fosse in mano a un ministro dello stesso partito del presidente del Consiglio. Quindi a un ministro democristiano. La situazione economica è tutt'altro che florida e la coesione politica è essenziale per affrontare i problemi. Da ciò il malumore di Amato, mentre il Pli, con Altissimo, invita il ministro a restare e promette piena solidarietà.

Servizio a pagina **2**

USA

In rialzo i tassi

WASHINGTON — La Federal Reserve, la banca centrale americana, ha deciso il rialzo del tasso di sconto che è passato con effetto immediato dal 6,5 al 7 per cento. La decisione è stata presa, come ha informato la Fed, per far fronte alle pressioni inflazionistiche. Gli operatori si attendevano l'aumento di un intero punto e la delusione ha fatto sì che il dollaro, invece che balzare all'insù, ha prima fatto addirittura dei passi indietro per poi risalire leggermente.

Servizio a pagina **12**

PENSIONI

Formica «boccia»

ROMA — Il ministro del Lavoro, Formica, ha polemicamente bocciato il piano degli esperti della presidenza del Consiglio sulla riqualificazione della spesa previdenziale. Dopo il «no» secco di Donat Cattin ai tagli alla sanità, ecco un secondo rifiuto da parte di un esponente del governo De Mita. Il ministro è d'accordo sull'elevazione a 65 anni dell'età pensionabile e sul periodo decennale per il calcolo della pensione, ma giudica inaccettabile la decorrenza (dal gennaio del '90).

Servizio a pagina **2**

AEREO SQUARCIATO DA UN'ESPLOSIONE

Honolulu, 16 muoiono risucchiati nel vuoto

NEW YORK — Ancora una tragedia dell'aria. Un'esplosione che per ora non sembra stata di origine dolosa ha aperto uno squarcio nella fusoliera di un Boeing 747 in volo da Honolulu ad Auckland, Nuova Zelanda, provocando la scomparsa di sedici passeggeri (anche se la cifra non è stata ancora ufficialmente confermata). La deflagrazione è avvenuta mentre l'areo stava ancora prendendo quota — si trovava a un'altezza di circa 700 metri — dopo il decollo. A bordo c'erano 336 passeggeri e un equipaggio di 15 persone.
Il pilota è riuscito a ricondurre il jumbo a Honolulu per un atterraggio di emergenza, sebbene due dei motori sul lato destro fossero fuori uso (poco prima dell'esplosione il pilota aveva segnalato alcuni problemi al motore di estrema destra). Una dozzina di passeggeri è rimasta leggermente ferita.
L'esplosione è avvenuta nella sezione riservata ai passeggeri della «Business Class», facendo staccare una porta della stiva e provocando uno squarcio nella fusoliera, dal quale sono stati risucchiati nel vuoto i sedici scomparsi.
Aerei e navi della guardia costiera sono impegnati nella ricerca di persone disperse o di eventuali rottami nella zona dell'Oceano Pacifico dove è accaduto l'incidente, mentre esperti della Faa e dell'Fbi stanno indagando per determinare la causa dell'esplosione, e si parla per ora di un possibile difetto strutturale. Lo squarcio — tre metri per dodici — non avrebbe infatti l'aspetto di un foro provocato da una bomba (ma un portavoce dell'Fbi ha detto che «non è possibile né confermare né smentire che a bordo si trovasse dell'esplosivo»).
I passeggeri seduti dalla parte dello squarcio sono stati risucchiati nel vuoto mentre quelli nei posti centrali «si sono allacciati le cinture di sicurezza, hanno indossato i giubbotti di salvataggio e si sono messi a pregare», ha riferito un superstite.
Il volo era partito in serata da San Francisco e aveva fatto scalo a Los Angeles e Honolulu. Era in fase di decollo quando si è verificata l'esplosione, alle ore 14 italiane.
Un portavoce della Boeing di Seattle, casa costruttrice del jumbo esploso, ha detto che l'aereo è stato costruito e consegnato alla «United Airlines» nel 1970 e che al momento aveva circa quindicimila cicli di lavoro (un ciclo è la somma di un atterraggio e di un decollo).
Nell'aprile 1988, un Boeing 737 della linea delle Hawaii «Aloha» perse una parte della copertura della fusoliera mentre volava a una quota di quasi 7.500 metri, e una hostess scomparve nel vuoto.

L'estremo saluto all'ultimo imperatore

TOKIO — Una fredda giornata di pioggia ha dato l'ultimo addio a Tokio all'imperatore Hirohito sepolto ieri accanto ai suoi genitori dopo 13 ore e mezzo di cerimonie culminate nelle celebrazioni funebri di rito shintoista e nelle esequie di stato all'aperto nel parco «Gyoen» di Shinjuku davanti a 9.800 invitati fra cui capi di Stato e dignitari di 163 Paesi. 32.000 poliziotti hanno protetto le cerimonie, costate complessivamente 10 miliardi di yen (circa 100 miliardi di lire), trasformando Tokio in una città semivuota e deserta in segno di lutto. Un'esplosione, tuttavia, a opera di estremisti radicali contrari al sistema imperiale, ha danneggiato un cavalcavia poco prima che vi passasse il corteo del carro funebre.

Servizi a pagina **3**

LE POLEMICHE SUL SEGRETARIO ALLA DIFESA

Congresso, primo smacco a Bush Il Senato dice «no» a Tower

TOKIO — Grave smacco per George Bush, proprio nel momento in cui è impegnato nella sua prima visita all'estero. Il Presidente è stato raggiunto ieri in Giappone dalla notizia che la commissione forze armate del Senato ha negato la conferma alla nomina di John Tower a segretario alla Difesa, raccomandando all'assemblea plenaria, che voterà la prossima settimana, di fare altrettanto.
La bocciatura viene dopo una prolungata polemica sulle abitudini private dell'ex senatore del Texas, cui si rimproverano eccessi in fatto di alcol e sesso, nonché rapporti troppo stretti con le industrie dell'armamento. Un «background», secondo i critici, poco edificante per un futuro capo del Pentagono.
Contro Tower hanno votato gli undici membri democratici della commissione, guidati dal presidente Sam Nunn, succeduto in tale carica proprio a Tower, di cui è oggi un critico rigoroso e implacabile; sul nome dell'uomo scelto dal Presidente hanno fatto, invece, quadrato i nove repubblicani.
Da Tokio, Bush risponde con durezza, ribadendo la sua fiducia in Tower: «Sto dalla sua parte — ha detto — senza alcuna riserva. Nessuno può eguagliare la sua esperienza e capacità». Per il capo della Casa Bianca, che in questo caso vuole «fare il Reagan», la «luna di miele» con il Congresso appare, comunque, conclusa.

Servizio a pagina **6**

John Tower durante la deposizione al Senato del primo febbraio.

LUNEDI'

In sciopero le Poste

ROMA — Mentre il disegno di legge di riforma del ministero delle Poste approda la prossima settimana a palazzo Chigi, il servizio postale rischia la paralisi: lunedì 27 febbraio resteranno chiusi i 13.000 uffici postali locali per uno sciopero proclamato dal Silulap-Cisl, l'organizzazione che con i suoi 65.000 iscritti rappresenta oltre il 70% degli addetti.
Lo ha annunciato il coordinatore del sindacato Guido Marzolani: «La nostra azione di lotta è finalizzata al miglioramento dei servizi, fino a questo momento reso impossibile dall'aggravio di lavoro e dall'intensificazione dei ritmi. Gli organici hanno già una carenza di 12.500 unità nel servizio al pubblico e di 2.500 nel recapito. Nonostante questo il ministro Mammì ha deciso il blocco delle assunzioni».

DOGANE

Il caos ai valichi

ROMA — Caos ai valichi di frontiera: al quinto giorno dell'agitazione dei funzionari delle dogane, che si astengono dalle prestazioni straordinarie, la situazione si è ulteriormente aggravata. File interminabili di Tir in attesa al Brennero come a Coccau e a Fernetti.
I sindacati, confederali e autonomi, hanno confermato il calendario delle agitazioni (lunedì sciopero di 24 ore, e sciopero bianco dal 6 al 12 marzo), anche se ieri sera hanno avuto un incontro con il ministro delle Finanze Colombo.
I disagi si sono intanto trasferiti anche nelle dogane interne, con gli inevitabili ritardi e annullamenti di voli.Da più parti si sollecita un intervento del Governo.

Servizi a pagina **3**

ALLA MARATONA FINALE IL FESTIVAL DI SANREMO

Oxa-Leali i trionfatori?

Kermesse lunga e noiosa - Mietta al primo posto tra i «Nuovi»

Mentre il Festival ripete se stesso per arrivare alla serata finale, fervono le ipotesi sui vincitori: il «totalizzatore» sembra assegnare per il momento il ruolo di favoriti alla coppia Fausto Leali-Anna Oxa. Oggi l'«ardua sentenza».

Dall'inviato
Carlo Muscatello

SANREMO — Mietta, con il motivo «Canzoni», ha vinto la sezione «Nuovi» del Festival di Sanremo (875 voti). Al secondo posto Jo Chiarello, al terzo Franco Fasano, al quarto Gitano. Mietta — Daniela Miglietta — è nata a Taranto nel 1969.
E intanto mezza Italia è rosa da un dubbio tremendo. E se adesso non vincessero loro due? Se non fosse vero che la vittoria ce l'hanno già in tasca Anna Oxa e Fausto Leali? Il trentanovesimo Festival di Sanremo, giunti sull'onda di ascolti record ma faticosamente alla finale di stasera, spende le ultime briciole di suspense. E per i protagonisti di quella che è stata definita una «vittoria annunciata» è l'ora della verità. Ma il popolo televisivo stia tranquillo: la situazione non sembra tale da lasciare molti margini all'imprevisto.
Del resto, chi potrebbe dar fastidio alla supercoppia? Se la classifica fosse stilata con un occhio alla qualità della canzone e l'altro alla bravura dell'interprete, beh, allora sì che sarebbe una bella lotta. Il Festival se lo giocherebbero un Gino Paoli che sa parlare alle corde del cuore ma anche a quelle dell'intelletto, un'Ornella Vanoni che in fatto di eleganza e buon gusto non ha rivali, un Enzo Jannacci che sa divertire ma non rinuncia all'obbligo morale di far anche pensare, una Mia Martini forse finalmente restituita a quel ruolo di grande interprete che le compete. E dietro di loro si piazzerebbero le scansioni «afro» di Tullio De Piscopo, forse le tentazioni jazz di Rossana Casale, magari le divagazioni «melodico-sociologiche» di un Raf.
Ma la grande platea televisiva del Festival, nell'esprimere le preferenze attraverso il referendum Totip, segue altre regole. Per questo non ci sono molte alternative alla coppia Oxa-Leali, che sembra — ed è — fatta apposta per vincere. Lui se lo merita anche, perché è un grande interprete. Lei porta in dote la popolarità televisiva acquisita da poco. La canzone funziona.
Per le piazze d'onore potrebbero essere ancora una volta in ballo il solito Cutugno (le mamme sono sacre), i Ricchi e Poveri (hanno la canzone più festivaliera), forse persino l'irritante Marisa Laurito che fra sceneggiata e café-chantant potrebbe portare all'incasso la popolarità da strapaese guadagnata a «Domenica in».
Un piazzamento potrebbe toccare anche a Jovanotti, il vero personaggio nuovo di questo Festival, forse meno stupido di quanto sembri: ha portato a Sanremo la voglia degli adolescenti di divertirsi e basta.
Ieri sera, ennesimo ripasso delle canzoni dei cosiddetti Campioni, star straniere «come piovesse» (Ray Charles e Dee Dee Bridgewater, Simply Red, Toni Childs, di nuovo Elton John...) e tediosa vetrina di autopromozioni dei prossimi programmi Rai (e gran finale con Carmen Russo). Jovanotti, nella foga, è scivolato sui fiori finendo a gambe all'aria. Mentre Franco Gatti, dei Ricchi e Poveri, è stato colto da una colica renale subito dopo l'esibizione.
Stasera, nella maratona finale, si conta molto sull'ossigeno che dovrebbe arrivare dalla presenza di Beppe Grillo. Dopo le polemiche sul Trio, altri guai in arrivo? Tutto è meglio della noia di questo spettacolo.

Servizi a pagina **8-9**

SPERANZE D'INDIPENDENZA

Bandiera rossa ammainata L'Estonia torna al tricolore

TALLIN — Da ieri la bandiera nazionale estone, blu-nera-bianca, sventola sulla torre medievale del «Lungo Gherman» e in tutta la capitale dell'Estonia, Tallin, dopo che l'altra sera era stata ammainata dalla stessa torre la bandiera rossa della Repubblica sovietica estone. Il tricolore, che fu il vessillo della Repubblica indipendente dell'Estonia, è stato issato nel corso di una mattiniera manifestazione che ricordava, appunto il 71.o anniversario della proclamazione di quella repubblica, avvenuta nel febbraio 1918 e che segnò la fine del dominio russo zarista.
Decine di migliaia di persone di ogni età, convenute da ogni parte dell'Estonia, hanno gridato due prolungati «hurrah» mentre la bandiera estone saliva lentamente in cima alla torre e un coro intonava il nuovo inno nazionale «Mia patria, mia felicità.» Molti portavano già nelle mani il tricolore estone che dopo l'occupazione militare sovietica del 1940 e la successiva incorporazione dell'Estonia nell'Urss, era un reato persino tenere in casa. Nell'occasione sono anche apparse le bandiere nazionali delle altre due repubbliche incorporate nell'Urss, quella lituana e quella lettone.
Nel corso della manifestazione hanno preso brevemente la parola il primo ministro estone Indrek Toome, uno dei leader del fronte popolare, Edgar Savisaar, il vescovo protestante di Tallin, Kuno Pajula e il primo segretario del Pc estone, Vaino Valias. I loro interventi sono stati tutti improntati a una certa moderazione e alla sottolineatura di un gradualismo del «passo dopo passo» nella «marcia verso l'indipendenza dell'Estonia.» Nessun accenno alle richieste più radicali della popolazione che interpreta l'indipendenza come «un'uscita dall'Urss.»
Ma già ieri pomeriggio nel corso di una seconda manifestazione cui hanno partecipato quattromila persone, sono apparsi cartelli con le scritte «Basta con l'occupazione», «Abbasso i comunisti», «No alla Repubblica sovietica estone.» Gli oratori hanno criticato il fronte popolare per aver partecipato alla manifestazione precedente dato che, hanno sostenuto, la bandiera nazionale non dovrebbe essere usata fino a che permane l'occupazione.
Le organizzazioni più decise nella richiesta di una totale indipendenza del Paese dal controllo sovietico sono raggruppate nell'associazione «Eredità», nel «Partito per l'indipendenza nazionale» e nell'«Unione cristiana.» E' dalla scorsa estate che il Cremlino ha allentato le restrizioni nei confronti dei movimenti nazionalisti di Estonia, Lituania e Lettonia.

TRIESTE

Il primo Bic

PAGINA **13**

Alla presenza del ministro delle Partecipazioni statali Carlo Fracanzani si inaugura lunedì a Trieste il primo Bic d'Italia, cioè la prima area attrezzata a ospitare e assistere gli aspiranti imprenditori. Creato su idea di Romano Prodi e grazie al lavoro di Spi e Friulia, il Bic apre uno spiraglio di iniziativa in un'area per anni asfittica sul piano imprenditoriale.

RUSHDIE

Sfida inglese

PAGINA **6**

Il ministro degli interni britannico Douglas Hurd ha sfidato l'integralismo musulmano: è entrato nella moschea di Birmingham (dove sono ottantamila i seguaci del profeta) e ha tenuto una «predica», affermando che la Gran Bretagna considera «infami» le minacce rivolte allo scrittore Rushdie per il libro «Versetti satanici».

IL VERTICE FORLANI-CRAXI

«Nessuno sgambetto...»

Allontanato il pericolo di una crisi di governo - Il Psi: c'è stasi legislativa

Forlani, l'uomo tranquillo, che nel suo primo giorno a piazza del Gesù aveva lasciato intendere di non voler fare le cose in fretta, nel suo nuovo incarico di segretario della Dc, si è mosso con notevole tempestività. Ieri, dopo avere partecipato ai funerali del segretario di Scotti, colpito da infarto nelle ultime ore del congresso Dc, ha telefonato a Craxi, Altissimo, Cariglia e La Malfa per fissare un incontro. Il segretario socialista, che aveva riunito la segreteria, ha accettato di vederlo subito. Così alle 17 il nuovo inquilino di piazza del Gesù ha avuto il suo primo colloquio a quattr'occhi con il difficile alleato Ciriaco De Mita.

L'incontro, avvenuto nella sede del gruppo socialista della Camera, è durato un'ora esatta. Ed a conclusione Forlani e Craxi si sono concessi ai giornalisti e ai cameramen sottolineando ripetutamente la cordialità del colloquio. Craxi in particolare è apparso più disponibile del solito, con i cronisti. Sarà il fatto che oggi era il compleanno del leader socialista. Il fatto che veramente, come ha sottolineato più volte Forlani, i due hanno avuto insieme una lunga e proficua collaborazione, nel governo Craxi, in cui l'attuale segretario democristiano ricopriva il ruolo di vicepresidente. Ma l'intento del colloquio era chiaramente quello di fare una nuova e migliore immagine dei rapporti tra i due partiti. Certo, i problemi rimangono, come ha tenuto a rimarcare, Craxi, ma i due si conoscono e si stimano, ed è quel che conta.

«Con Craxi — ha detto Forlani — ho cercato di vedere quali sono i punti di attrito da rimuovere per andare avanti. Io sono sempre stato dell'opinione che dovendo percorrere un buon tratto di strada, come io mi auguro, insieme, è meglio andare d'accordo. Meglio muovere i passi in armonia che farsi lo sgambetto».

Ed ancora: «abbiamo seguito questa linea per un percorso abbastanza lungo nella passata legislatura con risultati buoni che hanno trovato poi un riconoscimento nel Paese e nell'elettorato e credo che con lo stesso spirito di collaborazione si debba andare avanti». Il riferimento alle elezioni non è casuale.

A giugno ci sono le europee e Forlani ha già accennato, nel suo discorso d'insediamento, allo sforzo da fare per ottenere un risultato positivo.

Craxi ha accettato a sua volta il colloquio nell'intento di comprendere realmente, al di là della parte più spettacolare, cos'è accaduto nei cinque giorni del Palaeur.

«I congressi, ha rilevato lo stesso Forlani, non sono di facile interpretazione, specialmente i nostri che ora vengono organizzati con una prevalenza di aspetti un po' spettacolari, di colore». C'è sempre il rischio di interpretazioni sbagliate «e io ho voluto assicurare Craxi che da parte nostra c'è la volontà di rafforzare le condizioni di stabilità e l'efficacia dell'azione di governo».

E quando a Frolani è stato chiesto se si fosse parlato dei famosi «pesi morti» nel governo, ai quali aveva accennato Craxi, durante il viaggio a Caracas, il segretario democristiano ha risposto sorridendo, tra l'ironico e l'enigmatico: «Beh, adesso non possiamo mica dirvi tutto». Ed ha poi negato decisamente di aver parlato di rimpasto, anche se ha convenuto che le preoccupazioni per la situazione economica non sono solo, nella maggioranza, dei liberali e dei repubblicani, ma di tutti.

Ed ha gettato acqua sul fuoco delle divergenze, tra i ministri democristiani, sui tagli alla spesa pubblica: «No, non sono contrari — ha detto — ci sono delle proposte, si formulano delle ipotesi, c'è un documento sul quale debbono ragionare».

Anche Craxi ha messo l'accento sulle cose da fare. Del resto, la segreteria socialista, ieri aveva espresso preoccupazione per il fatto che, tra congressi di partito e campagna elettorale per le europee restano meno di 30 giorni per l'attività parlamentare.

E Martelli, in un convegno, aveva sottolineato la necessità che il governo uscisse dalle sue incertezze.

Ma il segretario socialista ha preferito i toni distesi. «Io — ha detto — penso che attraverso il nostro dialogo e la nostra collaborazione riusciremo a venire a capo o, almeno, mi auguro che sia così».

Più avanti di così, tuttavia, Craxi non intende spingersi. E quando gli è stato chiesto se Forlani gli aveva proposto di superare la formula del governo di programma, per giungere ad un impegno politico più stretto, ha risposto: «Io sono abituato a ragionare in modo diverso. Queste sono cose che mi sfuggono e che non capisco». E non mette il carro avanti ai buoi.

Forlani dice che la Dc punta ad una collaborazione lunga? «Che vuol dire lunga o breve? Si collabora finché si riesce a collaborare assieme e se ti trovi davanti ad un ostacolo ti fermi». E i «pesi morti?». «Basta guardarsi intorno — risponde ridendo — e come dimostrano i fatti di pesi morti ce n'è sempre in gran numero».

Un atteggiamento, quello socialista, che non piace a Yorik, ossia al direttore del «Popolo», Paolo Cabras. «I rapporti politici — dice seccamente il collaboratore di De Mita — si giudicano sulla base della solidarietà. Non desideriamo un Psi al cloroformio ma non ci entusiasma neanche un'alleanza fatta di suscettibilità e litigiosità eccessive».

GLI AUGURI

Craxi, 55 anni

ROMA — Ieri Craxi ha compiuto 55 anni, e alla riunione della segreteria s'è colta l'occasione per festeggiare il leader socialista.

A Craxi è stato offerto un mazzo di garofani rossi e gli sono stati presentati — come ha riferito più tardi il senatore Acquaviva ai giornalisti — «I dati delle proiezioni elettorali fatte in sede europea, che dimostrano come l'onda lunga socialista prosegua e si consolidi».

All'uscita di via del Corso anche i giornalisti hanno fatto gli auguri a Craxi.

Quanti anni compie? 55? «Una cinquantina...», ha risposto il segretario socialista sorridendo. Poi, ha mostrato una cravatta azzurra di Hermes: «Questa me l'ha regalata Cossiga...».

IL MINISTRO SOCIALISTA

Amato (per ora) non si dimette

«Il Tesoro deve averlo lo stesso partito del presidente»

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — Amato non si dimette, ma ha messo le mani avanti: sarebbe meglio che il ministro del Tesoro fosse dello stesso partito del presidente del Consiglio. Secondo i suoi più stretti collaboratori il ministro ha espresso più volte in passato questo pensiero. Le previsioni elaborate al Tesoro per il 1989 non sono rosee tanto da ipotizzare, in assenza di interventi severi di risanamento, un disavanzo di 140 mila miliardi. E per fare interventi rigorosi, pensa Amato, è necessaria una grande coesione. Questo però in linea generale, perché al momento le dimissioni sono escluse, tanto che la riunione del Psi che si è tenuta ieri non ha preso nemmeno in considerazione la questione.

Non è la prima volta che si parla di dimissioni del ministro del Tesoro. Amato ci aveva pensato all'inizio dell'anno quando il Psi criticò i decreti economici del governo, e spinse il governo a riprendere le trattative col sindacato. Entrò poi in contrasto con De Mita non condividendo l'intesa raggiunta con le confederazioni. Ma allora come in questo caso niente dimissioni. Il ministro del Tesoro dovrebbe attenersi alle decisioni del suo partito. Il suo ritiro dal governo in questa fase, avrebbe sicuramente una valenza politica, significando di fatto un disimpegno del partito.

Signorile, che ha partecipato alla riunione della segreteria del Psi, ha confermato che Amato dice da tempo che il responsabile del Tesoro deve appartenere allo stesso partito del capo del governo, ma questo non dovrebbe avere effetti pratici. «Questa storia — ha detto — assomiglia a quella di De Mita, che intervistato da un giornale radio ha detto che sarebbe un suo desiderio smettere di fare il presidente del Consiglio».

De Michelis non ha dato molta importanza alle voci riportate ieri in grande evidenza da un quotidiano. Il segretario del Pli Altissimo, invece, le ha prese sul serio. «Amato non deve dimettersi — ha detto Altissimo — faccia il suo dovere fino in fondo e avrà la piena solidarietà dei liberali. La sua politica trova il pieno consenso del Pli». Questo non modifica un giudizio complessivamente critico nei confronti del governo da parte del segretario liberale. Adesso però il congresso è finito, ha aggiunto, e non ci sono più alibi per rinviare decisioni.

E l'esecutivo si è messo al lavoro. Amato ha riunito ieri i tecnici per presentarsi martedì al preannunciato vertice economico con il documento richiesto da De Mita che tenga conto anche della ripresa inflazionistica. Sarà poi il governo nella sua collegialità a decidere cosa fare.

PANORAMA POLITICO

Liberaldemocrazia, un ruolo trainante

Da tempo nello scenario politico italiano sono in corso alcuni importanti mutamenti. Il Partito comunista è sempre più incerto e confuso mentre il Partito socialista di Bettino Craxi, nonostante i difficili rapporti col Psdi che stanno rallentando il processo di unificazione, si sta affermando come il rappresentante legittimo della tradizione culturale e politica socialdemocratica.

Il Congresso democristiano che si è appena concluso ha confermato la scelta effettuata di presentarsi come forza nazionalpopolare di ispirazione cristiana, un indirizzo espresso anche dal tema congressuale.

L'elezione di Arnaldo Forlani alla segreteria della Dc contribuisce ulteriormente a battere le spinte favorevoli e le nostalgie verso la ripresa preferenziale o comunque la ricerca di nuove forme di collaborazione col Partito comunista, una strategia che ha spesso reso ambigui e incerti i rapporti fra i partiti alleati di governo.

Precisata così la linea democristiana e definito il ruolo delle forze socialdemocratiche, è necessario e opportuno promuovere i possibili elementi di razionalizzazione anche nell'area politica che si pone in una posizione intermedia fra Democrazia cristiana e socialdemocrazia italiana. E' un problema, questo, che riguarda i liberali, anche se il Pli ha già una collocazione chiara, emersa con evidenza anche dal congresso del dicembre scorso, poiché il Pli è il rappresentante autentico di quell'area culturale e politica liberaldemocratica presente in quasi ogni parte del mondo libero. Il Pli, dunque, non ha in sé stesso equivoci e problemi, ma sono i connotati altrui che devono essere chiariti fino in fondo proprio per concretare la prospettiva, proposta con forza dal Pli, di costruzione di un grande disegno politico, così come già avvenuto in Francia con Giscard, e altrove di un raccordo autentico che sviluppi le potenzialità e la collaborazione piena di tutte le forze che decidano di richiamarsi esplicitamente e inequivocabilmente alla tradizione e alla cultura liberaldemocratica.

Insomma, l'area intermedia fra Dc e socialdemocrazia italiana comprende, oltre ai liberali, i repubblicani, che hanno peculiarità nazionali tutte loro proprie, alcuni settori radicali, e taluni filoni non intolleranti né fondamentalisti ma razionali dell'associazionismo ambientalista.

Ma proprio per verificare le possibilità di razionalizzare l'area laica intermedia è necessario chiarire se vi sono in Italia altre forze liberaldemocratiche oltre al Pli, da raccordare col Pli, in un disegno politico comune (che rispetti la pari dignità di ciascuno). Perciò è necessario che i repubblicani chiariscano esplicitamente se il loro è in ogni caso un partito di cultura ed azione politica liberaldemocratica, staccato da rapporti privilegiati con altri partiti e, quindi, senza assi preferenziali con taluni settori della Democrazia cristiana.

Non minore chiarimento deve emergere pure nel partito di Pannella. Il leader radicale deve compiere una scelta di fondo, se far parte inequivocabilmente della famiglia liberaldemocratica italiana ed europea o se preferisce seguire altre vie di azione in altri settori politici.

Solo quando verranno chiarite ambedue le questioni sarà possibile sapere se vi sono i presupposti politico-culturali per la razionalizzazione delle forze anche nell'area intermedia, oppure se si dovrà constatare che solo il Pli rappresenta in pieno gli ideali della liberaldemocrazia in un'Italia che, anche in vista del Mercato unico europeo del 1992, ha quanto mai bisogno di forti spinte per compiere un salto di qualità che possa far sì che il nostro Paese sia all'altezza della positiva concorrenza espressa dalle nazioni più progredite dell'Occidente, evitando i troppi, perduranti rischi di scivolamento verso cattive abitudini, soprattutto in politica economica, proprie dei paesi balcanici.

[Antonio Patuelli, dell'ufficio di segreteria Pli]

PROPOSTA DELL'MSI

«Dev'essere sempre illegale la detenzione di droga»

Servizio di
Fabio Negro

ROMA — Qualsiasi tipo di detenzione e di consumo, oltre che naturalmente di spaccio, di stupefacenti deve tornare illegale: è questo il senso di una proposta di legge che ieri è stata presentata al Senato dal Msi, che intende farne un suo cavallo di battaglia, tanto che per illustrarne il contenuto ai giornalisti si è trasferito da Montecitorio alla sala stampa di Palazzo Madama lo stesso segretario politico, Gianfranco Fini.

E' una campagna quella contro la droga libera per la quale Fini rivendica al Msi una specie di diritto di primogenitura: perché, dice, che per molte forze politiche che nel 1975 votarono l'attuale legge sugli stupefacenti «è arrivata l'ora del pentimento e del pessimismo», mentre il Msi non ha avuto bisogno di cambiare la sua opposizione. Fini dice che gli estensori materiali del progetto di legge, Misserville e Signorelli, prima di stendere l'articolato hanno sentito anche l'opinione di quanti hanno dedicato la loro vita alla lotta contro la droga, da Vincenzo Muccioli, a don Picchi, a don Gelini del gruppo «Abele» di Torino.

Fra le proposte del disegno di legge missino c'è quella di istituire alla presidenza del Consiglio un'«agenzia» di coordinamento della lotta alla droga con i ministri maggiormente interessati.

Soprattutto, ci sono pene pesanti, da venti a trenta anni (e per chi traffica in droga «tagliata» anche l'ergastolo) previste per i trafficanti, mentre tossicodipendenti e anche occasionali consumatori dovrebbero essere sottoposti a «misure di sicurezza»: la sospensione della patente e del passaporto, il divieto di allontanarsi dal comune di residenza, il ritiro di un eventuale porto d'armi, l'obbligo di presentarsi una volta al giorno al locale ufficio di polizia.

Cosa pensano i missini dell'attuale progetto governativo per combattere la diffusione della droga? Fini, dopo aver ricordato che nel 1978 i morti per overdose furono 62, mentre nei primi mesi del 1988 sono stati 348, ha detto di non avere difficoltà a dare atto a Bettino Craxi di aver lanciato («al ritorno di un viaggio negli Usa» non ha mancato di sottolineare) un grido d'allarme sulla situazione italiana. Ma nello stesso tempo il segretario del Msi è scettico sulla possibilità che il progetto di legge governativo «per le divisioni e i contrasti all'interno dei partiti della maggioranza» possa rapidamente essere approvato. Ma il Msi è pronto a contribuire: votando caso per caso a favore di «quei principi nei quali crediamo e che sono in parte presenti nella proposta Russo-Jervolino».

PREVIDENZA / LA RIQUALIFICAZIONE PENSIONISTICA

Formica boccia il piano De Mita

«Sì al tetto dei 65 anni, ma è inaccettabile la decorrenza (dal prossimo gennaio)»

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — «Non è una critica preconcetta ai cosiddetti rigoristi. Ma qualcuno mi deve spiegare perché quando si cerca di fare giustizia per le classi più deboli si è populisti, mentre quando si spinge a favore dei forti, meglio, per lo sviluppo dei forti, si è modernisti». Così, ieri, il ministro del Lavoro, Rino Formica, ha polemicamente bocciato il piano degli esperti della presidenza del Consiglio sulla riqualificazione della spesa previdenziale. De Mita, quindi, dopo il no di Donat Cattin sulla sanità dovrà fare i conti anche con quello del ministro del Lavoro sulla previdenza.

Formica ha messo per scritto le sue obiezioni e le ha mandate al presidente del Consiglio, ma ieri mattina ha colto al volo l'occasione dell'annuale conferenza stampa sulla situazione dell'Inps per rendere pubblico il suo dissenso, e per lanciare non poche frecciate. In sostanza, secondo Formica alcune idee (in particolare, l'elevazione a 65 anni dell'età pensionabile, il periodo decennale per il calcolo della pensione, l'aumento del numero minimo di anni di contribuzione) si possono condividere, ma sono inaccettabili i termini (dal gennaio del 1990) proposti per la loro decorrenza nel «piano De Mita». Tutto il resto, anche se Formica non lo ha detto esplicitamente (ma lo ha fatto capire), andrebbe letteralmente buttato nel più vicino cestino.

E' il secondo 'no' dopo quello di Donat Cattin sulla sanità

Per esclusione è evidente che ciò che non piace a Formica sono le proposte sui limiti da imporre alla retribuzione pensionabile, l'ipotizzata razionalizzazione degli interventi assistenziali, il regime pensionistico per i lavoratori autonomi («neanche in un Paese del Centro Africa si può imporre per decreto la creazione di fondi integrativi»), l'idea su come omogeneizzare i trattamenti assicurativi dei dipendenti pubblici a quelli del settore privato, e il sistema di indicizzazione delle pensioni.

A questo punto è chiaro che la lettera inviata da Formica a De Mita non si discosta da questi convincimenti. E' un ulteriore segnale di quanto sarà difficile il vertice con i ministri economici programmato da De Mita per il prossimo martedì, sia sul versante della sanità sia su quello della previdenza.

Il ministro del Lavoro in modo garbato e sorridente, ma sempre con una forte impostazione polemica, ha fatto presente che da tempo un suo progetto di riforma delle pensioni «dorme nei cassetti di Palazzo Chigi», e si è chiesto qual è «il costo delle ritardate riforme su cui si discute da almeno dieci anni».

«La verità — ha aggiunto Formica — è che i rigoristi non riformisti sono interessati a far marcire le situazioni». E poi, «questi presunti esperti dovrebbero darci i consigli per riparare i guai creati dai loro suggerimenti precedenti».

A ben vedere, Formica ha voluto evitare di fare esplodere «un caso politico» sforzandosi di distinguere tra il presidente De Mita, «che giustamente ha chiesto dei pareri», e il documento addebitato alla paternità esclusiva degli esperti. In questo modo, senza una sconfessione plateale dell'operato del presidente del Consiglio, resta aperta la porta alla trattativa politica.

Non per questo il ministro ha rinunciato alle sue proverbiali stoccate. «In Italia — ha detto Formica — il 7% delle pensioni supera il milione al mese, il rimanente 93% è sotto. Di questa grossa fetta circa la metà è attestato intorno alle cinquecentomila lire al mese. Di fronte a questa situazione i rigoristi si scatenano, mentre dicono di essere modernisti quando, facendo puro assistenzialismo, danno 1.500 miliardi di agevolazioni fiscali a una sola persona». A chi si riferiva? Il ministro non lo ha spiegato, ma il pensiero di tutti è corso a megaoperazioni di apparentamento tra grandi gruppi industriali.

Tutto questo, sempre secondo Formica, è ben diverso dagli interventi per eliminare gli sprechi, e le sacche di inefficienza che sono, a dir poco, indispensabili.

PREVIDENZA /INPS

Lo sfascio non c'è più

Il deficit passa sulle spalle dello Stato

ROMA — Miracolo, l'Inps sta guarendo. Anzi è già guarito. I suoi massimi dirigenti, a cominciare dal presidente Giacinto Militello, ne sono convinti e ieri lo hanno annuciato ufficialmente. E il baratro, lo sfascio di cui si è sempre parlato? Non c'è più. O meglio, l'approvazione della legge con la quale viene nettamente distinta l'attività previdenziale (le pensioni), da quella assistenziale (mancato gettito contributivo per i contratti di formazione lavoro, quota sociale delle pensioni, pensionamenti anticipati, cassa integrazione, assegni familiari per coltivatori diretti, sgravi per il Mezzogiorno eccetera) è il colpo di bacchetta magica.

Con la nuova legge l'attività assistenziale passa a totale carico dello Stato che quindi sborserà tutti i soldi necessari, in questo modo il bilancio reale dell'inps riguarderà solo la parte previdenziale, e questa è già in buono stato.

L'Inps ha fatto tutta una serie di calcoli e di proiezioni sugli effetti della legge, ed è venuto fuori che alla fine dell'88 il risultato d'esercizio sarà passivo di soli 1.760 miliardi. Spiccioli, se si considera che nel 1985 i conti erano in rosso per 15.280 mila miliardi di lire. Ma non basta, già per l'88 la situazione patrimoniale risulterà attiva per 2.525 miliardi di lire (nell'87 il passivo era di 35.715 miliardi e nell'86 di 54.491 miliardi).

Nel 1990, addirittura anche il risultato d'esercizio diventerà seppure leggermente, attivo.

A buon punto anche la battaglia per il recupero dei crediti e la lotta all'evasione contributiva. Tra settembre e dicembre '88 l'istituto ha avviato pratiche per il recupero coattivo di crediti per 4.260 miliardi di lire. Sono stati emessi decreti ingiuntivi per circa 3 mila miliardi. 1.100 miliardi sono stati effettivamente riscossi entro il 31 dicembre e altri 1.200 dall'inizio dell'89.

Un trionfo? «Non esageriamo — ha precisato Militello — certo il terribile Annibale non è più alle porte dell'istituto, ma questo non significa che la riforma pensionistica non debba ugualmente andare in porto».

In sostanza, la gestione «puramente previdenziale» dell'Inps è stata rimessa in piedi. In particolare, il fondo gestione per i lavoratori dipendenti ha chiuso l'88 con un attivo di 10.730 miliardi, quello degli artigiani con 968. L'unico ad avere registrato un passivo (5.356 miliardi di lire) è il fondo dei coltivatori diretti.

Militello ha quindi spiegato che l'istituto sta facendo passi da gigante anche sulla strada dell'efficentismo, tanto che mentre tre anni fa solo il 25,3 % delle pensioni veniva liquidato entro tre mesi dalla fine del rapporto di lavoro oggi la percentuale è salita al 45,1%.

[nu. na]

IL MALORE

Andreotti sta meglio

ROMA — Completamente ristabilito dal malore che lo aveva colpito il 14 febbraio a Madrid, il ministro degli Esteri Andreotti ricomincia dalla prossima settimana la serie dei suoi viaggi e degli appuntamenti internazionali. Bloccato dai medici che gli hanno sconsigliato di prendere l'aereo e imposto un breve periodo di riposo — Andreotti è stato costretto ad annullare il suo incontro con il segretario di Stato americano Baker e ad accompagnare Cossiga a Tokio — il ministro degli Esteri ha «obbedito» concedendosi solo uno strappo per la seconda giornata del congresso Dc e per il suo intervento di martedì dalla tribuna al Palaeur.

Svanita la labirintite e liberatosi dai postumi di un appesantimento epatico causato da un'intossicazione da farmaci, Andreotti ha stabilito i primi impegni ai quali ha intenzione di non mancare: giovedì 2 marzo sarà a Ginevra insieme al collega e amico Hans Dietrich Genscher, ministro degli Esteri della Repubblica federale tedesca, per intervenire al negoziato sulle armi chimiche. Mercoledì 8 marzo Andreotti sarà a Vienna per intervenire al doppio negoziato che si aprirà nella capitale austriaca il 6: uno sulle misure di fiducia in Europa (praticamente una «Stoccolma due»), al quale partecipano i 35 Paesi della Csce; l'altro è il negoziato sulla stabilità convenzionale in Europa, al quale partecipano i Paesi dell'Est e dell'Ovest appartenenti ai due blocchi difensivi.

MARCHE

Una giunta 4 più 1

ANCONA — Con 21 voti a favore su 22 (mancava l'assessore Scriboni), quelli della maggioranza di pentapartito, è stata eletta ad Ancona la nuova giunta regionale a quasi quattro mesi dall'apertura della crisi ad opera della Dc. Dell'esecutivo fanno parte Dc-Psi-Psdi-Pri, mentre il Pli lo appoggia dall'esterno. In pratica, si tratta della fotocopia della precedente giunta con l'unica eccezione rappresentata dall'ingresso, nelle fila del Psi, di Gaetano Recchi al posto di Elio Capodaglio che passa a fare il capogruppo. Presidente è stato confermato Emidio Massi (Psi), Vicepresidente Patrizio Venarucci (Pri), mentre gli assessori sono i democristiani Franco Paoletti, Rodolfo Tambroni, Alfio Bassotti e Paolo Polenta: i socialisti Giancarlo Scriboni, Gaetano Recchi ed il Socialdemocratico Pietro Diletti.

Alla seduta per l'elezione della giunta regionale non hanno preso parte i 15 consiglieri del Pci che hanno giudicato «vuota e inconsistente e priva di qualsiasi significato» la mozione programmatica della maggioranza. «Non intendevamo — ha detto il capogruppo comunista Silvio Mantovani — dare credito alla mozione che in realtà sancisce che la crisi si protrarrà fino al '90». Gli ha risposto indirettamente il capogruppo Dc, Giorgio Girelli, che ha definito il comportamento del Pci «una fuga e un atto di immaturità e di irresponsabilità».

La giunta ha ottenuto il voto contrario del Msi e della lista verde.

ALITALIA

Accordi da rivedere

ROMA — «La convenzione tra Stato e Alitalia (che scadrà nel settembre 1990) dovrà essere rivista alla luce di una linea politica differente da quella che vi sovrintendeva finora e che sostanzialmente identificava l'Alitalia con il trasporto aereo nazionale». Lo ha detto il ministro dei Trasporti, Giorgio Santuz.

«La nuova linea politica — ha osservato Santuz — non potrà che muoversi secondo la logica del mercato unico europeo previsto per il 1993; quindi, la convenzione dovrà essere rielaborata tenendo conto della funzione centrale del mercato (a vantaggio in definitiva dell'utenza) e del diverso ruolo che la compagnia di bandiera verrà necessariamente ad assumere nel contesto internazionale, caratterizzato da forte concorrenzialità, i cui riflessi sono ragionevolmente prevedibili anche sul piano nazionale».

Santuz annuncia anche che è pressoché ultimata la predisposizione di un disegno di legge per il varo della riforma della direzione generale dell'aviazione civile e ricorda l'adesione dell'Italia a Eurocentro che va letta — afferma il ministro — nell'ottica di «accelerare la creazione di un centro per la gestione armonica e coordinata dei flussi aerei» in Europa e da/per l'Europa. Sulla liberalizzazione del trasporto aereo, Santuz dichiara che il processo è «irreversibile» e che esso potrà portare effetti positivi in termini di crescita di traffico.

PCI

«Metodi stalinisti»

NAPOLI — Circa settanta delegati eletti al congresso provinciale di Caserta del Pci hanno inviato una lettera ad Achille Occhetto per chiedergli «un urgente intervento» al fine di «riaprire», nell'ambito degli organi locali del partito, «un dibattito politico che ristabilisca minime condizioni di agibilità democratica». Nella missiva vengono menzionati, «metodi stalinisti» nella «direzione» e nella «gestione del congresso» svoltasi nei giorni 16, 17, 18 e 19 febbraio.

Gli autori hanno abbandonato i lavori congressuali per protesta e appartengono all'intera delegazione di Aversa (il maggiore comune della provincia di Caserta), di Orte di Atella, di Teverola, dello stabilimento Cementir di Maddaloni e della rappresentanza sindacale.

Nella lettera non ci sono contestazioni di linea politica ma si afferma che «la commissione politica è stata deliberatamente gestita con sciatteria» e che «la discussione sulla formazione degli organismi dirigenti e della delegazione al congresso nazionale... è stata soffocata».

Queste distorsioni sarebbero avvenute, con l'avallo del rappresentante del comitato centrale Antonello Falomi chiamato a presiedere il congresso. Allo stesso, al responsabile dell'organizzazione Pietro Fassino e al presidente della commissione centrale di controllo sono state inviate copie della lettera. Ha reclamato il ristabilimento di condizioni di «agibilità democratica, rispetto, tolleranza, nello spirito della tradizione del Pci».

GIAPPONE / I FUNERALI DI HIROHITO

«Showa» riposa in pace

E il Sol Levante entra formalmente nella cerchia delle superpotenze

Servizio di
Cesare de Carlo

TOKIO — Da ieri l'imperatore Hirohito, ribattezzato Showa dopo morto, riposa sulle rive dell'Asakawa. Come il padre, imperatore Taisho e la madre imperatrice Teimei. Come i predecessori della dinastia Meiji e, prima ancora, della dinastia Tokugawa e Yamato, tutti tumulati nel mausoleo Musashi.
Hirohito-Showa vi è arrivato nel pomeriggio, al termine dei più imponenti funerali della storia moderna. Il corteo funebre ha lasciato il giardini imperiali di Shinjuku Gjoen e si è portato a Hachioji. Nel tragitto c'è stato un brivido: una bomba sotto un ponte. Molto allarme, nessun danno. E' stato l'unico incidente di una manifestazione ammirevole per suggestione, regia, precisione.
Alle 8.50 della sera, a 13 ore dall'inizio della cerimonia, Hirohito ha varcato la soglia del mausoleo, antico di 1500 anni. La sua bara è stata sistemata accanto ai sarcofaghi di altri 112 imperatori. Pesava una tonnellata. Era portata a spalla da 51 guardie imperiali e conteneva — come impone la liturgia scintoista — gli oggetti più cari al defunto: mantelli e scarpe di seta gialla, una spada consacrata, libri di biologia marina, un microscopio regalatogli dai tedeschi cinquant'anni fa.
Hirohito era uno scienziato, oltre che un re guerriero e un dio in terra. Scatenò atroci guerre di aggressione, ma dopo l'ultima, perduta contro gli Stati Uniti, si dedicò alla meditazione. Nel 1946 rinunciò alla pretesa divina. Non sono più figlio di Amaterasu, Dea del Sole, fece sapere e, da quel momento, cortigiani e politici poterono guardarlo negli occhi quando venivano interpellati.
Era cambiata del resto anche la Costituzione. Per volontà del vincitore, generale Mc Arthur, la Costituzione giapponese si modellò su quella americana. L'imperatore perdeva le prerogative del Tenno, re dei sacerdoti scintoisti. Perdeva le prerogative esecutive. Nella separazione fra Stato e Chiesa e nella riduttiva veste di rappresentanza, gli spettava il legame che aveva fatto dello scintoismo l'ideologia guerresca del vecchio Giappone.

L'Imperatore Akihito e la sua consorte Michiko (nella foto), hanno accompagnato il feretro di Hirohito nei giardini imperiali di Shinjuku.

Ieri, ai funerali solenni, il nuovo Giappone era incarnato dal figlio di Hirohito. Akihito, il successore sul trono dei crisantemi, non è un giovanotto. Ha 55 anni. Ma enorme è la distanza di stile. Hirohito rimase ieratico, anche quando scese dall'altare. Akihito sembra un monarca scandinavo: passeggia per la strada, prende aerei di linea, gioca a tennis, ha sposato una borghese. Ha un «look executive», come quello dei managers delle grandi compagnie che, grazie al super-yen, stanno conquistando il mondo. Akihito è la proiezione istituzionale della nuova potenza, non più militare, ma economica del Giappone alle soglie del Duemila.
La solennità dei funerali l'attenzione mondiale che li hanno accompagnati, la presenza a Tokio di 54 Capi di Stato, 29 primi ministri, 80 fra ministri degli Esteri e ambasciatori, in tutto 163 delegazioni, marcano la svolta storica. Il Giappone entra formalmente nella ristretta cerchia delle superpotenze. Prima erano due, Stati Uniti e Unione Sovietica. Ora sono tre: Stati Uniti, Unione Sovietica e Giappone. Domani saranno quattro, con l'Europa, e forse cinque, con la Cina.
La svolta storica si fissa nei simbolismi della cermonia funebre. Sotto le tende nel parco Shinjuko Gjoen, dove si è svolto il doppio rito, religioso nella liturgia scintoista, e civile, c'era George Bush, Presidente degli Stati Uniti. Senza la sua presenza, non si sarebbe avuta la slavina di partecipazioni che hanno fatto di questi funerali i più imponenti a memoria d'uomo. Per tre ore Bush e gli altri illustri personaggi, fra cui il Presidente italiano Cossiga, sono rimasti esposti al vento e alla pioggia, per rendere omaggio al simbolo della tradizione giapponese. Bush era stato abbattuto sul Pacifico, nel 1944, da uno dei piloti del Tenno, il quale, nel 1941, aveva ordinato l'attacco proditorio a Pearl Harbour. Ieri, quasi mezzo secolo dopo, Bush si è inchinato davanti alla bara imperiale.
Nel 1946 erano stati gli americani a ricostruire il Giappone in macerie, ripetendo quello che stavano facendo per l'Europa. Nel 1989 sono stati gli americani ad aprire al «Sol Potente» le porte del riconoscimento internazionale. La cerimonia nel parco Shinjuko Gjoen è durata due ore e quaranta: 47 minuti per il rito religioso, il più affascinante. Pioveva e faceva freddo. Il pavimento delle tribune era riscaldato e agli ospiti erano state distribuite coperte. Impassibili, sotto l'acqua, i monaci scintoisti e le guardie d'onore. I primo portavano gli alberi sakaki, alberi sacri, piantati in vasi di legno, e i bastoni del potere. Avevano kimono grigi e caschi neri, come 62 anni fa per i funerali del padre di Hirohito.
Akihito ha tenuto una breve orazione. «Il mio dolore non ha limiti, ma la primavera arriverà presto». Akihito verrà incoronato solo nel novembre del prossimo anno. Così vogliono i tempi lunghi del cerimoniale scintoista. Anche per i funerali di Hirohito si sono dovuti attendere 49 giorni dal decesso. Michiko, la nuova imperatrice, vestiva di nero. Gli altri dignitari di corte, i membri del gabinetto e gli invitati portavano fiocchi bianchi. Michiko ha incantato per la dolcezza, la compostezza, il senso di cordoglio che traspariva dal suo atteggiamento. La vedova di Hirohito, imperatrice Dowager, ultraottantenne, si è fatta rappresentare dalla principessa Hitachi. E' malata e i medici le hanno impedito l'esposizione alla pioggia e al vento.

GIAPPONE / INCONTRO COSSIGA-BUSH

«Più stretti rapporti con l'Italia»

Nessun mutamento di linea né minore impegno

TOKIO — Dalla presidenza Bush l'Italia deve attendersi un ulteriore rafforzamento dei rapporti che la legano agli Stati Uniti d'America. Con tale assicurazione si è presentato ieri a Cossiga il successore di Reagan alla Casa Bianca. I due si sono incontrati per circa mezz'ora. Dopo aver assistito insieme ai solenni funerali dell'imperatore del giappone Hirohito.
Al colloquio, che Cossiga ha definito «estremamente cordiale, di grande amicizia, al di là di ogni formalismo», hanno assistito da parte americana il consigliere per la scicurezza nazionale Schocroft e il capo di gabinetto di Bush, John Sununu, mentre con Cossiga c'era il sottosegretario agli Esteri Bonalumi.
A nome del governo De Mita il Presidente ha rivolto un invito formale a Bush a venire in Italia in visita, ufficiale o di lavoro che sia, il più presto possibile.
Gli argomenti di conversazione, dopo qualche battuta iniziale sulle rispettive situazioni politiche interne (ma Bush non ha fatto alcun cenno con Cossiga al clima infuocato che troverà al suo rientro a Washington in seguito all'affare Tower, il capo del pentagono) sono stati i rapporti Est-Ovest, il Medio Oriente e il Mediterraneo.
Tirando le sue prime impressioni dal colloquio Cossiga ha detto di ritenere che con Bush gli Stati Uniti non si discosteranno dalla linea di politica estera seguita nell'ultimo periodo della passata amministrazione. Se può apparire oggi nell'azione del successore di Reagan qualche titubanza è solo perché il rodaggio, nonostante la ricca esperienza di Bush, non si è ancora compiuto. «Non c'è mutamento di linea né minor impegno in Bush», ha detto il capo dello Stato.
Visibilmente a loro agio, seduti fianco a fianco in salotto dell'ambasciata americana di Tokio, con alle spalle un caminetto accesso che rendeva l'atmosfera molto familiare, Bush e Cossiga hanno ricordato i loro passati incontri, anche quello lontano, quando il Presidente italiano non era ancora al Quirinale ma a Palazzo Chigi, ed erano i giorni difficili della decisione della Nato di installare i missili a medio raggio Cruise e Pershing 2. Su tutti i temi trattati le convergenze di opinione sono state ampie. Parlando del fenomeno Gorbacev, Cossiga ha suggerito che nei riguardi del leader sovietico e della sua politica di riforme l'Occidente segua un approccio di realismo e prudenza misto a incoraggiamento: e Bush si è detto con lui pienamente d'accordo.
Sulla crisi arabo-israeliana, il Presidente americano, che già si era visto a Tokio con alcuni dei maggiori protagonisti della scena mediorientale, dal Presidente egiziano Mubarak a quello israeliano Herzog, al re di Giordania Hussein, ha detto a Cossiga che è sua intenzione non far passare il momento favorevole che si è creato così da mettere finalmente in moto un processo di pace.
Riguardo infine al Mediterraneo, Bush ha definito «piuttosto incoraggiante» quel che sta accadendo nell'area maghrebina.
Sull'accordo di cooperazione sottoscritto nei giorni scorsi da Egitto, Libia, Algeria, Marocco e Tunisia, il Presidente italiano ha ieri raccolto anche un commento molto positivo del re di Spagna, Juan Carlos, che lo giudica di grande importanza perché fa crescere la stabilità in tutta la regione.

I funerali di Hirohito sono stati turbati da alcune dimostrazioni e soprattutto dall'esplosione di un ordigno lungo una superstrada per la quale, poco dopo, sarebbe transitato il corteo funebre. 4.300 persone hanno preso parte in 11 città a manifestazioni contro il defunto imperatore, mentre a Tokio 800 manifestanti hanno sfilato per le strade del centro. Sono state arrestate cinque persone, due delle quali (nella foto) avevano rotto i cordoni della polizia lungo il percorso del corteo.

IL TEMPO OGGI

sabato 25 febbraio S. Cesario	sorge 6,50 tramonta 17,46	sorge 22,59 tramonta 8,18

SERENO — VARIABILE — NUVOLOSO — PIOGGIA — NEBBIA — NEVE
MARE: CALMO — MOSSO — AGITATO

PREVISIONI: su tutte le regioni nuvoloso o coperto con precipitazioni estese e persistenti, localmente anche a carattere di rovescio temporalesco, nevose sui rilievi centro-settentrionali al di sopra dei mille metri. Temperatura in diminuzione al Nord e al Centro. Venti da moderati a forti meridionali. Mari da mossi a molto mossi.

Su tutta la regione sono previste condizioni di cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni estese e possibilità di temporanee schiarite. Temperatura stazionaria. Venti deboli o moderati da Sud-Ovest. Mare da poco mosso a mosso.

TEMPERATURE IERI

	minima	massima
TRIESTE	9,0	13,0
GORIZIA	7,0	13,0
MONFALCONE	10,1	12,8
PORDENONE	9,0	11,0
UDINE	7,0	9,6

Minime e massime in Italia

Bolzano	4	6	Firenze	10	16	Venezia	7	11
Milano	8	10	Torino	5	7	Genova	10	13
Bologna	8	17	Cuneo	1	5	L'Aquila	3	13
Pescara	5	21	Roma	6	19	Campobasso	5	15
Bari	10	18	Napoli	6	20	Reggio C.	9	19
Palermo	12	21	Catania	8	17	Cagliari	7	17

Minime e massime nel mondo

Amsterdam	2	7	Atene	8	17	Belgrado	6	17
Berlino	1	9	Bruxelles	0	9	Ginevra	6	13
Londra	5	6	L. Angeles	16	30	Madrid	1	10
Mosca	-2	2	N. Delhi	7	24	New York	1	4
Oslo	-1	5	Parigi	2	9	Rio de J.	22	37
Stoccolma	0	5	Varsavia	-3	10	Vienna	5	8

DOGANE / DRAMMATICA LA SITUAZIONE (E LUNEDI' SARA' SCIOPERO)

Ai valichi di frontiera c'è il caos

DOGANE / LA SITUAZIONE TRIESTINA

Adesso si parla di precettazione

Oggi «vertice» in Prefettura per valutare l'opportunità

Servizio di
Claudio Ernè

TRIESTE — «Non sappiamo più che fare. L'autoporto è strapieno, le rampe d'entrata e d'uscita sono intasate dai Tir. Dovrebbero fermarli sull'autostrada e sulla statale che porta a Fernetti ma qui i camion continuano ad arrivare. Vogliono entrare a tutti i costi nei nostri piazzali. La ressa è tale che se scoppia un incendio non arrivano nemmeno i pompieri». Così ieri sera ha telefonato al nostro giornale il direttore dell'autoporto di Fernetti, la più importante «finestra» commerciale italiana sull' Est europeo e sul Medio Oriente. Sergio Squeri non ha peli sulla lingua. Del resto le cifre parlano da sole.
Nei piazzali dell'autoporto sono bloccati dallo sciopero dei doganieri 650 autotreni. Altri 500 sono fermi sulla «bretella» che collega Fernetti con l'identica struttura di Sesana. Anche in questo autoporto con c'è più posto, tanto che la «milica» blocca a Prevallo i Tir diretti verso l'Italia. Li fa fermare ai margini della carreggiata senza tanti complimenti. «Stoj», dicono i poliziotti alzando la mano o la paletta. E i camionisti ubbidiscono senza fiatare. Arrivano quasi tutti dall'Est e in quei Paesi non si discute tanto con chi indossa la divisa.
La situazione è destinata ad aggravarsi nelle prossime ore. Anche se l'incontro notturno al Ministero dovesse sbloccare la vertenza ci vorranno almeno cinque giorni perchè il traffico ritorni normale.
«Nei fine settimana si presentano a Fernetti centinaia di camion diretti in Jugoslavia, Ungheria, Romania, Unione sovietica» spiega ancora Sergio Squeri. «Di lunedì, martedì, mercoledì il traffico assume invece una direzione opposta. Questo fenomeno lo abbiamo fatto presente alle autorità chiedendo provvedimenti per evitare il caos e i danni a tutta la struttura commerciale, triestina e non».
«In dieci anni non ho mai visto un simile caos», aggiunge Armando Chelucci, triestino, componente della giunta nazionale della Fiap, la federazione italiana autotrasportatori professionali. «Alcuni Tir che hanno "fatto dogana" in altre città vorrebbero entrare in porto. Hanno i documenti a posto, ma non possono farlo perché altri camionisti bloccano la fila. C'è stata una scazzottata ed è intervenuta la polizia. Dovrebbero aprire un'altro valico oltre a quello di Riva Grumula. Sul molo settimo ad esempio».
In effetti il questore di Trieste Renato Servidio e alcuni ufficiali della Capitaneria di Porto hanno effettuato ieri un sopralluogo nei pressi del bagno Ausonia dove si sta realizzando il terminal Ro-Ro. Hanno verificato che il cantiere della ditta «Sac» può esser trasformato provvisoriamente in parcheggio. I 250 posti finora disponibili aumenteranno a 350-400.
Sempre ieri si è riunito in Prefettura il comitato provinciale dell'ordine pubblico. Lo ha convocato il prefetto Eustachio De Felice e il primo problema all'ordine del giorno è stato quello delle dogane. Oggi alcuni funzionari delle dogane verranno dirottati nei due punti «caldi». Il Porto e Fernetti. Con tutta probabilità i camion con i documenti doganali in regola potranno circolare anche domenica con una speciale autorizzazione. Oggi vi sarà un altro vertice in cui verrà valutata l'opportunità di precettare lunedì la categoria in sciopero. I dati in possesso delle autorità sono eloquenti. A Fernetti non c'è più posto, il porto è saturo, i problemi igenico-sanitari dei camionisti non possono essere sottovalutati, nascono le prime risse, polizia e carabinieri da più giorni sono sotto pressione. Controllano documenti di identità, libretti di circolazione, pattugliano i parcheggi e le improvvisate aree di sosta. Su Trieste si sta riversando una nuova corrente di traffico. Arriva dagli scali bloccati dalle agitazioni dei portuali. Tra questa gente si mimetizza più di un mascalzone. Lo si è già verificato con una aggressione a un camionista e con un misterioso colpo di pistola seguito dal ritrovamento di alcune macchie di sangue.

ROMA — Non è più sostenibile la situazione ai valichi di frontiera e negli aeroporti internazionali; Confetra e Assoaeroporti protestano contro lo sciopero dei 7.000 doganieri, che sta paralizzando il traffico da e per l'Italia.
L'Assoaeroporti ha inviato un telex al ministro Santuz e ai presidenti delle commissioni trasporti di Camera e Senato, chiedendo un intervento governativo per restituire la tranquillità del delicato settore del trasporto aereo. Senza voler considerare i danni economici subiti, le aziende di gestione aeroportuale non possono più consentire che le agitazioni continuino a minare la funzionalità e l'immagine degli scali italiani.
La Confetra ha invece dichiarato che «l'agitazione delle dogane costa alle sole imprese di trasporto, spedizione e deposito ben 50 miliardi al giorno. L'incredibile è che per provocare questi danni gravissimi all'economia i doganieri non devono neanche proclamare uno sciopero perché basta il blocco degli straordinari».
Restano intanto precarie le condizioni ai valichi di frontiera e negli aeroporti internazionali a causa dello sciopero bianco dei dipendenti delle dogane. Il rifiuto di fare gli straordinari ha provocato pesanti disservizi a Roma-Fiumicino, estesi anche ai passeggeri per il rallentamento delle operazioni di rifornimento agli aerei in partenza.
Alle frontiere la situazione più difficile resta quella di Vipiteno, che serve il valico del Brennero. La coda di 1.300 Tir ha superato i dieci chilometri, la pesantezza della situazione, ha detto il responsabile della dogana locale, Dell'Anna, «riguarda però esclusivamente il settore importazione, mentre per quanto riguarda l'esportazione non ci sono problemi». «Abbiamo ormai i Tir in casa — ha detto il funzionario —. La situazione è certamente tesa, ma tutti i conducenti si rendono conto che noi facciamo tutto quello che possiamo, anzi, direi di più. Normalmente facciamo 1.000 "documenti" al giorno, ora con lo sciopero bianco abbiamo servito 404 automezzi lunedì, 584 martedì, 559 mercoledì e 507 ieri. Di più veramente non siamo in grado di fare».
Situazione relativamente più tranquilla ai valichi e ai trafori del Piemonte e della Val d'Aosta, dove però c'è molta preoccupazione per quanto potrà accadere lunedì quando le dogane saranno chiuse per lo sciopero totale del personale. Da ieri, quando è terminata la protesta sul versante francese del traforo dei camionisti transalpini, il transito in direzione di Aosta è tornato alla normalità. La paralisi, provocata questa volta dagli spedizionieri francesi, che protestavano nonostante fossero riprese le operazioni doganali per la precettazione dei doganieri da parte del presidente della Regione Valle d'Aosta, ha accumulato automezzi sia sul piazzale antistante il traforo, sia all'autoporto di Pollein (Aosta). Si calcola che vi siano parcheggiati in attesa di sdoganamento diverse centinaia di automezzi, di cui almeno 350 all'autoporto.
Difficoltà anche al Frejus, in alta valle di Susa, dove il traffico merci è aumentato proprio a seguito del blocco al Monte Bianco, nonché allo scalo di Domodossola e di Chiasso.
All'autoporto di Ventimiglia sono circa mille gli autotreni bloccati a causa dello sciopero. Per evitare la paralisi totale la gendarmeria francese ha provveduto a fermare a Nizza i camion diretti verso la frontiera con l'Italia. Grave la situazione a Trieste. Alle centinaia e centinaia di Tir in sosta all'autoporto di Fernetti e al valico italo-jugoslavo di Pese si aggiungono gli autotreni fermi davanti agli ingressi del porto. Anche al valico italo-austriaco di Coccau la situazione è grave: automezzi in fila per parecchi chilometri, sia in territorio austriaco che italiano.

DOGANE / COCCAU

Un'attesa snervante

Tir bloccati al confine con l'Austria

UDINE — In seguito all'astensione dallo svolgimento delle mansioni di qualifiche superiori e dalle operazioni in orario straordinario da parte del personale delle dogane, la situazione si sta facendo sempre più drammatica anche nella provincia di Udine.
Pontebba, dove erano stati dirottati dalla Polizia stradale, erano fermi ieri, in attesa delle operazioni di sdoganamento, circa duecento camion. Nei pressi del valico di Coccau, invece, si registrava una fila di ottanta automezzi.
Sul versante austriaco la situazione, in seguito allo sciopero bianco dei doganieri e al conseguente rallentamento delle operazioni, era ancora più pesante. Trecento erano infatti i camion fermi all'autoporto di Arnoldstein e altrettanti erano allineati sull'autostrada fino quasi a Villaco.
La prefettura di Udine ha attivato ieri il comitato provinciale di Udine e il sottocomitato di Tarvisio per la distribuzione di generi di prima necessità ai numerosi camionisti che bivaccano a Pontebba e nei pressi del valico di Coccau. Anche gli alpini della brigata «Julia» sono stati allertati. A loro spetterà il compito, se la situazione peggiorerà nei prossimi giorni (è previsto infatti il blocco totale delle operazioni doganali), di intervenire con autocisterne per il trasporto di acqua da bere e di pasti.

Van Wood

OROSCOPO DI OGGI

ARIETE — Non saprete dare un'interpretazione convincente ad alcuni fatti a cui assisterete; siate pazienti, gli eventi chiariranno ogni cosa. Le stelle suggeriscono di mettere da parte l'orgoglio.

TORO — Le stelle vi porteranno fortuna, ma non cercate il colpo a effetto, le soddisfazioni verranno dalle piccole cose. In famiglia starete come nell'ovatta, cercate di approfittarne.

GEMELLI — In questioni di affari dovrete cercare di essere riservati, non mettete tutti al corrente dei vostri piani, non è ancora il momento. La vita in famiglia sarà tranquilla. Serata divertente.

CANCRO — La giornata lascerà spazio al divertimento solo nelle ore serali, durante il giorno avrete di che occuparvi. Una visita inattesa potrà scombinare i vostri piani.

LEONE — Attenzione a non concedere anche oggi troppo spazio al lavoro e alle preoccupazioni che comporta, lasciate da parte certi vostri progetti e certe ambizioni.

VERGINE — Oggi sarà una giornata da dedicare interamente ai rapporti con gli altri e ai sentimentali. Per i più giovani sarà proprio l'amore a regalare emozioni e a far volare il tempo.

BILANCIA — Curate i rapporti con i colleghi, anche se la loro vista, dopo una settimana di lavoro, comincia a stancarvi: consierateli amici, non avversari! La salute avrà bisogno di qualche attenzione extra.

SCORPIONE — Gli affari di cuore regaleranno gioie e dolori, chi non riuscirà a governare con intelligenza queste avventure non dovrà incolpare gli altri per i suoi insuccessi.

SAGITTARIO — Le stelle vi renderanno incostanti, soprattutto sul lavoro, ma verrete facilmente perdonati se mostrete un minimo di... pentimento! I rapporti con il vostro partner saranno ottimi.

CAPRICORNO — Le vostre iniziative saranno piuttosto brillanti, gli amici vi seguiranno volentieri; dovete cercare di avere più fiducia in voi stessi, e tutto andrà a gonfie vele.

ACQUARIO — Attenzione a non far troppo affidamento sugli altri, potreste essere lasciati a piedi! Soprattutto per questioni di rivalità sentimentali potrete avere sorprese a cui rimediare: prudenza.

PESCI — Oggi dovrete saper vendere bene la vostra mercanzia: «esagerare» le vostri doti e i vostri meriti sarà indispensabile se volete raggiungere la meta!. Bene gli affari di cuore.

IL PICCOLO
fondato nel 1881
PAOLO FRANCIA *direttore responsabile*
RICCARDO BERTI *vicedirettore*
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)
ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

La tiratura del 24 febbraio 1989 è stata di 64.450 copie

Certificato n. 1376 del 15.12.1988

L'EPIDEMIA DI MALARIA

Il male viaggia in aereo

Donat Cattin: «Pochi casi» - Smentito il console di Mombasa

ZANONE INCONTRA IL COCER

L'Arma resterà quella di sempre

Non si vuole né «sindacalizzarla» né «smilitarizzarla»

ROMA — Il ministro della Difesa Valerio Zanone si è incontrato con il presidente del consiglio centrale della rappresentanza militare (Cocer), col. Di Fuccia, e con una delegazione della sezione carabinieri. La riunione si è svolta a palazzo Baracchini, presente il sottosegretario di Stato alla Difesa on. Gaetano Gorgoni.

Zanone ha sottolineato l'opportunità che tutte le problematiche riguardanti la vita dell'Arma dei carabinieri vengano affrontate nello spirito di coesione delle Forze Armate — di cui l'Arma è parte integrante — e in spirito di compattezza fra i carabinieri di tutti i gradi.

Il presidente della sezione Cocer carabinieri ha affrontato i problemi della revisione del regolamento organico e del regolamento generale dell'Arma dei carabinieri e la contrattazione economica.

A questo proposito, sulla base della risoluzione della Commissione difesa del Senato del 20 dicembre 1988, è stato chiesto di conoscere le modalità di partecipazione della rappresentanza alle prossime trattative per il rinnovo del contratto concernente le forze di polizia.

La delegazione, a nome dell'intero organismo di rappresentanza e del personale dell'Arma, ha inoltre confermato al ministro di non aver mai perseguito alcun obiettivo di «sindacalizzazione» e «smilitarizzazione» e ha dichiarato che il Cocer si opporrà, forte del sostegno di tutti i carabinieri, a qualsiasi iniziativa tendente a snaturare l'istituzione nei suoi cardini fondamentali.

Zanone ha detto che il Comando generale ha allo studio le proposte di aggiornamento dei regolamenti che dovranno in tempi solleciti essere presentate al ministro per le decisioni opportune.

Circa le modalità di partecipazione alle contrattazioni, il ministro ha individuato una soluzione articolata nelle seguenti fasi: elaborazione da parte del Cocer di una piattaforma economica che sarà portata all'esame del Comando generale; definizione della piattaforma a cura del ministero della Difesa e sua presentazione, da parte del sottosegretario di Stato alla Difesa delegato on. Gorgoni, accompagnato da una delegazione del Cocer, ai ministri degli Interni e della Funzione pubblica.

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — «I casi di malaria in Italia sono pochi, sono di chi se la va a prendere in giro. Vanno in Africa, non fanno alcuna prevenzione e la riportano indietro. Capitò così anche a Fausto Coppi vent'anni fa». Con la consueta ruvidità Carlo Donat Cattin, il ministro della Sanità, taglia corto sulla sospetta epidemia di malaria che ha colpito parecchie decine di turisti italiani di ritorno dalle vacanze in Kenya e che ha causato già sei morti.

Parlando con i giornalisti al termine della riunione del consiglio sanitario nazionale, il ministro ha detto che i casi sono molto pochi: «Non vi sono — ha proseguito Donat Cattin — variazioni epidemiologiche della malattia così rilevanti rispetto agli anni passati da far temere un allarme. Secondo i dati in possesso del ministero, comunque, il numero dei casi non è quello riferito dal console italiano a Mombasa».

Per il ministro della Sanità si può pensare a misure di profilassi e prevenzione per i velivoli che provengono da zone a rischio. Contrari a misure di profilassi che «nel tempo comporterebbero l'insorgenza di gravi disturbi e irreversibili patologie» i piloti di linea che aderiscono all'Appl. Sono favorevoli, invece, alla disinfestazione delle cabine e delle stive degli aerei che attraversano o provengono da zone tropicali. Un provvedimento che andrebbe a tutto vantaggio dei passeggeri, degli equipaggi e degli operatori aeroportuali che (come su un volo Roma-Milano del mattino) utilizzano un velivolo appena giunto dal Kenya. La zanzara anofele può infatti imbarcarsi come «passeggera clandestina».

Si comincia a pensare a misure di profilassi e prevenzione per i velivoli che provengono da zone a rischio. Contrari i piloti dell'Appl.

La disinfestazione all'origine dei velivoli di linea e militari provenienti da zone a rischio era già stata consigliata nel 1985 quando per la puntura di un'anofele si ammalò di malaria una donna di Marino, un piccolo centro presso Roma. Probabilmente una zanzara di importazione atterrata da un aereo a Ciampino.

Intanto un'altra persona è morta per un attacco di malaria scambiato per una banale influenza. Il decesso è avvenuto a Venezia. La vittima si chiamava Pietro Bin, aveva 58 anni ed era ricoverato nel reparto di rianimazione dell'ospedale Santa Maria delle Grazie dal 12 febbraio scorso, quando, dopo una vacanza in Africa con la famiglia, le sue condizioni avevano fatto sospettare qualcosa di ben più grave dell'influenza diagnosticata dal medico di famiglia.

Nel Veneto dall'inizio dell'89 i casi accertati di malaria sono stati nove.

Restano sempre gravi, invece, le condizioni di Paola Tomaselli, la giovane cremonese al quinto mese di gravidanza che non si era sottoposta alla profilassi proprio per non danneggiare il nascituro. La ragazza, che ha gravi complicazioni respiratorie, da martedì scorso è stata trasferita nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale di Cremona.

Più segnali contro la nebbia

ROMA — Fornire tempestivamente anche via radio le informazioni di pericolo, dotare la rete autostradale di efficaci pannelli di avvertimento: queste le principali disposizioni che il ministro dei Lavori pubblici, Ferri, ha impartito ieri alle aziende di gestione delle autostrade per affrontare in modo più incisivo il grave problema della nebbia. La società autostrade, dal canto suo, sta già predisponendo l'estensione della segnaletica specifica antinebbia per altri 360 chilometri in aggiunta a quella attualmente presente su 140 chilometri. Tali iniziative - aggiungono gli esperti - vanno però completate, per una efficace prevenzione dei sinistri, con una maggiore sensibilizzazione di automobilisti e camionisti ai problemi che derivano dall'uso delle grandi arterie del traffico nei momenti climaticamente avversi. Per quanto riguarda le misure già adottate per un costante miglioramento della sicurezza anche in caso di nebbia, la società autostrade ricorda: la graduale sostituzione sullo spartitraffico del guard-rail metallico con il «New Jersey» in calcestruzzo nelle zone a maggior rischio (450 chilometri installati nell'ultimo anno); il ripristino della rugosità delle pavimentazioni una volta l'anno; l'adozione di luci gialle intermittenti nelle zone nebbiose per meglio segnalare negli svincoli il percorso di uscita o di entrata. E ancora: il lampeggio delle colonnine S.O.S. che, nel caso di incidenti gravi, indica agli automobilisti che sopraggiungono la presenza di ostacoli o di code in autostrada; tabelloni elettronici a messaggio variabile; informazione radiofonica con trasmissioni riservate agli automobilisti.

CONSIGLIO SANITARIO NAZIONALE

«Bocciato» Donat Cattin

L'organismo non ha approvato, come ci si attendeva, il piano elaborato dal ministro della Sanità per la riforma del settore e una razionalizzazione della spesa. Ma non basta: anche se l'interessato minimizza l'evento, il Consiglio ha spprovato un ordine del giorno fortemente critico nei confronti dell'indirizzo di politica sanitaria del governo. Del piano bloccato fa parte anche il «progetto Aids» che prevede una spesa di 4500 miliardi per nuove strutture e interventi.

ROMA — Il Consiglio sanitario nazionale non ha approvato ieri, come ci si attendeva, il piano elaborato da Carlo Donat Cattin. «Il consiglio — ha detto il ministro — ha dato un primo parere piuttosto tecnico e si riserverà quello definitivo nello spazio di venti giorni». E' stato invece approvato un ordine del giorno assai critico nei confronti dell'indirizzo di politica sanitaria del governo.

«Pur condividendo la giusta esigenza di risanare l'economia» il consiglio definisce «velleitarie e distorcenti le proposte a livello parlamentare e governative» riguardanti la politica sanitaria. In particolare nel documento viene espressa «profonda contrarietà» a proposito delle misure preannunciate per il fondo sanitario nazionale e la sua dotazione di mezzi finanziari, del tutto insufficienti «rispetto alle esigenze di ordinario funzionamento del sistema». Il consiglio riafferma poi il principio «della parità di accesso di tutti i cittadini alle misure di tutela della salute».

Doccia fredda quindi su quanti, nel governo e fuori, intendono procedere al risanamento del deficit di bilancio mediante severi tagli alla Sanità che non derivino da un'attenta razionalizzazione del sistema. Il Consiglio sanitario nazionale ricorda infatti che l'obiettivo di pervenire al traguardo del Mercato unico europeo con una situazione economica risanata e con servizi efficienti e adeguati può essere conseguito soltanto se si attua un «complesso organico di misure di riorganizzazione del servizio sanitario nazionale di cui il piano sanitario nazionale costituisce l'evento portante».

Del piano sanitario nazionale, la cui approvazione definitiva è stata prevista da Donat Cattin entro i prossimi venti giorni, fa parte il «progetto Aids» che con 4.500 miliardi di lire, da spendere nel corso di tre anni, dovrebbe consentire di realizzare 15.620 posti letto e di portare da 891 a 3.400 i medici e da 2.470 a 11.200 gli infermieri che si occuperanno di assistere i previsti 15.000 malati.

Il provvedimento, che una volta approvato dal consiglio verrà tramutato in disegno di legge e presentato al Consiglio dei ministri, tende a potenziare le strutture sanitarie eistenti e a riorganizzarle secondo un meccanismo di gestione centralizzato che consenta di aggirare la trafila burocratica Regioni-Usl.

Le spese tuttavia sono state stimate sulla base di una previsione piuttosto tranquillizzante, quella di una riduzione dell'epidemia a partire dal 1992. Nel caso in cui questo non si verificasse, bisognerà almeno «duplicare gli investimenti relativi al personale e alle infrastrutture». I casi previsti, nell'ipotesi meno drammatica, sono 5.864 nel 1990 e 14.500 nel 1992. I sieropositivi bisognosi di assistenza saranno 235 mila.

Dei 15.620 posti letto disponibili nel 1992, l'80 per cento sarà realizzato in strutture tradizionali e il 20 per cento in «day hospital». Saranno anche disponibili 1.200 posti letto in case alloggio o a domicilio entro il 1990 e diventeranno 3.400 nel 1992. Una linea portante del piano è infine «l'assenza di ogni tipo di emarginazione del malato» che dovrà trovare assistenza non solo nelle normali strutture ospedaliere ma anche in centri sociali integrati nella vita cittadina, evitando la creazione di «lazzaretti».

Il potenziamento degli organici per l'assistenza ai malati di Aids prevede una spesa annuale di 64 milioni per ogni medico e di 25 milioni per ogni infermiere per un totale di 782 miliardi nel triennio. L'aiuto delle associazioni di volontariato viene stimato invece in 54 miliardi. Il piano prevede anche il potenziamento dei laboratori ospedalieri di analisi (55 miliardi) e il miglioramento dei controlli sulle donazioni di sangue (9 miliardi).

Saranno effettuati 2,5 milioni di esami ogni anno per accertare la presenza del virus. E' anche previsto il potenziamento delle strutture destinate a prevenire le infezioni da virus Hiv. Ci si attende infine che saranno 4.500 nel 1989 e 7.000 nel 1990 i pazienti che verranno sottoposti a terapia con l'Azt, l'unico medicamento che ha mostrato di avere effetti nella cura della grave malattia.

Il ministro Donat Cattin: il Consiglio sanitario nazionale ha criticato il suo piano di riforma della Sanità.

CAGLIARI

«Suicida» per l'Aids

Gino Mascia è stato aiutato

CAGLIARI — Gino Mascia, 23 anni, cagliaritano, noto come «Sofia», omosessuale affetto da Aids, voleva morire. Da quando i sanitari della divisione infettivi dell'ospedale «Ss. Trinità» gli avevano confermato la diagnosi della sindrome da immunodeficienza acquisita per il giovane la vita era diventata un inferno.

Il male e la droga avevano debellato il fisico e l'incubo dell'Aids lo affliggeva. Da qualche giorno aveva deciso di farla finita e lo aveva detto ai pochi amici ed alla ragazza con la quale conviveva e che gli è stata vicina nei momenti difficili fino ad ospitarlo nella casupola di Sant'Elia, il vecchio borgo di pescatori alla periferia della città.

Patrizia Vacca, 28 anni, cagliaritana, madre di due bambini, separata dal marito e nota negli ambienti della prostituzione, lo ha accontentato aiutandolo a morire.

A queste conclusioni sono giunti gli uomini della squadra Mobile della questura di Cagliari, diretti dal dott. Piero Simula.

Il «giallo» legato alla morte del giovane omosessuale per gli investigatori è stato risolto. Si è trattata di una tragedia dove amore, disperazione e follia si mescolano facendo emergere la disperazione di chi è costretto all'emarginazione per la droga, l'omosessualità e la sindrome da immunodeficienza acquisita.

Tre sono gli elementi che a giudizio degli investigatori consentono questa ricostruzione della morte di Gino Mascia. Il primo riguarda un fatto sconcertante: sopra alla cordicella da tenda che ha provocato la morte per strangolamento il ragazzo aveva un papillon rosso. Un gesto affettuso per nascondere l'atroce verità della cordicella.

Oltre alla cravatta a farfalla, gli altri elementi che hanno portato al fermo ed alla denuncia per omicidio di Patrizia Vacca riguardano il comportamento della ragazza. E' stata lei ad avvertire alcuni vicini di casa che Gino Mascia era morto e si è allontanata per tutta la notte e per parte della giornata di giovedì fino a quando gli agenti non l'hanno rintracciata.

I vicini di casa hanno quindi fatto la telefonata al «113» senza fornire le generalità. Soltanto quando gli agenti hanno effettuato il sopralluogo hanno ammesso di essere stati loro a chiamare dopo essere stati avvertiti da Patrizia.

La giovane donna ha detto ai vicini di essere rientrata a casa e di aver trovato l'amico morto. Inoltre Patrizia Vacca, che ha un equilibrio psichico labile, è stata ricoverata più volte nel reparto neurologico dell'ospedale «Ss. Trinità».

Infine, durante l'interrogatorio cui è stata sottoposta negli uffici della Mobile ha fornito un racconto confuso e contradditorio su quanto è accaduto nella modestissima abitazione al n. 44 del borgo Sant'Elia. Il sostituto Procuratore della Repubblica Paolo De Angelis attende i risultati dell'autopsia sul corpo di Gino Mascia in corso all'istituto di medicina legale, per interrogare la ragazza e decidere l'eventuale conferma del provvedimento assunto dalla polizia.

DIFESA

Dodoli alla Ftase

ROMA — Il ministro della Difesa Valerio Zanone ha nominato il generale di Corpo d'armata Natale Dodoli comandante delle forze terrestri alleate del Sud Europa (Ftase), in sostituzione del generale Benito Gavazza, che lascia l'incarico per raggiunti limiti di età.

Il generale Dodoli, sul cui nome il comandante della Nato ha espresso il più ampio gradimento, assumerà l'incarico il 23 marzo. Al comando della Regione militare della Sicilia il generale Dodoli sarà sostituito dal generale Pierino Monsutti.

Il generale Dodoli, che è nato a Venezia il 17 giugno 1930, proviene dall'Arma di fanteria, in cui è stato nominato sottotenente nel 1950; ha frequentato l'Accademia militare di Modena, la Scuola di applicazione di Torino e la Scuola di guerra, è insignito della onorificenza di Grande ufficiale al merito della Repubblica italiana, della medaglia mauriziana, della croce d'oro per anzianità di servizio e della medaglia di lungo comando.

Quale ufficiale di Stato maggiore, è stato capo sezione addestramento del comando truppe Carnia, capo ufficio «Oaio» della brigata «Friuli», capo sezione piani del comando Ftase e capo di stato maggiore del 3.o Corpo d'armata.

Ha comandato il 2.o battaglione del 76.o reggimento fanteria, il 114.o reggimento fanteria, l'Accademia militare, la divisione meccanizzata «Folgore», la Scuola di applicazione, la Scuola di guerra e la Regione militare della Sicilia.

IL TEMPO SULL'ITALIA

Arriva la neve

ROMA — Pioggia nelle città e prima neve sulle montagne. Il tempo sembra imbroccare la strada giusta mentre in diverse regioni si sta già pensando a chiedere l'intervento del governo per far fronte ai danni causati dalla mancanza di acqua e dall'assenza di neve. Vediamo, comunque, una panoramica regione per regione.

Veneto. Dall'altra notte nevica su tutte le Dolomiti e le Prealpi venete alle quote superiori ai 1300-1600 metri. La nevicata era cominciata già giovedì mattina ma solo in nottata è aumentata di intensità: nel Cadore, nel Comelico e nell'Agordino la coltre di neve è compresa per il momento tra i 5 e i 10 centimetri, ma secondo le previsioni del Centro sperimentale anti-valanghe di Arabba (Belluno), la precipitazione dovrebbe farsi più copiosa soprattutto tra oggi e domani.

Trentino. Piogge finalmente abbondanti dall'altra notte su tutto il Trentino e con esse stanno arrivando anche le tanto attese nevicate che mancavano dalla fine dello scorso novembre. A Trento città e sul fondovalle, dove la temperatura si mantiene alcuni gradi sopra lo zero, nelle ultime 48 ore sono già caduti oltre 22 millimetri di pioggia. Nevica invece sui rilievi a quote superiori ai mille metri dove il termometro è sceso a meno tre. Dieci centimetri di neve sono segnalati in particolare a Madonna di Campiglio, sulla Paganella, a Passo Rolle e nell'alta Valle di Fassa.

Alto Adige. Il perdurare dell'ondata di maltempo sulla zona dolomitica ha fatto registrare una leggera nevicata a quote superiori ai 1500 metri. Si tratta però soltanto di un palliativo, dal momento che la neve caduta raggiunge al massimo i 10 centimetri sul Passo Gardena. Sull'Alpe di Siusi (1800 metri) sono stati misurati 5 centimetri e altrettanti in Val Badia.

Piemonte. Piove con una certa intensità, dall'altra notte, sulle zone di pianura del Piemonte; oltre i 1000/1500 metri nevica. Nell'Alessandrino la precipitazione è stata particolarmente intensa tra il capoluogo e Novi Ligure, con grande sollievo di contadini e orticoltori che si apprestano alle semine primaverili.

Umbria. La pioggia, anche se finissima, è tornata a cadere, seppure brevemente, l'altra notte, su gran parte della provincia di Perugia. Nessun beneficio per le colture poiché gli 0,4 millimetri di pioggia registrati dall'Osservatorio meteorologico della facoltà di agraria sono pressoché tutti evaporati per effetto della temperatura che di notte si è aggirata attorno ai 10 gradi.

Basilicata. Nei prossimi giorni il governo nazionale si dovrebbe pronunciare sulla dichiarazione dello stato di calamità per l'intero territorio lucano. La siccità ormai fa «terra bruciata» un po' ovunque e i danni in agricoltura hanno raggiunto, secondo una prima quantificazione fatta dai tecnici del Dipartimento agricoltura, i 250 miliardi di lire.

Puglia. La situazione delle disponibilità idriche per l'anno in corso si presenta gravemente carente per tutte le fonti principali di alimentazione dell'acquedotto pugliese con una portata avviata al consumo attualmente di circa 15.000 l/s contro i 16.000 dello scorso anno. Lo ha detto il presidente dell'Ente, dott. Lagrotta, la cui relazione ha caratterizzato un incontro sul tema «Fronteggiamo insieme l'emergenza idrica».

Sardegna. Con diversi giorni di ritardo rispetto alla previsioni dei meteorologi, è tornata in Sardegna la pioggia. Si spera che il maltempo si prolunghi e consenta abbondanti rovesci di pioggia e nevicate sui rilievi in modo da garantire una tregua alla persistente, grave siccità. Per ora, però, la perturbazione ha interessato soltanto la Sardegna centro settentrionale lasciando all'asciutto quella meridionale. Acquazzoni abbondanti, mentre la temperatura è scesa di alcuni gradi, si sono avuti su Sassari e sul Sassarese. Rovesci vengono anche segnalati nel Nuorese e nell'alto Oristanese.

DAL 1.o MARZO PROSSIMO

Scatta in Vaticano la «riforma piccola piccola»

CITTA' DEL VATICANO — L'ennesima riforma della Curia vaticana, varata solennemente da Giovanni Paolo II lo scorso dicembre, entrerà in vigore a partire da mercoledì prossimo, primo giorno di marzo e dunque in piena quaresima, dato che quest'anno la Pasqua sarà meteorologicamente «bassa».

Si tratta della Costituzione che ha per titolo le prime parole latine del testo, «Pastor Bonus», e che è frutto del lavoro pluriennale di varie commissioni vaticane l'ultima delle quali, presieduta dal cardinale Sebastiano Baggio, ha impresso l'estremo «spirit» sottoponendo a Papa Wojtyla il testo completo che è stato approvato con scarse varianti.

Stando alle interpretazioni a suo tempo date dagli ambienti curiali interessati nonché dagli osservatori, si tratterebbe di una «riforma piccola piccola» che cambia poco e punta sia sugli equilibri interni sia sulla struttura del cosiddetto Governo centrale della Chiesa.

Di fatto, restano in piedi seppure variamente articolate tutte le congregazioni (cioè i dicasteri ecclesiastici), la prefettura economica con relative amministrazioni, i dodici consigli pontifici la cui attività abbraccia tutto l'arco delle iniziative umane nell'universo mondo: dalla cultura all'emigrazione, dalla questione sociale a quella della famiglia, al dialogo e alle comunicazioni sociali. Restano in piedi anche tribunali e uffici istituiti sin dall'epoca di Pio X e rafforzati via via che i tempi lo imponevano e i Pontefici vi si adeguavano, nell'attuale secolo.

Due le novità: la diminuita possibilità per i cardinali di curia di presiedere i singoli organismi e la sempre più remota eventualità dell'automatismo carico-porpora: la nomina di un presule alla testa di un'istituzione curiale non prevederà più la conseguente nomina a cardinale.

Un altro elemento di novità che peraltro rientra nella cosiddetta «ristaurazione illuminata», è dato dall'assegnazione di maggiori poteri dottrinali alla Congregazione per la Dottrina della Fede, l'ex San'Uffizio, in materia di fede e di costumi. Tutto quel che pubblicheranno su tali argomenti le altre congregazioni dovrà essere preventivamente sottoposto al «placet» del dicastero retto dal porporato tedesco di Curia, Josif Ratzinger.

Anche gli istituti usciti dalla fucina conciliare, in modo particolare quelli che si occupano del dialogo inter-religioso e dell'ecumenismo, nonché dei problemi dei non credenti, dovranno lavorare in stretto collegamento con l'ex Sant'Uffizio che allargherà i propri compiti anche al settore non esclusivamente repressivo della «promozione della fede».

Per quanto riguarda, infine, il ruolo dell'Istituto per le opere di religione, cioè la tanto chiacchierata banca vaticana, il periodico Ciellino «30 giorni» sostiene che i quindici cardinali-finanziari debbono essere informati sulla sua attività, il che non significa peraltro che abbiano in base alla nuova Costituzione compiti di vigilanza, di controllo o di altro genere. Insomma, lo Ior resterà anche con la nuova riforma della Curia, un organismo autonomo che risponde direttamente soltanto al Pontefici e, in seconda istanza, alla Segreteria di Stato, la quale esce più che mai rafforzata.

GORIZIA / LE INDAGINI

Si cerca il testimone

Una persona ha lasciato il bar poco prima del rogo mortale

Gli inquirenti continuano a seguire la pista dell'attentato anche se non ci sono ancora prove sicure. Anche uomini della Criminalpol di Padova per dare una mano agli agenti del capoluogo isontino. Oggi i funerali delle due anziane vittime mentre migliorano le condizioni di alcuni dei feriti.

Servizio di
Franco Femia

GORIZIA — La polizia è alla ricerca di una persona che si è allontanata dalla zona del «Baobab», il locale distrutto da un furioso incendio, pochi istanti prima che divampassero le fiamme. Aveva un'auto, di color chiaro, parcheggiata vicino al bar, nei pressi della pista di pattinaggio dell'Ugg. Per la polizia questa persona potrebbe essere un testimone utilissimo per dare una svolta alle indagini o quantomeno per confermare certi indizi in suo possesso. E' una persona, che non ha nulla a che fare con l'incendio e nulla da temere, dice la polizia, ma la sua testimonianza viene ritenuta molto preziosa.

Sul fronte delle indagini per scoprire le cause del rogo, nel quale sono morte per le esalazioni di ossido di carbonio due anziani coniugi, non ci sono novità. Alla polizia le bocche sono sempre cucite. «Non ci sentiamo di escludere nulla — sostengono in questura — lavoriamo in tutti i sensi, non trascuriamo alcunché per cercare di dare una risposta alle mille domande che la città si pone e che ci poniamo anche noi come inquirenti».

C'è comunque molta attesa per i risultati della perizia che sarà eseguita dai vigili del fuoco. La polizia attende da quella relazione tecnica la risposta a molti quesiti e soprattutto scoprire le cause, se sarà ancora possibile, che hanno provocato il tragico incendio.

La pista del dolo, comunque, è quella più seguita. Non una ma decine di persone, venute a contatto con il «Baobab», potrebbero aver avuto un motivo per appiccare il fuoco. Nel «pub» c'era un continuo via vai, la gente andava e veniva, non sono mai mancate le polemiche, screzi e litigi, vendette da consumare e in più ci mettiamo per buon peso, ma certamente hanno la loro importanza, i creditori che non sono pochi. E nell'ambiente dei locali pubblici, dove non esistono molti scrupoli, spesso i debiti mai saldati sono stati fonte di particolari «attenzioni». E il racket? La polizia non si sente in grado di escludere questa pista, ma pare dare una importanza minore.

A dare una mano sono giunti da Padova anche agenti della Criminalpol. Gli agenti della questura, coordinati dal dirigente della squadra mobile dottor Giovanni Spagna, stanno vagliando tutti gli elementi e gli indizi. Hanno già interrogato decine di persone che potrebbero aver qualche legame o interesse con il «Baobab».

Intanto oggi, alle 12.30, nella chiesa San Giorgio della frazione di Lucinico saranno celebrati i funerali di Nicolò e Anna Perissin, i due anziani coniugi morti per asfissia nell'incendio che ha devastato il «Baobab».

Migliorano le condizioni di Arcangelo Calabrese, Angelino per gli amici, e della moglie Anna. L'uomo è ancora sotto choc, ma i medici affermano che le sue condizioni sono nettamente migliorate. Il forte mal di testa, provocato dal fumo che aveva respirato, è scemato di molto. La moglie Anna Miculin si sta lentamente riprendendo dalla paura vissuta in quei terribili momenti.

Le maggiori preoccupazioni sono per la figlia Caterina, di 22 anni, che si trova ancora ricoverata nella clinica ortopedica di Cattinara. La giovane ha riportato la frattura della seconda vertebra della colonna lombare e rischia di rimanere paralizzata alla gamba sinistra. Le sue condizioni ieri erano stazionarie e i medici si prodigano per far riprendere la funzionalità dell'arto lesionato. La ragazza è caduta dalla tettoia, mentre cercava di porsi in salvo dal fumo e dalle fiamme.

Gli inquirenti all'interno del pub andato a fuoco: si indaga ancora sull'ipotesi dell'incendio doloso, forse attuato dal racket dei locali pubblici. (Foto Bumbaca).

GORIZIA / I PRECEDENTI

Tutto iniziò al «Parco delle Rose»

Questi gli episodi di locali divorati dalle fiamme

Fiamme che divampano senza perché plausibili, ordigni rudimentali che scoppiano davanti alle porte di bar, ristoranti e locali notturni. Casi isolati ma non rarissimi per una regione che ama ricordare spesso di essere «un'oasi di tranquillità». Gli archivi di polizia e carabinieri raccolgono dossier che periodicamente vengono riaperti. Un nuovo caso va ad alimentare la casistica mentre non sempre le indagini permettono di far piena luce su quanto accaduto. Difficile, comunque, anzi impossibile, creare paralleli concreti tra le diverse vicende. Ma il sottofondo è sempre il medesimo, reso ancor più ricco di mistero dall'attesa e le luci soffuse in cui si muovono i protagonisti. Storie diverse, lontane mille miglia l'una dall'altra. Storie che però si rincorrono nella memoria portando con sè interrogativi insoluti.

La prima pagina del racconto degli ultimi anni di fuoco nei night e nei locali in genere porta una data: 11 giugno 1985. Arredamenti per 15 milioni di lire vengono distrutti al «ristorante «Parco delle Rose», a Pozzuolo del Friuli, pochi chilometri da Udine. Un locale che ritroveremo ancora nella nostra vicenda. Pochi mesi dopo, il 15 ottobre dello stesso anno, viene divorato dalle fiamme il night annesso al «Parco delle Rose», il «Crazy Horse»: i rapporti parlano di danni per 80 milioni. Altri cinque mesi e le cronache si devono nuovamente occupare del «Parco delle Rose»: ancora un incendio, ancora danni per svariati milioni, questa volta una decina.

A maggio invece è Grignano a vivere una notte illuminata dal fuoco. E' il 19 maggio ed è il «Princeps» a venir distrutto. Al termine dell'estate l'attenzione si sposta su Marina Julia, Monfalcone: brucia, per la prima volta, lo «Stallone». Altre volte si parlerà di questo locale: il 17 dicembre 1987 e il 5 novembre 1988.

Dal Monfalconese al Friuli. Il 22 giugno 1987 un ordigno rudimentale, costruito con quattro candelotti di tritolo, viene lanciato contro un night di Percoto, qualche chilometro a Sud di Udine, il «Paradise». Si calcolano una decina di milioni di danni. Ancora un ordigno, realizzato con quattro chilogrammi di polvere nera, esplode nella notte del 10 marzo dell'anno scorso a Udine, in piazzale XXVI Luglio: la deflagrazione viene avvertita in tutta la città, a venir colpito è l'«Audi Bar». Quindi, ed è storia recentissima, ancora un incendio, in una discoteca. Le fiamme si levano all'interno dalla «Botte». Sarà lo stesso titolare, che vive in un'abitazione attigua al locale, ad accorgersene e a dare l'allarme.

Quindi, il caso del «Baobab» di Gorizia con la tragica morte della coppia di anziani che occupava il piano superiore al locale.

[g. b.]

PIACENZA

Ritrovato morto in un canale il bimbo sparito

PIACENZA — Era riverso in un canale, con il volto schiacciato contro la terra. Ad appena due chilometri da casa, la casa da cui ogni giorno i genitori e la sorella si affacciavano per ore nella speranza di vederlo tornare.

Cristian Ruggeri, 13 anni, di Gragnano, un paesino a pochi chilometri da Piacenza, era scomparso giusto un mese fa: il 26 gennaio. Non aveva lasciato scritto nulla, e le sue tracce si erano perse nella fitta nebbia che avvolgeva la zona. Alle ricerche aveva partecipato l'intero paese, compresi gli amici e i compagni di scuola di Cristian. La campagna era stata battuta palmo a palmo. Ma nulla.

Il corpo era invece lì, in un canale di irrigazione asciutto. Nessuno l'aveva notato, forse la colpa è stata della nebbia. L'hanno fiutato giovedì sera i due cani da caccia che una donna aveva portato a passeggiare. Si è subito precipitata in paese, preda di un sospetto che è subito diventato certezza. Era Cristian. Indossava gli abiti del giorno in cui era sparito da casa.

La causa del decesso? Probabilmente assideramento. Verso la fine di gennaio i campi erano attanagliati dal gelo e bianchi di brina. La morte viene fatta risalire alle ore immediatamente successive alla scomparsa. L'autopsia potrà comunque essere più precisa.

Gli abitanti del paese, così come avevano partecipato giorno per giorno all'angoscia della famiglia Ruggeri (il padre è artigiano, la madre casalinga) ora si sono stretti al loro dolore.

Il luogo in cui si trovava il corpo è stato meta ininterrotta di persone commosse. Poi, mentre faceva buio la bara è stata trasportata attraverso i campi fangosi fino in paese. Il padre di Cristian non ce l'ha fatta a reggere l'attesa. E' tornato a casa dalla moglie e dalla figlia, gemella di Cristian.

La speranza non aveva mai cesto di dare forza non solo ai familiari, ma anche a tutto il paese. Il fatto che non si avessero notizie preoccupava, ma nello stesso tempo alimentava ipotesi di ritorno. Si diceva: una ragazzata, presto riapparirà.

Gli amici gli avevano lanciato un appello: torna, non troverai volti imbronciati, tutto sarà come prima. E qualcuno aveva anche pensato di festeggiarlo facendo suonare a festa le campane della chiesa di Gragnano. Suoneranno, ma rintocchi molto più tristi.

[Pietro Boglioli]

AVARIA

Dc-9 resta a terra

MADRID — Un Dc-9 dell'Alitalia con destinazione Milano ha dovuto giovedì rinunciare al decollo a causa di un'avaria individuata all'ultimo momento. L'aereo aveva 94 passeggeri a bordo e si trovava già all'inizio della pista di decollo quando un motore ha mostrato di non funzionare regolarmente. L'aereo è ritornato subito al terminal dove i passeggeri sono stati fatti scendere.

Secondo testimonianze di passeggeri, pubblicate ieri dal quotidiano «El Pais», ad accorgersi del guasto sarebbe stato uno di loro. Il passeggero «avvertendo un rumore strano ha informato una hostess che, supponiamo, ha comunicato la cosa al comandante».

Un portavoce dell'Alitalia a Madrid ha sostenuto che il comandante si era reso conto da solo del guasto.

FRIULI

E' arrivata la neve

UDINE — Dopo vari mesi di attesa, su tutto il comprensorio montano del Friuli, è ricomparsa la neve. Il fenomeno ha cominciato a manifestarsi nel tardo pomeriggio di ieri. In mattinata, invece, così come pure nel resto della provincia, era caduta la pioggia. Poi con il progressivo abbassarsi delle temperature la pioggia si è tramutata in neve.

In poche ore le strade più in quota si sono ricoperte da un spesso manto nevoso. La Polizia stradale, pertanto, ha reso in alcuni casi obbligatorio in Carnia, dalle 21 di ieri sera, l'uso delle catene. Tale obbligo è valido per la strada statale 355 da Forni di Sopra a Sappada e sulla statale 465, della «Val Pesarina», da Pesaris a Pradibosco.

L'AQUILA

Avviato uno studio sui «buchi» dell'ozono

L'AQUILA — Un programma di ricerca sull'ozono e sulla circolazione atmosferica nell'area mediterranea, con tecniche di telerilevamento spaziale, è stato avviato dalla Telespazio (gruppo Iri-Stet) e dal dipartimento di fisica dell'Università dell'Aquila nell'ambito di un accordo-quadro di collaborazione scientifica.

La Telespazio, con le grandi antenne paraboliche del Fucino, da oltre dieci anni svolge funzione di centro nazionale di telerilevamento analizzando le immagini trasmesse dai satelliti. Il dipartimento di fisica dell'Università dell'Aquila è uno dei pochi in Italia a occuparsi degli aspetti dinamici e chimici della stratosfera e di modelli climatologici.

Il programma di ricerca, oltre alla valutazione dello stato dell'ozono nell'atmosfera in rapporto ai «buchi» riscontrati in corrispondenza dei due poli terrestri, prevede lo studio del bilancio delle radiazioni ultravioletta la cui intensità, come sembra, sarebbe inversamente proporzionale alla quantità di azoto atmosferico. Con lo studio della dinamica dell'atmosfera nella regione mediterranea i ricercatori contano di avere informazioni essenziali anche sui processi di desertificazione e sulle variazioni idrogeologiche.

Il 21 corrente è mancato all'affetto dei suoi cari

Antonio Ziber

Addolorati ne danno il triste annuncio a tumulazione avvenuta la moglie ADDA, i figli BRUNO e GRAZIELLA con ROSELLA, PAOLO e nipoti, la mamma ANTONIA, i fratelli GUERRINO, ORESTE, RODOLFO, BRUNA unitamente ai coniugi e parenti tutti.

Trieste, 25 febbraio 1989

Con dolore partecipa al grave lutto la famiglia GUIDA.

Trieste, 25 febbraio 1989

E' mancato improvvisamente

Giuseppe Mauro (Pino)

Lo annunciano i fratelli AUGUSTO e ITALO, le cognate e i nipoti.
I funerali seguiranno oggi sabato alle ore 11 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per il Cimitero di Muggia.

Muggia, 25 febbraio 1989

GIANFRANCO e LAURA CARBONE partecipano al lutto di GRAZIA per la perdita del padre

Paolo Giarmoleo

Trieste, 25 febbraio 1989

Partecipa al dolore famiglia BOTTAN.

Trieste, 25 febbraio 1989

Ti ricorderemo sempre:
— OSCAR, PIETRO, EMILIA VEGLIA.

Trieste, 25 febbraio 1989

Al fraterno amico e compagno

Guido Rosso

DARNO CLARICI e famiglia.

Trieste, 25 febbraio 1989

Partecipano al dolore di ONDINA per la perdita del marito

Guido Rosso

il personale medico e paramedico della Divisione Neurologica.

Trieste, 25 febbraio 1989

Si associano DELIA, ENZA e MARISTELLA.

Trieste, 25 febbraio 1989

Nel secondo anniversario della scomparsa di

Alberto Gabrielli

oggi come sempre ti ricordo con tanto amore e infinito rimpianto.

La moglie ANNA

Trieste, 25 febbraio 1989

Nel I anniversario della scomparsa del nostro amato

Gildo Divalentin

la moglie ELIA ed i suoi cari lo ricordano con infinito affetto e tanto rimpianto.

Trieste, 25 febbraio 1989

1981 1989

Mauro Tull

Sei sempre con noi.

Mamma e papà

Muggia, 25 febbraio 1989

†

All'ospedale Civile di Gorizia è mancata all'affetto dei suoi cari

Marija Peric ved. Pahor

Ne danno il triste annuncio i figli EUGENIO e MARCELLA con le famiglie, unitamente ai parenti tutti.
I funerali si svolgeranno lunedì 27 corrente mese alle ore 14 nella chiesa di Jamiano.

Jamiano - Duino - Gorizia, 25 febbraio 1989

†

Si è spenta serenamente all'età di 96 anni

Anna Rainis ved. Mighetti

Ne danno il triste annuncio i figli TONIO e ANNAMARIA, la nuora e i nipoti tutti.
I funerali avranno luogo oggi alle ore 9.30 all'ospedale S. Giovanni di Dio.

Non fiori ma opere di bene

Gorizia, 25 febbraio 1989

†

E' mancata la mia cara

Anna Zupin in Rupnik

Ne dà l'annuncio il marito LUIGI, l'amica ERMINIA e parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi alle ore 11.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 25 febbraio 1989

A tumulazione avvenuta la moglie LIDIA annuncia a parenti e amici che le ceneri del suo amato Marito

Aldo Ferro

riposano nel cimitero di Monfalcone, Sua città natale.

Monfalcone, 25 febbraio 1989

Partecipano al dolore di AMORINA, GIANNINA e familiari WANDA e famiglia OBERSNEL.

Trieste, 25 febbraio 1989

Gli amici della scuola vela TITO NORDIO ricordano

Franco

con affetto.

Monfalcone, 25 febbraio 1989

Ricordiamo il nostro amico

Franz

per sempre nei nostri cuori.
FEDERICA, MARINA RENATO, GIORGIO, RITA, BRUNA, MARINA.

Trieste, 25 febbraio 1989

Ancora increduli per l'improvvisa scomparsa del caro

Franco Stoppani

prendono parte all'immenso dolore di GIANNINA, MARIO, GIANNI; STEFANO e AMORINA, fraternamente ELSA, EGIDIO, DANIELA, GIANPAOLO con MICHELA, LUCA con la moglie SANDRA e il piccolo MATTEO.

Monfalcone, 25 febbraio 1989

Sono vicini al dolore della famiglia STOPPANI e della nonna AMORINA per la perdita di

Franchino Stoppani

TERESA, LUISA, SONIA, LAURA, SABRINA, ADRIANA.

Trieste, 25 febbraio 1989

Partecipano al lutto famiglie LIVIO SILVERA e BALLARIN.

Trieste, 25 febbraio 1989

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Luigia Ferluga ved. Pipolo (Gigetta)

ringraziano sentitamente tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.
Una S. Messa verrà celebrata lunedì 27 febbraio alle ore 18.30 nella Chiesa di Barcola.

Trieste, 25 febbraio 1989

Caccia ai killer

REGGIO CALABRIA — Ancora senza esito la caccia ai killer che a Reana di Borrello non hanno esitato a uccidere a colpi di lupara anche la piccola di 10 anni Maria Carmela Tassone (nella foto), nell'agguato mortale al fratello di questa Alfonso Tassone. I killer avevano agito con inaudita ferocia sparando con fuoco incrociato sull'Alfetta a bordo della quale c'erano i due fratelli. Alfonso Tassone, di 20 anni, era un sospetto affiliato a un clan malavitoso per cui gli inquirenti stanno indagando nel mondo della 'ndrangheta per trovare mandanti e sicari di quella che è considerata una probabile vendetta; gli inquirenti non escludono comunque che si sia voluto semplicemente eliminare un altro appartenente al clan dei Tassone nell'ambito della lotta tra bande rivali.

INTERVISTA AL MINISTRO VASSALLI

Pochi i giudici per i nuovi processi

I problemi a otto mesi dall'adozione del nuovo codice di procedura penale riformato

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — A otto mesi dall'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, mancano giudici per dare il via al processo «all'americana» nonostante i recenti aumenti di organico e i «recuperi» resi possibili dalla nuova struttura delle preture circondariali. Questo perché con le disponibilità ottenute «si è dovuto porre mano anche al potenziamento degli uffici giudiziari della Sicilia e di taluni altri (Pordenone, Prato, Treviso, Udine e Verona) in situazione particolarmente precaria».

Lo ha dichiarato il ministro della Giustizia Giuliano Vassalli, intervenendo ieri al seminario di studio «I soggetti nel nuovo codice di procedura penale-Incontro tra magistrati e avvocati», organizzato dal Consiglio superiore della magistratura e dal Consiglio nazionale forense.

Ma allora, in questa situazione, ministro Vassalli non si rischia di far slittare l'entrata in vigore del nuovo codice?

La data del 24 ottobre prossimo è perentoria, almeno fino a quando il Parlamento non la modifica. Il ministero non chiederà certamente rinvii: stiamo facendo tutto il possibile e temo anche che eventuali rinvii potrebbero portare a un allentamento di quella grandissima tensione che c'è in tutti gli uffici che si occupano di realizzare le dotazioni di personale e di mezzi adeguati al nuovo ordinamento processuale.

Ma come farà a partire il nuovo processo con tutto l'enorme arretrato accumulato negli uffici giudiziari fino ad oggi?

Sui processi ancora pendenti in istruttoria non si è ancora deciso. Sono in gestazione delle norme transitorie che abbiamo trasmesso un mese fa alla commissione parlamentare «dei quaranta». Le decisioni che prenderemo saranno frutto non solo di una scelta ministeriale, ma avranno anche il conforto della commissione e del parere del Consiglio superiore della magistratura che abbiamo richiesto e che attendiamo da un giorno all'altro».

> **I procedimenti ancora pendenti saranno trattati dal p.m. con il nuovo rito, oppure affidati all'ufficio istruzione fino a esaurimento.**

Quali sono gli orientamenti fino a questo momento?

Ci sono due direttive di scelta: quella di dare tutti i processi, nello stato in cui si trovano, al pubblico ministero perché vengano trattati con il nuovo rito, oppure di mantenere in vita l'ufficio istruzione perché porti a termine il lavoro iniziato secondo le vecchie regole. Ma naturalmente entro un tempo delimitato che non si prevede più lungo di sei mesi. In questa seconda ipotesi, non si sacrificherebbero le indagini compiute fino a quel momento e non si caricherebbero troppo i pubblici ministeri, già tanto carichi di impegni e di novità, fra otto mesi esatti.

E che fine faranno i maxiprocessi?

I maxiprocessi non sono un problema: se già nella fase dibattimentale continueranno senza interruzione. Di nuovi, con il nuovo rito, non ve ne dovrebbero essere.

E prevista un'amnistia per smaltire l'arretrato?

Non ne abbiamo mai parlato. Il provvedimento di clemenza, come tutti sanno, può essere sia d'iniziativa governativa sia parlamentare. Certamente molti auspicano di liberarsi di molto materiale minorile attraverso un provvedimento di questo tipo. Che se, in astratto, è concepibile in una situazione di transizione tra il vecchio e il nuovo, non lo è più a mio parere dopo l'entrata in vigore del nuovo sistema. Il procedimento penale che sta arrivando si basa in grandissima parte sui procedimenti alternativi che comportano un «sacrificio» volontario dell'imputato che sceglierà di sottoporsi a determinate pene. Il che non avverrebbe mai se egli potesse sperare nell'arrivo di qualche amnistia.

Cosa sta facendo il ministero per vederci chiaro sugli annullamenti a catena della Cassazione?

Ho gia rettificato affermazioni che potevano dar luogo ad equivoci. Stiamo facendo un'analisi per sapere quali sono i motivi, numericamente, degli annullamenti e cercare di porre rimedio, anche sul piano legislativo, alle violazioni processuali riscontrate. E' chiaro che se di indagine si potesse parlare questa sarebbe diretta caso mai alle magistrature di merito che hanno dato luogo alle nullità processuali.

CENETTA MOVIMENTATA DI DUE CONIUGI A MESSINA

Dal risotto (in testa) alle botte

Servizio di
Gianfranco Pensavalli

MESSINA — Lui aveva pensato di farle cosa gradita invitandola al ristorante, lei aveva accettato volentieri anche perché il loro menage familiare reggeva ancora solo per certe affinità gastronomiche piuttosto che caratteriali. Ma anche davanti ad una bella grigliata di pesce fresco hanno trovato il modo per una scenata ed è finita a calci e pugni ed un ricovero in ospedale.

I protagonisti della baruffa sono Antonella Garigale, 26 anni, ed il marito Ugo Sidoti, 27 anni, entrambi di Messina, che si erano recati a cena in un noto ristorante della Riviera.

Sedutisi a tavola hanno cominciato subito a litigare perché la donna avrebbe gradito oltre all'antipasto di mare anche del salmone e il marito rammentava che poteva anche costar troppo caro. Ad ogni modo la Garigale aveva partita vinta, poi ordinava un risotto alle cozze ed un bel piatto di pesce fresco da fare alla griglia. Il tutto ovviamente innaffiato da vini di un certo tono.

Il marito ha cercato di spiegarle che stavano andando sopra le righe, in parole povere stavano mangiando delle pietanze che avrebbero fatto salire enormemente il conto. «Ma come, mi inviti a cena e poi non hai i soldi sufficienti?» — ha urlato spazientita la Garigale.

Il marito ha risposto per le rime, è volata qualche battuta piuttosto pepata, lei gli ha versato in testa il piatto con il risotto, appena assaggiato, ed è scoppiato il finimondo. Nell'alterco il Sidoti ha colpito con calci e pugni la moglie facendola cadere per terra per ben tre volte.

Al termine del pestaggio, al quale hanno posto fine i camerieri del ristorante, subito intervenuti, la donna si è fatta accompagnare in ospedale per uno choc commotivo, contusioni varie alla regione cervicale, al collo, al ginocchio destro e alla regione pubica. E' stata quindi avviata al reparto neurologico per l'esecuzione della Tac al fine di accertare eventuali ematomi al cervello.

Sono intervenuti ovviamente i carabinieri che però attendono pazientemente, prima di inoltrare il rapporto, di sapere dalla donna se intende procedere contro il marito.

PIEMONTE

Estrogeni nei bovini

TORINO — La Guardia di Finanza ha sequestrato in Piemonte anabolizzanti ed estrogeni nonché farmaci provenienti dalla Cina (vietati nel nostro Paese) per uso zootecnico. Le Fiamme Gialle, inoltre, hanno sequestrato a un allevatore di Saluzzo 250 bovini per un valore di circa un miliardo di lire. Un'analisi campione su questi animali ha portato a individuare sostanze estrogene 10-20 volte superiori alla norma.

USA / LA BOCCIATURA DI TOWER

Smacco per Bush

Il Presidente «fa il Reagan» e ostenta fermezza

Dall'inviato
Cesare De Carlo

TOKIO — Il più addolorato, ieri mattina nei giardini imperiali Shinjuku Gyoen, sembrava George Bush, Presidente degli Stati Uniti. Volto tirato, occhi bassi. Poco prima delle 11 un collaboratore della Casa Bianca gli aveva fatto pervenire due telex da Washington. Nel primo, Alan Greenspan, presidente del Federal Reserve Board annunciava l'aumento del tasso di sconto dal 6,5 al 7 per cento. Nel secondo, si comunicava la bocciatura della nomina a segretario alla Difesa del senatore John Tower. La mossa di Greenspan minaccia la crescita economica, anche se è diretta contro l'inflazione. La bocciatura di Tower è uno smacco politico.
Dei due colpi, il peggiore è il secondo per il prestigio del Presidente. Contro Tower ha votato la commissione del Senato americano, che doveva raccomandarne la ratifica al Senato. Undici «no», i democratici, e nove «sì», i repubblicani.
Senza la raccomandazione positiva della commissione e un voto altrettanto positivo dell'intero Senato, John Tower non potrà essere confermato alla Difesa. Il Senato voterà la prossima settimana. I democratici hanno 55 seggi. I repubblicani 45.
Quello di ieri è un brutto colpo. Ecco perché Bush appariva tanto depresso. E' uno schiaffo al Presidente che dal giorno dell'insediamento corteggia il Congresso democratico e cerca di ingraziarselo in tutte le maniere. E' un'umiliazione internazionale, in un momento in cui il Presidente è impegnato nel suo primo viaggio all'estero.
John Tower dovrebbe ricoprire la terza più importante carica dell'amministrazione, la Difesa, rilevante all'interno e soprattutto all'estero. Dal segretario alla Difesa dipendono la definizione della politica di sicurezza e la concertazione della politica estera. Bush si è esposto in prima persona a sostegno di Tower. La bocciatura è anche una sua sconfitta.
John Tower, benché non confermato, era già stato in Europa e aveva espresso le sue visioni: prima riduzioni nelle forze convenzionali e poi altre riduzioni missilistiche. A impedire la ratifica della sua nomina alla testa del Pentagono sono voci e indizi su vizi e debolezze: beve, va a donne, è legato alle lobby dell'industria militare.
Sono peccati capitali? No, se si tratta di un paio di bicchieri di vino a pasto, o se si tratta della fidanzata, o di rapporti corretti di consulenza industriale. Sì, negli altri casi. Ebbene, stando alle voci e alle testimonianze, il senatore Tower costituirebbe «un rischio di sicurezza».
Il vino andrebbe misurato a bottiglie e non a bicchieri. Le donne a segretarie di qualsiasi provenienza e non solo al paio di fidanzate (Tower ha 63 anni, è divorziato due volte ed è considerato molto vivace). Le consulenze puzzerebbero di tangenti.
Può un uomo del genere diventare capo del Pentagono? «No — ha detto ieri il senatore Sam Nunn, presidente della commissione del Senato per le forze armate — in tutta coscienza non posso votare in suo favore e mettere alla testa della Difesa un uomo che verrebbe rigettato dal comando di una base missilistica o di una squadriglia aerea o di un sottomarino nucleare».
Come lui la pensano gli altri senatori democratici e, a dispetto del voto, alcuni dei repubblicani più conservatori, che non hanno digerito la rinuncia allo scudo spaziale.
John Tower ha fama di solido esperto in materia militare. Ma non per questo era stato scelto da Bush. Era stato scelto per la sua poderosa attività in campagna elettorale. Tower aveva mobilitato il Texas.
Ora George Bush dice che a condannare Tower sono state voci tendenziose e infondate. Nega che dai rapporti dell'Fbi siano uscite prove concrete di comportamento biasimevole. Annuncia che continuerà la lotta per lui e che intende ottenere un voto dell'intero Senato.
«John Tower ha tutta la mia fiducia e il mio appoggio», ha detto ieri di ritorno dai funerali. Poi ha aggiunto: «Sono sicuro che il Senato non seguirà la raccomandazione negativa della commissione e ratificherà la nomina».
Nella sua ostinazione, George Bush spera di «fare il Reagan». Spera cioè di strappare il consenso di alcuni senatori democratici del Sud, i più conservatori. Ma Bush non è Reagan e proprio i più conservatori ce l'hanno con Tower.

USA / IMPEGNO

L'aborto nel mirino

Governo contro la legittimazione

WASHINGTON — Il fronte abortista è in allarme negli Stati Uniti: dando seguito all'impegno elettorale del nuovo Presidente, George Bush, di «difendere la vita in tutti i suoi momenti», il dipartimento della giustizia ha invitato la Corte suprema a cogliere l'occasione di un nuovo caso giudiziario per rovesciare la sentenza di legittimazione dell'aborto emessa nel 1973, perché, afferma, «la costituzione degli Stati Uniti non offre alcun appiglio per sostenere che esista un diritto all'aborto».
Tutta la materia, continua il «parere» firmato da William C. Bryson, facente funzione di ministro della Giustizia, va rimessa alle decisioni dei singoli Stati della Confederazione.
Secondo Bryson, la famosa sentenza pronunciata dalla corte 16 anni fa e nota come il caso Roe-Wade, si basa sul presupposto che «esiste un diritto fondamentale all'aborto» e che gli Stati della Confederazione «non hanno un interesse stringente a proteggere la vita umana prenatale per tutto il corso della gravidanza». «Nessuno di questi due presupposti, tuttavia, è sostenibile», dichiara l'attuale numero uno del dipartimento della giustizia.
Bryson sottolinea che l'occasione per capovolgere il parere emesso nel 1973, che riconosce ai singoli il diritto di decidere se interrompere o meno una gravidanza, si presenta con il cosiddetto «caso Wade-servizi sanitari della riproduzione».
Il dipartimento si schiera dalla parte dello Stato del Missouri, inteso a difesa di una legge locale che proibisce al sistema sanitario pubblico di prestarsi a eseguire aborti, eccetto nei casi in cui la donna corra pericolo di vita. Lo Stato del Missouri ha fatto ricorso alla Corte suprema contro la sentenza di un tribunale d'appello che il 13 luglio scorso negò valore ai punti principali della legge. La dichiarazione che «la vita di ogni essere umano ha inizio con il concepimento».

Kosovo, i minatori sempre arroccati

PRISTINA — Il Presidente jugoslavo, Raif Dizdarevic, ha incontrato una delegazione dei minatori che occupano da giorni i pozzi della miniera di Trebca, presso Titova Mitrovica. I minatori (nella foto), tuttavia, non demordono e insistono nella richiesta di incontrare capi comunisti di Belgrado per ottenere garanzie sull'autonomia del Kosovo. L'agitazione si è estesa ad altri lavoratori e studenti del gruppo etnico albanese.

POLONIA

A congresso l'ala «dura» contraria a Walesa

VARSAVIA — L'opposizione polacca più «dura», contraria alla linea dell'accordo col regime portata avanti alla «tavola rotonda», ha dichiarato guerra a Lech Walesa organizzando, a partire da oggi a Katowice (Polonia meridionale), un congresso per varare una strategia di lotta, scioperi compresi, al fine di ottenere «una piena democrazia e sovranità» nazionale.
Secondo quanto si apprende da fonti vicine alla riunione, al congresso organizzato dall'ala radicale del «Partito socialista polacco» (Pps-Sd) e del movimento pacifista «Wip», sono stati invitati, fra gli altri, Andrzej Gwiazda, principale oppositore di Walesa all'interno di «Solidarnosc», «Solidarnosc combattente», esponenti dei gruppi sindacali di base ai cantieri «Lenin» di Danzica (Dym) e di Varsavia (Mrks), favorevoli agli scioperi.
In relazione alla convocazione del congresso, sono stati fermati ieri a Breslavia, secondo quanto indicano fonti dell'opposizione, tre degli organizzatori: Jozef Pinioer, Robert Kazimierczak e Andrzej Kowalski (del Pps-Sd).
La riunione delle correnti «radicali», primo tentativo di formare una linea di opposizione alla «tavola rotonda», si fonda sul rifiuto di «un patto con il potere» e sostiene che «l'azione per salvare la Polonia non può esser ridotto all'intesa tra pochi gruppi, senza la partecipazione dei cittadini».
Secondo gli organizzatori del «congresso dell'opposizione anti-regime», alla riunione parteciperanno gli organizzatori degli «scioperi di primavera e dell'agosto scorso, operai, studenti, pacifisti, membri di partiti radicali e gruppi politici».
L'iniziativa, che si tiene mentre si riunisce la commissione sul pluralismo sindacale alla «tavola rotonda» e mentre Walesa continua la sua campagna in favore della linea dell'accordo, non costituisce per il momento, a giudizio degli osservatori, una minaccia reale all'obiettivo di «Solidarnosc» di raggiungere un compromesso negoziato con le autorità, anche se costituisce un segnale di allarme. Si tratterebbe, secondo gli osservatori, soprattutto di correnti radicali giovanili che non si riconoscono nella «tavola rotonda» e che non trovano per il momento grande appoggio neppure fra le forze tradizionalmente contrarie al compromesso.

RUSHDIE, «PREDICA» DI DOUGLAS HURD A BIRMINGHAM

Il ministro in moschea

E Rafsanjani invita gli occidentali a pronunciarsi sul libro

TURCHIA

Due libri al rogo

ISTANBUL — La corte di cassazione di Istanbul ha ordinato di bruciare il libro «Il tropico del cancro» dello scrittore americano Henry Miller e il romanzo «L'impronta nell'acqua», del romanziere turco Ahmet Altan, per «oltraggio al pudore». Lo ha annunciato a Istanbul lo stesso Altan. Pubblicato per la prima volta nel 1985, il romanzo di Altan è stato proibito, come quello di Miller, alla sua terza edizione, in seguito a una legge che «tende a difendre la gioventù turca contro le pubblicazioni perverse».

LONDRA — Il ministro degli interni britannico Douglas Hurd, è andato a sfidare l'integralismo musulmano nella sua roccaforte inglese: la moschea principale di Birmingham, una città dove i seguaci del profeta sono 80 mila. A una folla di uomini in turbante e donne in chador, Hurd ha detto ieri che le minacce di morte contro l'autore dei «Versetti satanici» Salam Rushdie sono «infami, ripugnanti per ogni persona civilizzata». Ha aggiunto che chi vuol vivere in Gran Bretagna deve rispettare la legge se ha interesse a integrarsi nella società. Ha indicato così che il governo ha deciso di prendere di petto una situazione di cui la vicenda dei «Versetti satanici» ha sottolineato la gravità, per lo scontento dei 750 mila immigrati musulmani, rimasti un corpo estraneo tra i sudditi della regina.
Dalla fine della guerra, ha detto ancora Hurd ai musulmani, tre milioni di cittadini sono affluiti in Gran Bretagna da ogni paese di quello che fu il suo impero.
«A nessuno di loro — ha esclamato — è stato chiesto di rinunciare alla sua fede o alle sue tradizioni. A nessuno però è consentito di obbedire ad alcune leggi e ignorarne altre. La legge assicura la libertà religiosa per le minoranze e punisce le discriminazioni razziali. Forse le minoranze più di chiunque altro hanno interesse a farla osservare.
«La libertà di parola e di stampa — ha proseguito — sono ideali che il popolo britannico è ben deciso a difendere. Possiamo discutere su uno scrittore e domandarci se sia andato o no oltre il buon gusto. Ma abbiamo diritto di pretendere che questi ideali siano rispettati da tutti nel nostro paese».
Ha avertito che nessuna minoranza etnica o religiosa «avrà buone probabilità di successo se cercherà di isolarsi rispètto al modo di vita britannico».
Sull'altro fronte hanno ormai cadenze quotidiane gli interventi dei governanti iraniani sull'affare Rushdie. A parlarne è toccato ieri al presidente del parlamento di Teheran, Hashemi Rafsanjani, che ha invitato i governi occidentali a dire se concordano o meno su quanto Salman Rushdie ha scritto dell'Islam nel suo «Versetti satanici».
«I musulmani sono convinti che voi — ha deto riferendosi ai Paesi occidentali — siate in un certo senso corresponsabili della pubblicazione... Se non è così ditelo. Ve lo chiedo ufficialmente in qualità di presidente del "Majlis" (il parlamento) e vi faccio questa domanda: condividete quanto il libro sostiene.. o no?».
Poi Rafsanjani ha aggiunto: «La comunità musulmana nel mondo vuole sapere se i governi occidentali condividono il contenuto del libro. In questo modo sapremo cosa dovremo fare per coloro che sono complici della bestemmia del profeta».

FLASH

Il voto inglese

LONDRA — Il partito laburista ha conservato il seggio parlamentare di Pontypridd, nel Galles meridionale, dopo le elezioni suppletive che si sono tenute giovedì in questo collegio; si è votato anche a Richmond, tradizionale roccaforte dei conservatori, che hanno vinto di stretta misura.

Algeria: apertura

ALGERI — L'Algeria ha formalmente aperto al pluripartitismo e a nuove forme di liberalizzazione economica con l'approvazione della costituzione, che è stata votata giovedì dal 73 per cento dei 13 milioni di algerini chiamati alla consultazione elettorale.

Isola protetta

SANTIAGO — Le autorità cilene hanno proibito la costruzione di un grande albergo lungo la spiaggia di Anakena sull'Isola di Pasqua, considerata dalle autorità di Santiago monumento nazionale.

Donne in armi

MADRID — Il Consiglio dei ministri ha deciso ieri che le donne hanno diritto di accesso a tutte le armi, corpi, e specialità delle Forze armate spagnole, senza alcuna eccezione: potranno intraprendere la carriera militare e arrivare al grado di generale.

CONTINUA IL TOUR MEDIORIENTALE DI SHEVARDNADZE CHE E' GIUNTO A BAGDAD

Shamir respinge le proposte russe

Soldato israeliano ferito a morte da un blocco di cemento lanciato da un dimostrante palestinese

BAGDAD — Il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze ha incontrato ieri a Bagdad il capo della diplomazia irachena Tariq Aziz, con il quale ha discusso lo stallo dei negoziati di pace fra Iran e Iraq e la situazione in Medio Oriente. Al suo arrivo a Bagdad, dove si tratterrà fino a oggi, Shevardnadze si era dichiarato preoccupato per la mancanza di progressi nelle trattative per la soluzione definitiva del conflitto fra Iran e Iraq. L'esponente sovietico ha in programma anche un incontro con il Presidente iracheno Saddam Hussein, cui deve consegnare una lettera del capo del Cremlino Mikhail Gorbacev. Dopo Bagdad, Shevardnadze si recherà a Teheran, dove vedrà l'ayatollah Rohollah Khomeini e altri esponenti iraniani. Secondo fonti diplomatiche lo scopo della missione è convincere i due paesi a negoziare un trattato di pace sotto l'egida delle Nazioni Unite. Intanto il primo ministro israeliano Yitzhak Shamir ha respinto le condizioni poste da Shevardnadze per la ripresa dei rapporti fra Urss e Israele. In una conferenza stampa tenuta all'aeroporto di Gerusalemme al ritorno di una visita di tre giorni in Francia, il premier ha ribadito il suo rifiuto ad avviare il dialogo con l'Olp, il cui solo obiettivo è, secondo il governo israeliano, la distruzione dello Stato ebraico.
Parlando al Cairo Shevardnadze aveva chiesto che Israele acconsentisse a negoziare con l'Olp e a convocare una conferenza internazionale di pace sul Medio Oriente prima di riprendere le relazioni diplomatiche, rotte da Mosca nel 1967. Shamir ha dichiarato che, con questi presupposti, l'Unione Sovietica non potrà svolgere alcun ruolo nel processo di pacificazione della regione.
Tornando alla missione di Shevardnadze in Medio Oriente, un quotidiano saudita afferma che il ministro degli Esteri sovietico ha invitato il premier siriano Assad a Mosca per farlo incontrare con il leader dell'Olp Arafat alla presenza di Gorbacev. Scopo di questo incontro triangolare è una «riconciliazione globale» tra la Siria e l'Organizzazione per la liberalizzazione della Palestina. Nel pomeriggio dell'altro ieri Arafat, interrogato sul perché non avesse incontrato Shevardnadze a Damasco, ha detto sorridendo di preferire il Cairo (il presidente dell'Olp è nato qui): tutti sanno che Assad ospita fazioni palestinesi ostili ad Arafat, che la Siria ha mantenuto un riserbo ostile di fronte alla proclamazione dello Stato palestinese lo scorso autunno, che Damasco teme di essere tagliata fuori da un regolamento pacifico del conflitto israelo-palestinese. E proprio ieri il quotidiano ufficiale del partito al potere in Siria, il Baath, ha definito «pericolose» per la causa araba le proposte di contatti diretti tra palestinesi e israeliani (per altro respinte dal premier Shamir). «Certe parti — scrive il giornale — volendo agire per loro conto, propongono negoziati diretti palestino-israeliani. Ma così facendo esse danneggiano gli sforzi comuni di pace e anche la sollevazione palestinese nei territori occupati». Il timore di Damasco è che, una volta avviato il dialogo fra Israele e l'Olp, si faccia passare in secondo piano la questione delle alture del Golan, occupate nella «guerra dei sei giorni» e alle quali si riferisce anche la risoluzione 242 dell'Onu. Shevardnadze, che conosce bene i dossier, ha sottolineato a Damasco che il Golan è un territorio occupato come la Cisgiordania e dal quale l'esercito israeliano si deve ritirare. Ma al Cairo lo stesso capo della diplomazia sovietica ha incoraggiato Arafat ad avere contatti diretti con la controparte in attesa della conferenza di pace. E questo ha provocato prima la reazione allarmata di Assad e quindi l'iniziativa — ancora non confermata ufficialmente — dello stesso Gorbacev.
Nei territori occupati un soldato israeliano è stato ferito in modo molto grave da un blocco di cemento lanciato dal tetto di una casa da un dimostrante palestinese nella «casbah» di Nablus in Cisgiordania. Lo ha riferito un portavoce militare. Il soldato è stato trasportato privo di conoscenza in ospedale dov'è deceduto. Il fatto, a quanto si è appreso, è avvenuto nel corso di scontri — che Radio Gerusalemme ha definito «violenti» — tra dimostranti palestinesi e truppe. A Nablus, che conta 120 mila abitanti, è stato imposto il coprifuoco. Il comando clandestino della rivolta ha proclamato la giornata «di lancio di bottiglie molotov».

TRIBUNALE DI LOSANNA

Ergastolo per Hariri

Dirottò un aereo e uccise un uomo

LOSANNA — Il terrorista libanese Hussein Mohammed Hariri che, nel luglio 1987, dirottò un aereo dell'«Air Afrique» su Ginevra, è stato condannato all'ergastolo dal tribunale di Losanna. Durante il dirottamento Hariri uccise, sparandogli alla nuca, un passeggero francese e ferì uno stewart. Quest'ultimo episodio avvenne quando il terrorista venne immobilizzato dai passeggeri e dai membri dell'equipaggio e ridotto all'impotenza.
Con l'esemplare condanna la corte ha così accolto le richieste del procuratore che ha definito Hariri «un assassino esaltato». Il terrorista, che si è proclamato simpatizzante degli hezbollah libanesi, aveva cercato di minimizzare il suo operato ed aveva dichiarato di «essere pronto a morire per la sua religione».

AFGHANISTAN

Diserzione di massa

Intero reparto passa ai mujaheddin

ISLAMABAD — Il nuovo presidente dell'Afghanistan dei mujaheddin, il prof. Mojaddidi ha fatto la sua prima apparizione pubblica per spiegare al mondo i primi passi del neonato governo della resistenza. Insieme a lui c'erano i capi dei sette partiti, ma solo Mojaddidi ha parlato, dopo tanto tempo impiegato in discussioni feroci, in tentativi di scavalcamento reciproco adesso il governo della resistenza ha fretta. Ha fretta di essere riconosciuto dall'Onu innanzi tutto e di occupare quel seggio che, tuttora, è tenuto dal rappresentante dei kabulisti. In attesa del riconoscimento internazionale il presidente ha chiesto quello, immediato, della Conferenza dei Paesi islamici e ha domandato ai sovietici di sospendere i rifornimenti di armi di ogni tipo a Kabul, in modo da evitare un bagno di sangue. Mojaddidi ha anche offerto l'amnistia a tutti coloro che, pur collaborando con il governo di Najib, non si siano macchiate le mani di sangue fraterno.
Il nuovo governo afghano nasce con un dono augurale: quasi contemporaneamente alla conferenza stampa è arrivata la notizia, che pare certa, della più grande diserzione di soldati regolari da quando si è iniziato il ritiro sovietico. Nel Nord del Paese, nella zona controllata dal famoso comandante Massud, ben duemila uomini di un reparto corazzato sono passati alla resistenza con tutto il loro equipaggiamento, carri armati, cannoni e lanciarazzi compresi. E' un colpo che cambia i rapporti di forza a Nord di Kabul tra partigiani e governativi e anche all'interno della resistenza. Come noto tra Massud, che appartiene al Jamiat e il partito di Hekmatyar non corre buon sangue, ieri il comandante Darwish, fedele a Hekmatyar aveva dichiarato che non avrebbe permesso il transito degli uomini di Massud verso Kabul. Oggi è un poco più difficile ostacolarli.
Ma insieme al dono, subito un problema. La maggioranza dei gruppi sciiti (appoggiati dall'Iran) ha già annunciato che non riconoscerà il nuovo governo. Gli sciiti si sono sempre sentiti troppo poco rappresentati e hanno disertato prima la «shura» e poi i lavori per la costruzione del nuovo governo. E' un sintomo che il governo di Najib ha ancora molte carte da giocare per dividere una resistenza che non è mai stata molto unita.

[Marco Guidi]

BOAT PEOPLE

Capitano ammonito per l'aiuto rifiutato

MANILA — Se l'è cavata con un ammonimento il comandante del mezzo da sbarco della Marina americana «Dubuque», Alexander Balian, deferito alla Corte marziale per non aver prestato aiuto a ottanta «boat people» vietnamiti alla deriva da giorni nel Mar della Cina meridionale, che in preda alla disperazione si erano successivamente abbandonati ad atti di cannibalismo.
Balian, reduce pluridecorato della guerra del Vietnam, sosteneva che la Marina, messa in imbarazzo dal clamore suscitato dal caso voleva fare di lui un capro espiatorio; la giuria, composta da sei comandanti della marina, lo ha prosciolto dall'accusa di aver ordinato di rigettare in mare un uomo che, per disperazione, si era arrampicato sulla fiancata della nave americana.

RITORNO

«Contras» in azione

MANAGUA — Fonti del ministero della difesa nicaraguense hanno reso noto che nuovi scontri sono avvenuti tra forze sandiniste e gruppi di «contras», nei quali ha perso la vita un tenente dell'esercito.
I combattimenti fra sandinisti e «contras» (tornati dopo mesi in azione) si sono registrati nelle province di Chontales e Boaco, nel Nord Est del Nicaragua dove, secondo fonti dell'opposizione, sono ammassati circa tremila guerriglieri della resistenza antisandinista, che hanno rifiutato l'amnistia offerta nei giorni scorsi dal Presidente Daniel Ortega.

Non sarà risarcita la banca frodata

LONDRA — Se un giovane impiegato di banca si rende responsabile di un ammanco di cassa per l'ammontare di un milione di sterline «quasi due miliardi e mezzo di lire» l'istituto di credito che gli ha consentito di manovrare ingenti somme di danaro senza sottoporlo ai necessari controlli non ha il diritto di aspettarsi un risarcimento pecuniario.
E' questa le tesi applicata da un giudice inglese nel processo contro il diciassettenne Tim Fox, che aveva solo sedici anni quando riuscì a frodare la National Westminster Bank di un milione di sterline mediante un disinvolto uso dei computer che registrano i movimenti dei capitali. Per fortuna, la frode fu scoperta quando Fox aveva speso poco più di 15 mila sterline (all'incirca 35 milioni di lire).
Motivando l'inconsueto verdetto, il magistrato ha detto: «Mi sembra preoccupante che un ragazzo appena uscito dalle scuole abbia potuto abusare impunemente del sistema creditizio sfuggendo ai controlli interni della banca da lui frodata. Per questo motivo non pronuncerò un'ingiunzione di risarcimento pecuniario».

(L. Forni)

NARRATIVA / ROMANZO

Rovine d'amore

Un'altra magistrale opera di Patricia Highsmith

Patricia Highsmith: «Quella dolce follia» — Bompiani, pagg. 278, lire 22 mila.
Carnevale arriva puntuale, ogni anno. Ma potremmo farne a meno. Travestirsi non è un problema. Giorno dopo giorno cambiamo maschera. Modifichiamo inflessione di voce, carattere, idee, hobby, religione, per accontentare chi vive accanto a noi. Siamo il riflesso dell'altrui fantasia, camaleonti d'alta classe. Autentici oggetti misteriosi, anche per chi crede di conoscerci.
La finzione diventa norma. A lungo andare prende le sembianze della realtà. Fino a quando capita a tiro un libro di Patricia Highsmith. Inglese di nascita, svizzera d'adozione, questa scrittrice non ama i travestimenti. Con la penna si diverte a smascherare una società basata sull'apparenza. E ci riesce molto bene.
«Quella dolce follia» è l'ennesima incursione nel Carnevale della vita. Però, attenzione: il libro nasconde un trucchetto. Bompiani lo presenta in Italia come l'ultimo romanzo della Highsmith. Invece è il solito, discutibile gioco di prestigio editoriale. «This sweet sickness», infatti, risale al 1960. «Imbrogli» a parte, il libro funziona come un congegno a orologeria. Palcoscenico della storia è un'America provinciale. Soffocante al limite della claustrofobia. L'habitus perfetto per uomini come David Kelsey, un ricercatore di genio. Ineccepibile sul lavoro, inquietante nella vita privata.
David vive in una pensioncina da quattro soldi. Non conosce donne. Si tiene alla larga dall'alcol, dalla droga, da ogni minima trasgressione. Non indossa mai abiti colorati. Alza la voce quando basta per farsi sentire. Agli occhi della gente è un piccolo santo metropolitano. Sensibile, educato. In poche parole, perfetto. Il classico cittadino modello. Peccato non avere una figlia da dargli in moglie...
Un neo, nella sua vita, c'è. David racconta di trascorrere tutti i week-end in clinica, al capezzale della vecchia madre ammalata. Ma è falso. Un pensiero fisso manda in corto circuito il cervello di mister Kelsey: Annabelle, la sua ex fidanzata. Mentre lui lavorava, per mettere da parte un po' di soldi, lei s'è sposata con un «volgare» elettricista. Valle a capire, le donne.
Il buon senso consiglia: cambia aria. Ma David non ascolta la voce della ragione. Lui è pazzo di Annabelle. Non rinuncerà mai a lei. Insistendo un po' riuscirà a convincerla. Almeno, lo spera. Come in un incubo, l'amore si trasforma in persecuzione. Finché ci scappa il morto. Gerald Delaney, il becero marito di Annabelle, è la vittima designata. Basta uno spintone per mettere fine alla sua terrena avventura.
Dubitereste di un santo? Giammai. David Kelsey è innocente. Dev'esserlo, per Dio. Con quella faccia da bravo ragazzo non sarebbe capace di staccare le ali a una mosca. Tutti, polizia compresa, ricacciano il peso della colpa sulle spalle di William Neumeister, sedicente giornalista «free lance». Un uomo ombra. Schizofrenica copertura del solito David.
Morto un marito, se ne fa un altro. David sarebbe pronto a scommettere. Ma Annabelle ama i colpi di scena. Mentre Dave per amore s'inabissa nel gorgo della follia, lei dà un nuovo corso alla sua vita sposando Grant Barber. Fa il contabile, non ha le stigmate del genio, però piace.
Fingere non serve più. Il santo getta la maschera, depone l'aureola, e si lascia guidare dal suo dolore in un labirinto di tenebre mentali. Inutile sperare che la gente lo capisca. Prima Dave incarnava la Perfezione. Adesso cammina nell'ombra dell'Anormalità. Nessuno si chiederà perché. Dolore, angoscia, solitudine, frustrazione, resteranno chiusi nella sua anima. Trionfa l'apparenza. Giù il sipario.
«Quella dolce follia» non concede illusioni. Prende a schiaffi i lettori. Li costringe a un faccia a faccia con la realtà. Eccede in pessimismo? Può darsi. Certo non si può dire che la vita sia un luna park. E poi al di là della sua ruvidezza, il romanzo vale cento best-seller che stazionano per mesi in classifica.
Del resto, non scopriamo adesso la bravura di Patricia Highsmith. «Sconosciuti in treno», «Il diario di Edith», «Vicolo cieco», «Acque profonde», sono ormai libri di culto. In barba a chi li considera funerei.

[A. Mezzena Lona]

NARRATIVA

Poche idee riciclate

Uberto Quintavalle: «Il dio riciclato» — Mondadori, pagg. 158, lire 25 mila.
Per scrivere un romanzo ci vogliono idee. Oppure no. Dipende dai punti di vista. Una storia può nascere anche dall'assenza di cose da dire. Basta assemblare tanti luoghi comuni, e il gioco è fatto. «Il dio riciclato» di originale ha ben poco. Leggendolo, viene il sospetto che Uberto Quintavalle, segretario generale del Pen club italiano e autore di una decina di romanzi, non si sia sforzato più di tanto.
La storia è ridotta a un canovaccio. Tale Arlo Pancotto (che preferisce farsi chiamare con un assurdo nome d'arte: Arlo Arli) fa il regista di professione. «Flirta» con l'attrice protagonista dei suoi film, e convive con mille angosce quotidiane.
Cammina cammina, in fuga dalla Mostra del cinema di Venezia, arriva a Torbolo. E lì, faccia a faccia con il lago, si ricorda di una vecchia amica, Celia. Casualmente viene a sapere che è morta. Non che gli importi molto. Ma, dato che la madre abita in zona, decide di farle visita per rendere omaggio a quell'antica compagna di strada.
Arriva la pennellata di soprannaturale. Amalia, la madre, evoca Celia attraverso una medium. E si convince pure di sentire la presenza della figlia. Il gioco si complica quando a Torbolo arriva Marilù Murria, la maggiorata star dello schermo amante di Arlo. Lei, ragazzona tutta carne, si cala con piglio professionale nei panni di Celia. Diventa convincente, in un batter d'occhio. Ma finisce per immedesimarsi nella parte. E sono guai.
Il finale non va svelato. Comunque delude, come il resto del libro. «Il dio riciclato» lascia in bocca il gusto amaro dei romanzi scritti di fretta, senza cura, con un briciolo di passione, e non di più.

[a. m. l.]

MEMORIE

Se racconta di sè fa un romanzo

Foto di Irina Ionesco, dalla copertina. Nella seconda parte della propria autobiografia Alain Robbe-Grillet ricorda l'adolescenza e alcuni fatti della sua vita d'intellettuale (anche il cinema e una denuncia per oscenità partita da Palermo).

Alain Robbe-Grillet: «Angelica o l'incanto» — Spirali, pagg. 173, lire 30 mila.
Alain Robbe-Grillet ha scritto la seconda parte della sua autobiografia. Dopo «Lo specchio che ritorna», uscito nel 1985, è ora la volta di «Angelica o l'incanto». La terza e ultima parte sarà pubblicata tra breve in Francia, col titolo «Le mort de Corinthe».
La critica francese ha intanto accolto con compatto entusiasmo la parte di «Angelica», definendo questa ultima fatica del fondatore del «nouveau roman» come «il suo miglior romanzo». Robbe-Grillet, che vive in un castello in Normandia, replica all'applauso dicendo solo: «Hanno imparato a leggermi». E certo la distanza tra il suo primo libro («Les gommes», 1953, stroncato all'unanimità) e questo, è enorme. Già il fatto di scrivere delle autobiografie sembrerebbe contrario all'immagine letteraria di Robbe-Grillet cui i lettori sono abituati.
Se poi si pensa che i tre testi assieme dovrebbero chiamarsi «Romanesques» (Romanzeschi), si vede subito la provocazione: le autobiografie sono romanzesche quanto i romanzi erano autobiografici? E' questo che l'autore sembra suggerire. Ma dietro questo gioco dei ribaltamenti s'intravede una costante tutta novecentesca: la mancanza di un ordine, la mancanza «assoluta».
In «Angelica o l'incanto» Robbe-Grillet alterna la propria ricerca nelle memorie dell'adolescenza, in particolar modo quelle relative alla sessualità, con i fatti della cultura che lo hanno visto protagonista. Il «nouveau roman» (e l'autore si difende dalle accuse di sessismo, affermando di aver sempre riconosciuto il valore, per esempio, di Nathalie Sarraute), ma anche il cinema.
Interessante e divertente è il resoconto di una denuncia partita da Palermo per «Slittamenti progressivi del piacere». Il produttore era sconcertato perché tanti suoi film di basso profilo giravano l'«Italia pudibonda» mentre egli finiva nei guai solo quando voleva distribuire film «d'autore» (Robbe-Grillet, appunto, o Pasolini). Perplesso il resoconto dell'udienza a Venezia, in un fatiscente palazzo di giustizia.
Tra riflessioni, ricordi e giudizi, anche qualche scatto di rabbia: «Per un uomo di penna, di cancellature e di solitudine c'è qualcosa d'irritante nel vedersi messo incessantemente, ormai, sotto le luci della ribalta, ridotto alla propria immagine sulla copertina del libro (o su una fascetta) e alle proprie chiacchiere sui giornali, alla radio, sugli schermi televisivi. Ho voglia di gridare ai lettori frettolosi e a tutti gli ascoltatori-spettatori distratti: io mi rivolgo a voi con i miei scritti, dunque cercate di non interessarvi troppo esclusivamente della mia barba, delle mie mimiche, delle mie battute».
I narratori principali di questo e del primo volume autobiografico sono Henry de Corinthe e Angelica. La loro importanza è dovuta proprio alle sensazioni che hanno suscitato, senza mai appagarle. Il ricordo sembra aver addolcito lo scrittore e cineasta francese. Proprio il gioco delle passioni — fin qui negato in nome dell'arbitrarietà dello «sguardo» che interpreta freddamente la realtà — ha vinto. Le autobiografie sono in effetti «rompanzesche», lasciano spazio al «dentro» di un Narciso scrittore e uomo.
L'ambiguità del «nuovo realismo» di Robbe-Grillet stava infatti proprio nell'incapacità dello «sguardo» di registrare contorni proporzionati della realtà. L'ossessione del reale si trasformava in caos, in arbitrarietà, in «fantastico».

STUDIO

D'Annunzio riesplorato

Eurialo De Michelis: «Guida a D'Annunzio» — Albert Meynier editore, pagg. 568, lire 60 mila.
D'Annunzio politico, D'Annunzio guerriero, D'Annunzio amatore. Alla ricerca di tanti (troppi) retroscena, è quasi quasi raro che qualcuno ponga ancora mente al D'Annunzio prosatore e poeta, e come tale lo rilegga e lo riesplori. E' questo il caso di Eurialo De Michelis, «dannunziologo» tra i più accaniti, che per le sobrie e severe edizioni del torinese Meynier ritocca e dà nuovamente alla luce la ponderosa «guida» apparsa per la prima volta nel 1960 ma «pensata» già nel lontano '42 come «voce» per il «Dizionario delle opere e dei personaggi» di Bompiani. Con la sua prosa rigogliosa e piacevolmente desueta, De Michelis si avventura con attenta circospezione ma anche con lucida intuizione critica nella produzione letteraria del Vate, tenendo conto di tutti i più recenti apporti sul frastagliato tema.
«Non un'apologia, nemmeno una requisitoria, ma fra luci ed ombre un'equa valutazione del poeta»: un ritratto sfaccettato ma organico, che non può mancare nelle biblioteche dabbene.

STUDIO

Se il trono resta vuoto

Paolo Viola: «Il trono vuoto. La transizione della sovranità nella rivoluzione francese» — Einaudi, pagg. 243, lire 24 mila.
Quando la rivoluzione francese abolì la monarchia (il re come persona, e l'istituzione) fu difficile per i contemporanei immaginare una nuova forma di potere. L'«istinto» portava a identificare quest'ultimo con l'unica esperienza nota. Dello «scarto» tra l'idea di trono e il «trono vuoto» si occupa in questo saggio Paolo Viola, docente alla Normale di Pisa.
Uno dei temi portanti è la differenza tra l'approccio delle classi intellettuali e quello delle masse, e la difficile «emersione» dal caos con una sovranità nuova, che garantisse di nuovo l'unità nazionale.

NARRATIVA / RACCONTI

Sogni (neri) di carta

Il nuovo King di «Scheletri»

Stephen King: «Scheletri» — Sperling & Kupfer, pagg. 550, lire 25 mila.
Un uomo e il suo sogno. Da tempo Stephen King medita l'inondazione. Vuole sommergerci con i suoi libri. Riempire librerie, biblioteche, case, club, con i romanzi, le antologie di racconti. E prima o poi ci riuscirà. Potete scommettere.
King è già a buon punto. La sua bibliografia comincia a farsi sterminata. Solo Isaac Asimov tenta ancora di stargli alle costole. Ma per quanto? Proprio adesso in Italia è arrivata l'ultima raccolta di racconti scritta dall'inesauribile Stephen.
Fifoni e deboli di stomaco faranno bene a tenersi alla larga da «Scheletri». Queste ventidue storie targate King delizieranno, invece, gli scatenati fans del re dell'orrore. L'antipasto propone un romanzo breve, «La nebbia», che dispensa brividi a piene mani. Pochi uomini trovano rifugio in un supermercato, minacciati da presenze aliene fin troppo invadenti.
Assaggiato il primo King, non lo si molla più. La cavalcata nell'orrido prevede, in rapida successione, passaggi obbligati attraverso storie come «La scimmia», «Ode del paranoide», «Il world processor degli dei», «L'uomo che non voleva stringere la mano», «La ballata della pallottola flessibile».
King non gioca a nascondino. Prima di accettare passeggeri sulla sua nave, avverte: «Sono il tuo uomo nero, ecco che cosa sono, e sono qui per fare tutto quello che posso». Una citazione da «Boogie man», la canzone di K. C. and the Sunshine Band che furoreggiava in discoteca dieci anni fa. Ma, al tempo stesso, un biglietto da visita. Siete avvertiti.

[a. m. l.]

NARRATIVA / ANTOLOGIA

Fantasticando in tre

L'immaginario chiuso in un libro

Jorge Luis Borges, Silvina Ocampo, Adolfo Bioy Casares: «Antologia della letteratura fantastica» — Editori Riuniti, pagg. 605, lire 30 mila.
Anche i pionieri si fermano. Piantano tende, mettono su pancetta. Otto anni fa un libro come l'«Antologia della letteratura fantastica» era oggetto di culto. Apriva nuove frontiere. Adesso, nessuno si metterà a sfogliarlo con il cuore che batte forte per l'emozione.
Le cose cambiano. Certamente questa «Antologia», firmata a sei mani da Jorge Luis Borges, Silvina Ocampo e Adolfo Bioy Casares, sente il peso degli anni che passano. La scelta dei testi risale al 1940. Imperterriti, però, gli Editori Riuniti ripropongono il volumone per la terza volta in edizione italiana.
Un fatto salta agli occhi: codificare la letteratura fantastica è difficilissimo. Sbagliava Tzvetan Todorov, che cercava di ingabbiare il genere in una ragnatela di regole, di rigide definizioni, Ma sbagliavano anche Borges, Ocampo e Bioy Casares quando azzardavano che «tutta la letteratura è fantastica».
L'approccio critico è molto più complesso. Basta sfogliare l' «Antologia» per rendersene conto. Racchiusa in questo libro c'è una parte dell'immaginario collettivo. Ma soltanto la fetta più gustosa per il palato dei curatori. Secondo un criterio puramente «edonistico», come ammettono gli stessi tre autori.
Un esempio: tra gli italiani figura soltanto Giovanni Papini, con «L'ultima visita del Gentiluomo Malato». Un po' poco. E non basta. Mancano Hoffmann, Ambrose Bierce, Sheridan Le Fanu, Walter de la Mare. Il dono della perfezione, il miraggio della completezza non sono di questo mondo.

[a. m. l.]

STUDIO

Nella città del futuro

Alberto Gasparini, Aldo de Marco, Roberto Costa (a cura di): «Il futuro della città» — Isig-Angeli, pagg. 285, lire 25 mila.
L'uso di sistemi informativi sarà predominante nella ristrutturazione delle città. Ma come saranno le città, domani? E' a una tale domanda che risponde questo studio, nato dai «seminari interdisciplinari sui fenomeni territoriali» organizzati dall'Istituto di sociologia internazionale di Gorizia. Problema non secondario, «la qualità della vita» all'interno delle città. Infine, un progetto «impossibile» per due metà di una «mela tagliata»: Gorizia e Nuova Gorizia, col confine in mezzo. A questa città nuova i relatori hanno dato (per ipotesi) un nome beneaugurante (Gaia) e uno preoccupato (Giano, che era il nome del dio a due facce).

RIVISTE

Vegliani «eversivo»

«L'Indice»: lo scrittore triestino (e le recensioni)

Nel numero di febbraio «L'Indice» ospita, fra tante recensioni e segnalazioni di libri, anche un testo di Corrado Stajano dal titolo «La stessa carne». L'autore si occupa, in parallelo, del libro di Salvatore Mannuzzu («Procedura») e di quello di Franco Vegliani («Processo a Volosca»). Li accomuna la loro eccentricità, il modo della scrittura. Vegliani, triestino, morto nel 1982, conosce ora attraverso le ristampe di Sellerio una notorietà che in vita non ebbe. Conclude Stajano: «Il suo è un romanzo eversivo che mette davvero in discussione tutte le appartenenze». Da leggere, poi, in particolare, Geno Pampaloni: «Per un'arte delle citazioni», a proposito di recensioni belle e brutte.

Le discussioni di «Belfagor»

Il numero di gennaio-febbraio di «Belfagor» (la rivista diretta da Carlo Ferdinando Russo e edita da Olschki) pubblica un ampio ritratto di René Char a firma di Federico Montanari. Franco Brevini (autore di un'importante antologia sulla poesia dialettale in Italia, uscita da Einaudi) analizza il «boom» del genere in un'Italia in cui i dialetti vanno scomparendo. Enzo Collotti pubblica un intervento dal titolo «Leggendo il revisionismo in Primo Levi», Giancarlo Bergami propone un carteggio tra Silone e Leonetti («Silone-Leonetti e lo stalinismo nel Pci»). In «Noterelle e schermaglie» Giovanni Lanteri si sofferma polemicamente sulle «battaglie accademiche» combattute attraverso le pagine dei giornali, a proposito di un caso recente.

A «Sipario» si cambia

Ricco come sempre il numero doppio (gennaio-febbraio) di «Sipario», la rivista di teatro. Con questo fascicolo cambia direttore: lascia Francesco Portone ed entra Mario Mattia Giorgetti. Tra gli argomenti trattati la stagione teatrale di Londra, il Festival di Edimburgo e la presenza italiana, letture e teatro in Romania, «Matca». del poeta Marin Sorescu messo in scena con Tina Tempesta (ne parla Fabio Doplicher), il teatro ragazzi, i problemi del diritto d'autore.

E' rinata «Palladio»

Fondata nel 1937, sospesa durante la guerra, ripresa dal 1951 al 1962 (quando passò alle cure editoriali dell'Istituto poligrafico dello Stato), la rivista di architettura «Palladio» riapre le pubblicazioni. Direttore responsabile: Guglielmo De Angelis d'Ossat.

«Eurochic» va in Europa

Una nuova rivista, «Eurochic», esce da Rusconi questo mese. Sarà distribuita in trenta Paesi oltre l'Italia. Il suo programma: proporre il bello come cultura all'Europa. In questo primo numero, tra gli altri, un'intervista al presidente del Parlamento europeo, lord Henri Plumb, uno speciale sul Capoverde, un dossier sul Carnevale dei Paesi d'Europa, l'alta moda, immagini pubblicitarie e un servizio su Peynet, il disegnatore dei «Valentini».

«Cinemazero» propone...

Cinema inglese, e in particolare quello di Greenaway, cinema francese, Pier Paolo Pasolini, le giornate del cinema muto di Pordenone sono i temi trattati dalla rivista «Cinemazero» di Pordenone, diretta da Andrea Crozzoli, nel suo numero di febbraio.

Un omaggio a Chaplin

A Udine e a Gemona si terrà in aprile un «Omaggio a Charlie Chaplin». Ne parla su «Nickelodeon», rivista di cinema stampata a Udine, Livio Jacob. Tra gli altri servizi, ancora Greenaway, il cinema friulano, calendari di proiezioni.

«Amici miei dei piccoli»

«Amici miei», uno dei mensili che tratta gli argomenti più importanti legati agli animali domestici con inchieste, servizi e rubriche veterinarie, questo mese riserva una novità. «Amici miei» infatti raddoppia: nasce «Amici miei dei piccoli», un giornale formato mini, allegato alla rivista, che parla di animali con il linguaggio dei bambini.
Questi ultimi, da quando esiste «Amici miei», si sono rivelati tra i lettori più fedeli ed attenti. Adesso, su richiesta dei piccoli, arriva la nuova testata, con un linguaggio più semplice e immediato, adatto ai bambini. Tra gli altri servizi, insieme ai gatti, conosceranno gli animali feroci e selvatici, si divertiranno con giochi e vignette, impareranno a rispettare la natura.

Guida al paradiso

Spiagge bianche, sole e mare meravigliosi, zone lussureggianti e ancora selvagge... I Caraibi, forse? Già. Anzi, propriamente, Barbados. A quest'isola splendida e singolare, rimasta fuori delle rotte ordinarie del turismo, e oggi miscela omogenea di più culture dopo una già ultraventennale indipendenza (ma le tradizioni restano decisamente britanniche), è dedicata l'ultima delle Guide Apa «per i viaggiatori esigenti», versione italiana delle Insight Guides. «Barbados» (Zanfi editori, pagg. 318 con ricca documentazione fotografica, 48 mila lire) è un volume che si fa leggere e guardare con l'acquolina in bocca: anche da chi, pigro o — ahilui! — nullatenente, in quel paradiso non metterà mai piede...

POESIA

Liriche connessioni

Le sillogi inquiete della Parrinello e di Di Giusto

Laura Parrinello: «Connessioni» — Edizioni Tam Tam 56/B, pagine 54, s.i.p.
Triestina, autrice di tre sillogi di cui la prima, «In vitro», risale al '77, Laura Parrinello firma la sua nuova raccolta di versi dal titolo «Connessioni» (copertina di Lojze Spacal, introduzione di Adriano Spatola, traduzione in inglese di Derrick Plant) che ripropone la scarna essenzialità del suo stile, il distaccato spesso emotivo, l'indefinibile riferimento a «qualcosa» che la metafora rende ancor di più emblematico e sfuggente, pur nella lucidità di un'analisi che spesso appoggia a un linguaggio geometrico: forse nel tentativo di fissare i termini di un discorso-immagine sospeso nella fluidità di un paesaggio spirituale e poetico che sembra non poter (o non voler) conoscere apertura, soffocato da un contorto vagabondare mentale e psicologico.
Classificandosi seconda, nel 1978, al Premio Gozzano con la silloge «Un gioco necessario», Laura Parrinello è, tra le presenze poetiche della nostra regione, colei che incarna nella maniera forse più incisiva e liricamente angosciata l'assillo di un vivere così spesso difficilmente traducibile.

Massimo Di Giusto: «La ragazza della Baita Fraina» — Edizioni Firenze Libre, pagg.78, lire 12.500
Sul filo di una più recente e matura interiorizzazione, Massimo Di Giusto si ripresenta alla ribalta poetica con «La ragazza della Baita Fraina», terza silloge di quest'autore poco più che trentenne, nativo di Cervignano, ma da anni residente a Trieste.
Sogno, realtà, ricordi, in un ventaglio di emozioni che conoscono una lucida pensosità e una sofferta introspezione, trovano dunque nei versi di quest'ultimo Di Giusto una misura nuova, quasi l'animo non potesse più tacere i tanti momenti di esperienza e di vita che lo hanno arricchito insieme a un bagaglio conoscitivo e culturale ricco di stimoli e di fascino.
Ecco la memoria far rivivere la figura di Pasolini, di Biagio Marin, di Alfonso Gatto, mentre il ricordo si accende al «ciuffo da ragazzo» di Boris Pasternak, ritorna a vivificarsi alle prime luci del vespro quando «il campanile di Cortina/ fa giocare le campane/ come una mazurka», e Dino Buzzati sembra ancora lì, a giocare nervosamente con la biro. Il tutto risponde a un dettato poetico aromonioso, nei toni di una dolce malinconia che l'humus mitteleuropeo, di cui Di Giusto respira le più profonde radici, rende sottilmente intrigante e nostalgico, e quindi per l'autore, «viandante/ in cerca di tenerezza», cercato e assaporato sin nei più inquieti contrasti delle sue venature.

[Grazia Palmisano]

RACCONTI

Il «male di vivere» viene dal Nord

Peter Seeberg: «L'inchiesta» — Iperborea, pagg. 153, lire 18 mila.
Diciassette racconti di un narratore danese che la critica non ha esitato a definire «il Samuel Beckett del Nord Europa». Sono storie cupe, un po' metafisiche, dominate dai temi dell'intercomunicabilità e della solitudine, brevi riflessioni sullo stato di un mondo che Seeberg giudica irrimediabilmente condannato, pieno di individui simili a marionette, incapaci di inventarsi un futuro degno di questo nome.
Osserva Maria Giacobbe nel suo saggio introduttivo: «Seeberg non vuole dare risposte o esprimere convinzioni ferme. Preferisce soffermarsi sui modi d'essere degli indifesi che subiscono leggi di cui non conoscono né i motivi né i meccanismi, leggi che non hanno scelto ma di cui riconoscono la necessità. Applicando a tutta l'opera di Seeberg la definizione che Torben Brostom dà di un suo romanzo si potrebbe dire che è un mosaico di tessere messe giù per prova, un insieme di testi che stimolano alla ricerca».
Nei racconti di questo volume — uscito in Danimarca nel 1962 — Seeberg analizza in particolare le grandi periferie urbane e i traumi che provocano in chi le abita. Per scrollarsi di dosso la desolazione, i suoi personaggi spendono il tempo in attività all'apparenza assurde: uno si prefigge come scopo della vita di entrare a far parte di un gruppo ciclistico, un altro si impegna con incrollabile perseveranza nella ricerca di una donna che nemmeno conosce, un terzo fantastica su imprese impossibili. Non manca la decrizione di atti violenti completamente gratuiti: piccoli soprusi o truci delitti in cui la pazzia collettiva gioca un ruolo certo non secondario.
Come in Beckett, anche in Seeberg il grottesco nasce dalla sproporzione tra l'energia appassionata con la quale i personaggi si affannano all'interno del loro microcosmo e la pochezza che lo stesso piccolo mondo contiene. Un'idea sviluppata dal narratore danese con grande coerenza filosofica e formale, con uno stile particolarissimo, lapidario, estremamente smaliziato e carico di sottintesi di vasta portata, di echi nietzschiani e di allusioni alla secca prosa di un Robbe-Grillet.

[a. a.]

SAGGIO / POLEMICA

Heinrich, Thomas fratelli separati

SAGGIO

Il dissidio dei Mann

Aspro, violentissimo, il dissidio esplose nel 1915, quando Heinrich — il maggiore dei due fratelli Mann — pubblicò un saggio su Zola nel quale si scagliava contro gli intellettuali conservatori, passatisti, nostalgici di un germanesimo datato. Thomas non era mai nominato, ma le accuse sembrarono a molti avere un solo bersaglio. Tre anni dopo, l'autore dei «Buddenbrook» rispondeva nelle «Considerazioni di un impolitico» prendendosela con gli uomini di cultura che esaltano «la civiltà dell'asfalto», privi di finezze, retoricamente attratti da ideologie di stampo democratico e repubblicano.
Non fu una «querelle» di poco conto. A lungo, i fratelli Mass si ignorarono, limitandosi a duellare a distanza. E, quando sopravvenne una tregua, i rapporti non tornarono idilliaci. La critica si sarebbe incaricata, poi, di dimostrare che avevano entrambi torto: Thomas non era affatto un conservatore cieco e insensibile, Heinrich non era un progressista incapace di fare davvero i conti con la storia.
Ora, in un breve saggio che il Mulino sta per mandare in libreria («I maghi ignari», pagg. 101, lire 14 mila), Joachim Festa avanza l'ipotesi che il conflitto non riguardasse solo la sfera familiare, alimentato magari da reciproca invidia. Heinrich e Thomas Mann, secondo lo studioso, incarnavano le due anime della cultura tedesca, che nello stesso periodo marciavano in rotta di collisione, pur avendo moltissimi tratti in comune. A Fest (dalla cui opera anticipiamo qui a fianco un brano, per gentile concessione del Mulino) le polemiche tra i Mann appaiono dunque particolarmente significative nell'ambito della Germania d'inizio '900, soprattutto perché testimoniano di posizioni politiche rivelatesi in seguito fondate su postulati erronei.
[Edoardo Poggi]

Testo di
Joachim Fest

(...) Al centro della controversia (tra Heinrich e Thomas Mann, ndr) v'era, almeno per un buon periodo, una diversa concezione dell'atteggiamento dello scrittore nei confronti della realtà, in particolare della realtà politica; per quanto a questo fossero strettamente connessi dissapori personali, letterari e filosofici. La questione è se, al di là di tutta l'«inimicizia», di tutto l'«odio» di cui parla Thomas Mann, alla fin fine essi non avessero continuato a essere fratelli anche in senso metaforico. Di certo furono rappresentanti, pur con enormi differenze, dello stesso fenomeno: di quella tradizione intellettuale profondamente apolitica del loro paese, cui l'uno parve volersi opporre con maggiore anticipo rispetto all'altro.

Questa riflessione peraltro non riduce affatto a mera scaramuccia un conflitto esacerbato protrattosi per quasi vent'anni. Era inevitabile, il conflitto. Solo, essi non furono mai del tutto consapevoli di quanto poco vi giocassero concezioni politiche radicalmente contrastanti. Assai più si trattava, nel conflitto da entrambi attizzato e infine esteso all'ambito ideologico, di un processo di distacco dopo una troppo lunga contiguità armoniosa.

Chi confrontasse le prime opere dell'uno e dell'altro, s'imbatterebbe continuamente in argomenti o figure affini, in un uguale scenario di esperienze e in uguali modelli: questi elementi in comune hanno necessariamente prodotto prestiti reciproci e mutazioni, cui si deve attribuire un peso rilevante nello scatenamento delle controversie.

Fu soprattutto Thomas Mann a rinfacciare al fratello di avergli sottratto progetti, soggetti e addirittura singoli termini da lui coniati, per servirsene «in modo superficiale e grottesco». Un' accusa dal tono così meschino cela il vero soggetto del contendere. Se in altro luogo Thomas, riferendosi ai primi anni trascorsi insieme, parlava di «fraterna esperienza del mondo», in quel momento egli percepiva invece una crescente necessità di crearsi un'esperienza personale del mondo.

Per Heinrich le cose non stavano diversamente. Entrambi cercavano «il rifiuto dell'altro», che tanto altro non era e proprio per questo disturbava e impediva a ciascuno la sua evoluzione: «Tutto al contempo affinità e affronto», scriveva Thomas Mann in una lettera del marzo 1917; e la polemica è definita, con la propensione all'enfasi drammatica che lo contraddistingue, «il più grande problema» della sua vita. Fu una sorta di crisi della pubertà, recuperata e trasferita al rapporto tra fratelli: rifiuto e separazione dall'autorità che condiziona prepotentemente la propria esistenza. Diversamente da quanto presuppone la concezione diffusa, le divergenze di opinioni politiche non vi svolgevano alcun ruolo causale: non ne erano che l'effetto più vistoso. Dopo anni di «querelle» personali e letterarie, di complessi di gelosia e di rivalità, la trasposizione del conflitto sul piano politico offrì a entrambi una scappatoia da ogni subalterna litigiosità tra fratelli, e consentì di proseguire la controversia al di là della sfera privata e all'altezza di un conflitto di principi sostenuto con veemenza apostolica.

«Ciò che mi sono lasciato alle spalle è un lavoro da galeotto» scriveva Thomas Mann in una lettera a Heinrich del gennaio 1918, riferendosi alle «Considerazioni di un impolitico», rifiutando tuttavia la proposta di rappacificazione avanzata dal fratello, in quanto il lavoro al libro non era ancora concluso. «Gli devo, comunque», proseguiva, «la coscienza che ogni, di fronte alla tua fanatica eloquenza, mi trovo meno disarmato che non ai tempi in cui mi potevi torturare, con essa, a sangue». E verso la fine si legge: «Lascia che la tragedia della nostra fraternità si compia».

Il tono patetico rivela come egli fosse determinato a liberarsi anche a caro prezzo dal senso di impotenza nei confronti del fratello, e a conquistarsi una posizione propria. In una lettera mai spedita, Heinrich rispondeva ancora una volta, un'ultima volta, col tono del fratello maggiore: «Non continuare a rapportare a te la mia vita e le mie azioni; esse non sono per te, e senza te sarebbero tali e quali».

Quando, quattro anni più tardi, i fratelli si riavvicinarono, il processo di distacco dell'uno dall'altro era ormai compiuto. Evidentemente la consapevolezza di aver trovato se stesso ha reso possibile a Thomas la riconciliazione, o comunque l'ha facilitata. Adesso non era più neppure di disturbo che entrambi, fautori e difensori della repubblica in pericolo, sostenessero la stessa causa: Heinrich con enfasi avvocatesca desunta dalla sua patria di adozione, la Francia; Thomas invece con metodo per così dire filologico, con rimandi alla storia dello spirito, a un trasognamento letterario peraltro sempre in certo qual modo calcolato.

SANREMO / FESTIVAL

Litigi e mezze promesse

Maffucci si dimette? Pare di no. Il prossimo anno «dal vivo»? Pare di sì

Con «Bambini», una riflessione in musica sulle violenze nei confronti dei giovanissimi, Paola Turci si è imposta nella sezione «emergenti». Nell'87 e nell'88 aveva già vinto a Sanremo lo speciale Premio della critica.

E intanto la Rai «approfitta» della grande «audience» e fa pubblicità ai propri programmi. Ma rischia l'autogol coi quattro «figli di papà» chiamati a presentare quella che non è più una rassegna di canzoni, essendosi trasformata in un gran «circo» televisivo. Comunque, Paoli canta senza base preregistrata già stasera, e in futuro ci proveranno anche gli stranieri: Aragozzini ci scommette. Oggi, nel gran finale, sfilano tutti: Boy George, Little Steven, gli Europe. E Belafonte?

Dall'inviato
Carlo Muscatello

SANREMO — In attesa della finalissima di questa sera, Sanremo '89 ha dunque già incoronato i suoi primi vincitori. La netta affermazione di Paola Turci, con la canzone «Bambini», nel girone degli «Emergenti», suona innanzitutto come un atto di giustizia nei confronti della brava artista romana. Nelle due precedenti edizioni del Festival era stata infatti malamente eliminata dalle giurie delle «Nuove proposte», anche se entrambe le volte era stata premiata dai giornalisti con il «Premio della critica».

Stavolta la Turci ce l'ha fatta, e la speranza è che, dopo questa affermazione, sappia ora trovare il modo per non lasciarsi ingabbiare nel sottobosco dei cantanti festivalieri. Ieri sera — con Mietta, Jo Chiarello, Gitano e Franco Fasano — si è svolta anche la seconda finale, quella dei «Nuovi». Ma il nome del vincitore non è stato comunicato in tempo utile.

Intanto, si è finalmente compreso a che cosa serviva il Festival di cinque, anziché quattro, serate: semplicemente a permettere alla Rai di allestire un colossale spot autopromozionale al cartellone televisivo primaverile, nel momento di maggiore ascolto della rete.

Ieri sera, infatti, dopo aver risentito ormai per la terza volta le canzoni dei ventiquattro «Campioni», il pubblico si è dovuto sciroppare una nutritissima sfilata di personaggi televisivi intenti solo a pubblicizzare le rispettive trasmissioni, alla vigilia del debutto («Lascia o raddoppia», «La piovra 4», «Sulla cresta dell'onda», «Io Jane, tu Tarzan»...). Il tutto infarcito di una noiosa e deprimente sfilza di complimenti incrociati. Ma sì, il Festival è un programma televisivo, e la Rai cerca di sfruttarlo al meglio.

Alla conferenza stampa di mezzogiorno, solita razione quotidiana di polemiche. E' sceso in campo il direttore di Raiuno, Carlo Fuscagni, per smentire la notizia riportata da qualcuno sulle presunte dimissioni del capostruttura Maffucci, artefice con il patron Aragozzini di questo Festival. «La centralità del servizio pubblico — ha detto Fuscagni — si difende con il primato dell'ascolto, grazie al quale manteniamo un rapporto di fiducia e di credibilità con il grande pubblico. Ma l'ascolto per noi non è tutto: puntiamo anche all'elevazione qualitativa dei programmi».

Per un guasto alla centrale della Sip di Milano, ieri non è stato possibile elaborare i dati di ascolto della terza serata. Ma sembra che la linea di tendenza non si sia discostata di molto dagli ascolti record dei primi due giorni (quasi 17 milioni di media, con punte di 18 e mezzo). Il che dimostra come esista uno «zoccolo molto duro» di gente che il Festival lo guarda comunque, anche se magari non gli piace, e se poi ne parla male. Per le prime due sere il successo quantitativo può essere spiegato con l'attesa per le nuove canzoni dei big, diluite appunto in due parti. La terza sera, a tenere comunque alto il livello, ci ha pensato la curiosità di rivedere il Trio Lopez Marchesini Solenghi, dopo il mezzo putiferio scatenato la sera dell'esordio.

«Noi non cerchiamo lo scandalo per alzare l'audience — ha puntualizzato Fuscagni — e non bisogna comunque dimenticare che Sanremo deve tornare a essere soprattutto un festival di canzoni». Un'affermazione che fa clamorosamente a pugni con la realtà: è infatti proprio la Rai, come dimostra anche la puntata di ieri sera, ad aver trasformato una rassegna di canzoni in un grande circo televisivo.

Si continua poi a non capire perché la stessa Rai faccia l'ennesimo autogol affidando la «punta di diamante» della propria produzione a personaggi che non sono chiaramente all'altezza della situazione. D'accordo: Arbore ha detto no, e Baudo è rientrato da troppo poco tempo (e ha ancora tanti nemici). Ma possibile che non ci fosse soluzione diversa dall'affidare il campo ai quattro «figli di papà»? E a quali clientele del sottobosco politico risponde la presenza di personaggi come Marzullo e Merola? Domande purtroppo retoriche. Ma sono discorsi che probabilmente interessano soltanto gli addetti ai lavori. Considerato che il Festival, poi, la gente lo guarda comunque.

Dal continuo palleggiamento di responsabilità fra discografici e Aragozzini, intanto, è scaturita una mezza promessa: l'anno prossimo il Festival sarà tutto dal vivo. Stasera Gino Paoli potrà finalmente fare a meno delle basi preregistrate, come aveva chiesto fin dal primo giorno. E il patron scommette di portare nel '90 italiani e stranieri, in gara, a cantare dal vivo e in italiano. Sandie Shaw, l'ex «cantante scalza», ha già detto di essere disponibile. E' tornata a Sanremo dopo vent'anni: lo scorso anno nella rassegna «graffiti» dal Casinò, quest'anno come ospite al «Palabarilla». L'anno prossimo, chissà...

Stasera sfilano tutti: da Boy George a Little Steven, dagli Europe a Cliff Richard. Ancora dubbi su Harry Belafonte. La casa discografica lo aveva promesso ad Aragozzini già per ieri sera, ma è subentrato il manager italiano dell'artista, Pier Quinto Cariaggi, che si è sentito scavalcato. Belafonte, intanto è in Germania. Forse arriverà in extremis. Ma che arrivi o no, il rischio è che nel grande circo sanremese, non se ne accorga nessuno.

SANREMO

E noi, che figli siamo...

SANREMO — Continuano a fioccare i giudizi niente affatto benevoli nei riguardi dei «figli d'arte» alla ribalta a Sanremo. Eppure, c'è chi si appresta a tentare, a propria volta, la sorte «artistica»: è Ilenia Carrisi, figlia di due cantanti in gara al Festival, Al Bano e Romina Power.

Diciotto anni, nata ovviamente in Puglia, Ilenia sarà la nuova «valletta» che Mike Bongiorno terrà a battesimo nel nuovo programma a quiz da lui condotto, «La ruota della fortuna», in onda su Canale 5 da domenica 5 marzo, alle 19, con cadenza settimanale. Il popolare presentatore ha piena fiducia nella giovanissima Ilenia, e sostiene che la nuova «valletta» ricorderà tanto, ai non più giovani, la nonna materna Linda Christian: soprattutto per gli occhi color verde-azzurro...

SANREMO

Torto anche a Sabrina

SANREMO — A vuoto anche il quarto ricorso presentato contro l'organizzatore del Festival, Adriano Aragozzini; lo ha respinto il pretore civile di Sanremo, Pietro Lamberti (che aveva già bocciato quelli dei Future e del cantante Pino Mauro, mentre il pretore di Roma aveva cassato quello di Rita Pavone). Questo ricorso era stato presentato dai legali di Sabrina Salerno, e si riferiva a una presunta promessa di apparizione al Festival, in qualità di ospite, fatta da Aragozzini alla popolare cantante-soubrette. I legali non chiedevano che il pretore imponesse all'organizzazione l'ammissione forzata di Sabrina, ma semplicemente che venisse riconosciuto un supposto errore di Aragozzini: cosa che, di fatto, avrebbe però potuto aprire le porte a una presenza della Salerno, magari nella finalissima di oggi.

SANREMO

Il più bello il più brutto

MILANO — Chi piace di più, chi piace di meno, dei cantanti di Sanremo? Lo tenta di stabilire un sondaggio d'opinione effettuato da «Tolomeo Disco Network» (in collaborazione con Radio Dimensione Suono) in trentadue tra le maggiori discoteche italiane, cioè tra il pubblico dei «consumatori» di musica.

Ecco i risultati parziali. Il cantante più bello: Riccardo Fogli; il più brutto: Renato Carosone; il più simpatico: Francesco Salvi; i più antipatici: Al Bano e Romina; il più elegante: Riccardo Fogli; i più sexy: Fausto Leali e Anna Oxa; il più allegro e il più ridicolo: Jovanotti; la migliore voce: Ornella Vanoni. Infine, tre riconoscimenti a Gino Paoli: per il miglior testo, la migliore musica e per il cantante più romantico.

DISCHI

Il tenore che «voleva vivere così»

Un bell'album rende omaggio a Ferruccio Tagliavini, voce di una specie ormai estinta

Recensione di
Gianni Gori

Considerato il «sosia» di Beniamino Gigli, l'epigono di un modello tenorile adottato dal gusto nazionalpopolare dell'Italia fascista, **Ferruccio Tagliavini** ha scontato il favore sempre entusiastico del pubblico con una progressiva, ingiusta discriminazione. E' più o meno quello che ha scritto Giorgio Gualerzi nel suo contributo all'album discografico prodotto dalla Fonit Cetra e sponsorizzato dalla Cassa di Risparmio di Reggio Emilia, a doveroso omaggio di un concittadino e di un cantante che è ancora nel cuore degli italiani e nella storia dell'interpretazione operistica.

L'album, non soltanto di immagini (bellissime e talune inedite, le fotografie) ma anche di personaggi, porta un titolo spigliato: **«Un reggiano che "voleva vivere così"»**, proprio come Tagliavini cantava nella celebre canzone di D'Anzi, riprodotta accanto a «Tu non mi lascerai» e tra le sue più belle incisioni degli anni di guerra e dei primi anni Cinquanta.

Ascoltare Ferruccio Tagliavini in questo affettuoso ricordo della sua città, vuol dire prima di tutto il piacere quasi fisico di una vocalità oggi del tutto scomparsa dal mondo del canto; vuol dire poi la scoperta di un'artista che — pur nel legittimo rapporto con la lezione di Gigli e, in parte, di Schipa — ha dato al teatro musicale una sua genuina connotazione stilistica, squisitamente italiana, specie in «Don Pasquale», «Amico Fritz», «Manon», e in quel «Werther», ancora memorando nello slancio lirico (al fianco di Pia Tassinari) anche per il pubblico triestino.

Ferruccio Tagliavini in un'edizione del «Faust» di Boito.

Al «Verdi» di Trieste, del resto, Tagliavini aveva anche compiuto in anni giovanili un delizioso debutto come Filipeto nei «Quattro Rusteghi» di Wolf-Ferrari.

Oggi chi lo riascolta, pur distinguendo tra le sue esecuzioni, talvolta inclini a edulcorare effetti di compiaciuta soavità tenorile, non può rimanere sbalordito dalle riserve che gli avevano assegnato un ruolo subordinato, anziché la parte che gli spetta come voce a testimone — se vogliamo — di un gusto ancora legato a un'immagine ottimistica e anacronistica delle «canzonette» e della radio dei «telefoni bianchi», ma anche come voce a testimonianza di una sensibilità lirica incantevole: con quel timbro «caldo, malioso, dorato» sostenuto da un'istintiva comunicativa e simpatia, che tanto piaceva al caro Eugenio Gara, fotografato, nell'album della Cetra, con Tagliavini e Gavazzeni, davanti ai bocchettoni delle inalazioni solforose di Tabiano.

E' curioso come proprio nel popolarissimo motivo di D'Anzi, assunto a sigla di un'epoca, la vocalità di Tagliavini debba mimetizzare furbescamente un certo disagio. Del resto, il tenore reggiano è stato sempre abilissimo nell'adattare le proprie peculiarità di tenore lirico «di grazia» alle esigenze più disparate del repertorio.

Ma ascoltarlo nelle sue interpretazioni più congeniali e giustamente celebrate, è ancora un'esperienza emozionante: più delle pagine dei «Wergher» registrate nel 1954, si ascoltino le incisioni di «Manon» di Massenet del 1943. Il falsetto di Tagliavini e la sua inimitabile «mezzatinta» vincono con la dolcezza della seduzione timbrica e vellutata del suono, ogni residua e convenzionale riserva. E il canto tiene sospeso nella memoria di un sogno, di un'estasi lirica struggente, tutto il nostro sentimento, in perfetta sintonia con quello del suo Des Grieux.

Giuseppe Pugliese lo ricorda giustamente anche come artista di autentito temperamento teatrale, rivelatosi appieno in uno storico «Werther» alla Fenice di Venezia con la regia di Memo Benassi. «Nobile avvolto in una meditata malinconia, sempre signorile», cantava la nostalgica ebbrezza di un crepuscolo: forse il crepuscolo del Tenore e di una classe oggi estinta.

DISCHI / NOVITA'

Julia, la «peccatrice»

Il balletto cantato di Kurt Weill

Ricordate la fulva e felina Carmen di Rosi? Da allora **Julia Migenes** ha compiuto varie escursioni nel «teatro leggero» d'origine. In questo splendido disco della Cbs si mantiene a mezza strada, affrontando con la grinta di Milva e la personale, tagliente malizia, il balletto cantato di Kurt Weill **«I sette peccati capitali»**. L'allegoria di Brecht e Weill si traduce nel 1953 in un'invenzione teatrale destinata alla coreografia di Boris Kochno, già collaboratore di Diaghilev.

Le nervature ritmiche del compositore imprimono all'apparente «superficialità» drammaturgica del «Songspiel» una sferzata di taglio ancora espressionistico, ma con una tendenza spiccata a una passionalità più insinuante, più partecipe, diluita nella narrazione tra simbolismo e realtà. L'itinerario dei «sette peccati» percorso dalla protagonista cantante e dalla sua «gemella siamese» danzante, si snoda a sequenze staccate, ma con una netta immediatezza figurale.

Il tema del «doppio» impegna la protagonista (Anna prima e seconda) in un duplice confronto di natura vocale, coinvolgendo un terzo interlocutore: la «famiglia», rappresentata da un quartetto vocale maschile, per il quale Weill scrive alcune pagine di singolare finezza.

Ritroviamo in questo CD la London Symphony Orchestra, guidata da Michael Tilson Thomas, il direttore americano già artefice per la stessa Cbs di pregevoli edizioni gershwiniane. Qui il discorso sinfonico acquista una profondità impressionante, una fare arrogante e raffinato insieme, che conferisce alla stroficità melodica delle canzoni una dimensione spettacolare, imprimendo per esempio una sorta di visionaria evidenza al «valzer» del secondo episodio.

Tra le novità in CD di particolare interesse, continuano intanto a segnalarsi le produzioni «live» della raffinata «Foné», firmate da Giulio Cesare Ricci nella collana «La magia dei luoghi». L'originalissimo **«Ludus Danielis»**, il dramma liturgico realizzato per la prima volta da giovani «Scholari» della Scuola Episcopale di Beauvais intorno al 1140, trova qui una spettacolare documentazione in presa diretta con la Chiesa romana di Santa Sabina, dove il Ludus è stato eseguito nel novembre 1986 dal «New York's Ensemble for Early Music». Un'incisione viva e limpida, che esalta il carattere eccezionale di questo archetipo drammatico-musicale.

Grande attesa per Kemp e Momix

TRIESTE — Lindsay Kemp Company, martedì 28 e mercoledì 1 marzo. Momix Dance Theatre, sabato 4 e domenica 5. Questi i prestigiosi appuntamenti confermati al Politeama Rossetti, per la prima, breve ma significativa, rassegna di teatro-danza mai allestita a Trieste. La compagnia di Kemp, questo grande uomo di spettacolo, geniale miscuglio di attore, mimo e danzatore, presenterà una personalissima rilettura dello scespiriano «Sogno di una notte di mezza estate». Quanto ai già leggendari Momix (nella foto), proporranno una serie di «numeri» nei quali, come sempre, l'uso del corpo diventa segno espressivo dominante, in chiave atletica ma anche ironica. Lo Stabile ha previsto per i due spettacoli una «card» di abbonamento a prezzo speciale.

MUSICA: TRIESTE

Mozart e basta, per solisti di lusso

TRIESTE — Dopo il «tutto Bach» della violinista Miriam Fried, è la volta del «tutto Mozart» alla Società dei Concerti: lunedì sera, alle 20.30, sono infatti di scena al Politeama Rossetti i Solisti Filarmonici di Berlino, impegnati in un programma di tutto rispetto. Eccolo: Quartetto per flauto e trio d'archi in do maggiore KV 171, Divertimento in mi bemolle maggiore per trio d'archi KV 563, Quartetto per flauto e trio d'archi in re maggiore KV 285, Quartetto per flauto e trio d'archi in re maggiore KV 370.

I Solisti Filarmonici nacquero venticinque anni fa da un'iniziativa di Karl Heinz Zoeller, che ancor oggi suona il flauto nel complesso, e di Lothar Koch, in collaborazione con alcuni membri dell'Orchestra Filarmonica di Berlino, allo scopo di costituire un gruppo di musica da camera il cui repertorio spaziasse al barocco alle composizioni moderne.

Il debutto avvenne nel 1964 a Berlino, e fu seguito da molti concerti in Germania, in numerosi paesi europei e statunitensi. Ognuno dei Solisti ha una spiccata personalità e, alle spalle, un'esperienza internazionale di alto livello. Così, il citato Zoeller è vincitore di numerosi premi e, dal 1977, flauto solista della Berliner Philharmonic Orchestra. Il suo interesse si rivolge particolarmente alla musica contemporanea.

Hans Joerg Schellenberger, dopo aver vinto nel '55 il primo premio al concorso Jugend Musiziert, ha suonato come solista di oboe con le maggiori orchestre internazionali e, dal 1980, è solista dell'Orchestra Filarmonica berlinese. Pure Rainer Somme, violino di spalla, e Wolfram Christ, viola, hanno vinto diversi premi internazionali di prestigio. Infine, Joerg Baumann, violoncello, ricopre il ruolo di violoncellista solista nella Berliner Philharmonic Orchestra dal 1978.

Di elevato interesse anche i prossimi appuntamenti della Società dei Concerti: il 6 marzo al Rossetti suonerà il Quartetto Hagen, con un programma comprendente brani di Beethoven, Webern, Mozart, mentre il giorno 13 si esibirà la pianista Maria Tipo, interpretando tre Sonate di Beethoven.

Gigliola Cinquetti stasera la ascolteremo fra i «Campioni»: un ritorno della cantante di «Non ho l'età» al grande pubblico. «Se anche una sola persona avesse interesse a vedermi — ha detto in un'intervista televisiva — sarebbe valsa la pena».

SANREMO / PERSONAGGIO

Salve, sono Salvi Cioè un «non»

Stravagante e mai serio, infila battute su ogni cosa

SANREMO — «Se volete mettere i registratori sul tavolo, fatelo pure che li aziono io. Colgo l'occasione per salutare zio Pino». Francesco Salvi non rinuncia all'etichetta di personaggio stravagante. Anche una conferenza stampa, («La prima della mia vita», dice) diventa l'occasione per improvvisare un divertente «show», per raccontarsi, per esprimere tutta la sua soddisfazione per il successo che sta riscuotendo questa sua partecipazione al festival.

Una domanda scontata è: «Sei scemo o ci fai?». E lui candidamente ammette: «Ci faccio, anche se mio padre non è del tutto convinto. Sono contento — spiega poi, mentre cerca la giusta collocazione del microfono — di essere a Sanremo. Devo ringraziare l'organizzazione Aragozzini per avermi tutelato di fronte agli attacchi di Rita Pavone, un'artista che ho sempre ammirato».

Poi rivela un dubbio: «Non mi sento allievo di Jannacci, come qualcuno va sostenendo. Io non sono nato artisticamente al "Derby" (il locale milanese celebre per aver dato la celebrità a tanti cabarettisti nostrani, n.d.r.), dove hanno mosso i loro primi passi Pozzetto, Abatantuono, Boldi e lo stesso Jannacci».

Salvi chiarisce una volta per tutte chi è l'artista Salvi: «E' un "non", nel senso che non è né un cantante, né uno scrittore e tantomeno un attore». Presenterebbe volentieri il festival, se gli fosse richiesto, ma preferisce la competizione: «In gara — dice — è tutta un'altra cosa». Poi bisogna sentire la sua opinione sui risentimenti del regista Carlo Vanzina, vittima preferita nel programma «Megasalvi Show»: «Mi dispiace che Vanzina si sia offeso. La sua imitazione è una parodia molto divertente, per niente dissacrante, nata occasionalmente come tutti i miei personaggi.

«Per me — spiega ancora Salvi — Vanzina è un punto di riferimento del cinema italiano. Continuerò a imitarlo, solo che al posto di Vanzina userò l'espressione "noto regista italiano contemporaneo"». Svela infine i suoi programmi per il futuro: «Sono conteso da Rai e Canale 5, nel senso che ognuna vuole che lavori per l'altra», e poi azzarda un pronostico sull'esito del campionato di calcio, che dice di seguire con attenzione, («vince il Milan», anche se si dichiara tifoso juventino).

E' un ecologista. Ma se gli ambientalisti della Val Bormida gli chiedessero di perorare pubblicamente la loro causa risponderebbe «no». «Ci sono troppe cose — conclude — che bisognerebbe perorare».

Lo scherzo, invece, non gli pare mai «troppo». Come trova i personaggi? «Sono quelli abbandonati dagli altri comici». E come nascono, i suoi travestimenti? «Mi spalmo di colla e attraverso a nuoto il guardaroba: quello che mi resta attaccato, lo tengo...».

Francesco Salvi nega di essere sulla scia di Jannacci. Si dispiace perché Vanzina è rimasto offeso da una sua imitazione. Ma, su tutto, prevale la voglia di «nonsense»: «I vestiti? Mi cospargo di colla e attraverso uno spogliatoio...».

TV / RAITRE

Vi dico come vivo a «luci rosse»

Intervista di
Daniela d'Isa

ROMA — Confessioni di scambi di coppie, interviste a pornostar (inclusi Moana Pozzi e Malone, il più famoso pornodivo italiano), filmati in club dove le coppie incontrano le loro anime gemelle (altre coppie, naturalmente). Tutto questo non lo vedremo in una sconosciuta televisione privata locale, ma stasera, alle 23, su Raitre. Di «Luci rosse», questo il titolo del programma che va in onda in un'unica puntata di un'ora, parla il suo autore e regista Alberto Negrini.

«Nel gennaio dell'88 — dice — ho proposto alla Rai un programma-inchiesta sul sesso e sulla pornografia, quando ancora non andavano in onda le trasmissioni-verità. Questo per mettere subito in chiaro che "Luci rosse" è un programma nato a rimorchio di nulla e nessuno».

Alla Rai ha trovato difficoltà per far accettare la sua proposta?

«No. Lo scopo non è quello di fare scandalo. Non ci sono nudi, ma solo persone che parlano delle proprie abitudini sessuali liberamente. Del resto, la trasmissione va in onda in un orario tardo, «contro» l'ultima puntata del Festival di Sanremo e, naturalmente, non è destinata ai bambini».

Come ha trovato i protagonisti della sua inchiesta?

«In Italia ci sono due riviste vendute in tutte le edicole, che si chiamano «La coppia» (circa 50.000 copie di tiratura) e «Fermo posta» (circa 70.000 copie). Sono composte esclusivamente di annunci di coppie che vogliono trovare altre coppie, e che uniscono le loro foto da nudi, con il volto irriconoscibile. Per sei mesi ho telefonato rispondendo agli annunci e cercando di convincere le persone prima a incontrarmi e poi a essere filmate».

Avevano vergogna di essere filmati?

Certo non volevano essere in alcun modo identificati. Credo di aver guadagnato la loro fiducia un po' perché mi conoscevano come regista (molti di loro avevano visto «Il segreto del Sahara» o «Io e il Duce»), un po' perché ho assicurato loro che mai avrei dato la possibilità a chiunque di identificarli (non parlo mai di città, professioni, età, né tantomeno faccio nomi, mi rivolgo loro chiamandoli solo «signore» e «signora» e tutti hanno una maschera, né avrei fatto commenti che in genere fa un giornalista professionista.

«Mi sento un fotografo della realtà. Da anni alterno le inchieste ai film. Recentemente è andata in onda, sempre su Raitre, la mia inchiesta «Amore dietro le sbarre». Come regista devo raccontare storie, e più conosco il mondo e più mi è possibile».

Secondo lei, perché queste coppie hanno accettato di apparire in televisione?

«Per due motivi: primo, per dimostrare, in qualche modo, che non sono devianti e che non sono delle minoranze; il secondo motivo è da ricercarsi nell'esibizionismo che è insito in loro. Noti bene che dico «esibizionista» per usare una classificazione, non per dare dei giudizi. Non è mia abitudine darne, per principio».

Dai racconti che ha sentito, perché una coppia cerca un'altra coppia?

«Qualcuno mi ha detto che l'unione con il marito o con la moglie è stata rafforzata (come se prima avessero avuto una crisi) dall'esperienza a quattro. Spesso sono episodi che accadono solo tre o quattro volte all'anno».

Che età hanno le persone e da che regione vengono?

«Vanno dai 21 anni ai 50. Principalmente vengono dal Piemonte, dalla Lombardia, dall'Emilia-Romagna e dalla Sicilia».

Enza Sampò dice che i protagonisti di «Io confesso» vanno in televisione per liberarsi, quasi a scopo catartico. E' così anche per quelli di «Luci rosse»?

«Può essere una delle ragioni; ma non è sicuramente l'unica».

SANREMO

Ascolto ok dice la Rai

ROMA — L'ascolto del festival va a gonfie vele: lo affermano fonti della Rai, pur mancando dei dati Auditel relativi alla serata di giovedì («cancellati» da un guasto a una cabina della Sip, a Milano).

Sulla base dei dati comparativi tra l'audience dell'anno scorso e quella di quest'anno, che depongono a favore di un sostanziale equilibrio nel numero di telespettatori (assestato attorno ai 15-16 milioni), alla Rai si sostiene che «con tali risultati e con un numero maggiore di serate rispetto all'anno scorso (cinque, anziché quattro)» l'ente radiotelevisivo «ritiene di aver raggiunto un ottimo livello di ascolto complessivo, confermando la validità e la rispondenza del pubblico all'appuntamento sanremese».

SANREMO / PROGRAMMA

Il brivido della finale

Ben cinque ore di musica in diretta

SANREMO — Sanremo si congeda. Questa sera Raiuno trasmetterà in diretta, e in Eurovisione, la serata finale del trentanovesimo Festival. Le telecamere entreranno in azione poco dopo le 20.30, e si spegneranno a notte inoltrata, dopo cinque ore.

Questa è la serata consacrata ai «campioni». Finalmente si conoscerà il nome del vincitore. Prima, però, sfileranno di nuovo tutti i cantanti in gara: Fred Bongusto, Renato Carosone, Francesco Salvi, Riccardo Fogli, Toto Cutugno, Tullio De Piscopo, Enzo Jannacci, Ornella Vanoni, Gigliola Cinquetti, Rossana Casale, Marisa Laurito, Al Bano e Romina, Peppino Di Capri, Jovanotti, Gino Paoli, Raf, Gigi Sabani, Eduardo De Crescenzo, Sergio Caputo, Fiordaliso, Dori Ghezzi, Mia Martini, i Ricchi e Poveri, Fausto Leali e Anna Oxa.

La lunga notte del Festival giocherà anche la carta ospiti. Charles Aznavour sarà la star di questa finale. Ma sul palcoscenico del Teatro «Ariston», e del Palabarilla, sfileranno: Chico Buarque de Hollanda, Kim Wilde, Cliff Richard, Depeche Mode, Rick Astley, Papa Winnie, Little Steven, gli Europe, Tony Childs, Harry Belafonte, i Simply Red, Boy George.

Attesissimo il trio Lopez-Marchesini-Solenghi. Ma certamente ancor più attesa, per questo gran finale, la performance del comico genovese Beppe Grillo. Da ricordare che, nei capoluoghi di provincia, le ricevitorie Totip resteranno aperte fino alle 14 di oggi. Saranno proprio gli ultimi voti a confermare, o rovesciare, le sorti di questo Festival.

TV / RAIDUE

Si riparte da Pippo

Il nuovo palinsesto della rete e il dopo-Ferrara

ROMA — «C'è venuto a mancare il piatto forte, e per un po' abbiamo vissuto alla giornata». Il direttore di Raidue, Luigi Locatelli, nel presentare ieri alla stampa il nuovo palinsesto della sua rete, non ha nascosto i contraccolpi provocati sulla programmazione dal passaggio di Giuliano Ferrara alla Fininvest. Alcune trasmissioni già previste per questi mesi, sono prima slittate, e poi sono «saltate» definitivamente.

Un brutto colpo per la rete, che viene da un periodo opaco e che, continuando il «letargo» di Renzo Arbore, puntava molto su Ferrara per rafforzare la propria immagine. «Ma i dati delle ultime settimane — ha sostenuto Locatelli — evidenziano una netta crescita di ascolto di Raidue». E, del resto, per un Ferrara che se ne va, c'è un Baudo che arriva, anche se, secondo Locatelli, non si è assolutamente trattato di un «acquisto» deciso per compensare la defezione subita.

Per Raidue Baudo realizzerà sette-otto puntate di «Serata d'onore», il programma in diretta da Montecatini, che andrà in onda il venerdì sera dal 7 aprile a fine maggio. «Non conosco nel dettaglio la trasmissione — ha affermato Locatelli —. Con personaggi di grande professionalità come Baudo, preferisco non intervenire sui particolari. Gli ho detto di preparare un programma che unisse allo spettacolo anche altro. A lui il compito di trovare come e con chi».

Non mancano nel palinsesto di Raidue altre novità, alcune «correzioni di tiro» alla linea editoriale. La domenica sera, a partire da domani, verrà proposto un ciclo di cinque commedie di Eduardo De Filippo. Si tratta di un ritorno del teatro nella fascia di maggior ascolto, dopo una quarantena di anni. Lunedì, poi, partirà un altro programma, «La macchina della verità», mentre a «Doc» verrà assicurata una collocazione meno «clandestina», alle 22.30 circa.

In collaborazione col Tg2 verranno realizzati degli speciali: in onda la sera del mercoledì, occuperanno lo spazio informativo lasciato libero da Ferrara. In terza serata, in quella fascia oraria che parte all'incirca alle 23.30, altri appuntamenti nuovi: «Uomini e affari», una rubrica economica curata da Giuseppe Turani (il mercoledì, dal 1.o marzo), «C'era una volta il ventesimo secolo», approfondimento culturale a cura di Ruggero Guarini, «Technos», appuntamento settimanale con la scienza (ancora in fase di allestimento) e «Notturno dall'Italia», programma satirico con la coppia Mirabella-Garrani.

[Beatrice Bertuccioli]

PRIME VISIONI

La bella, la bestia (e l'uomo nero)

In «Gorilla nella nebbia» l'appassionata e tragica storia vera di Dian Fossey in Africa

GORILLA NELLA NEBBIA
Regia: Michel Apted.
Attori: Sigourney Weaver, Bryan Brown, Julie Harris, John Omirah Miluwi.
Durata: 130 minuti (Usa '88).

Recensione di
Callisto Cosulich

Film modesto, ravvivato solo da una Weaver assai efficace

La storia è quella vera di Dian Fossey; gli esterni sono stati girati sui monti Virunga dove la Fossey visse e studiò a lungo; e pure i gorilla sono veri. O almeno in parte: altrimenti ci domandiamo cosa ci stia a fare Credits Rick Baker, autore dei trucchi e degli effetti speciali, oltreché produttore associato. Rick Baker, per chi non lo sapesse, è il mago del trucco che ha creato i licantropi di «L'ululato» e le scimmie di «Greystoke».

Comunque sia, è molto difficile, vedendo il film, distinguere il vero dal falso. E' presumibile che il falso predomini nelle scene più drammatiche, quando i bracconieri assalgono i gorilla per catturarne i cuccioli. Dubito che gli enormi primati, per quanto compiacenti essi siano, abbiano acconsentito a rivivere dinanzi alla cinepresa i momenti più tragici della loro (altrimenti pacifica) esistenza.

Per il resto, la loro vita nelle foreste pluviali africane, a quattromila metri d'altezza, sarebbe un Eden; e si comprende anche la «follia» di Dian, fisioterapista del Kentucky, che abbandona patria e fidanzato per starsene a quelle altezze e trascorrere il proprio tempo con quei giganteschi, ma miti, padroni di casa. Padroni, però, solo per modo di dire, poiché a un passo da loro abitano tribù dedite al bracconaggio.

La storia (che, lo ripeto, è vera) narra come Dian, entrata nelle grazie dei gorilla, ne divenga la regina, la vendicatrice e la «madonna», come ha scritto «Le Monde». Li difende, punisce gli aggressori, sottoponendoli a pene corporali e incendiandone addirittura i villaggi. Avesse avuto il napalm, penso lo avrebbe impiegato come i suoi compatrioti nel Vietnam. Abbastanza logico, quindi, che qualche «vietcong» nero l'abbia infine fatta fuori a colpi di machete.

La psicologia di Dian è quella delle donne che a Roma vengono chiamate «gattare». Una «gorillara», dunque. Aggravata dal fatto che i bracconieri non cacciano i gorilla per il gusto di cacciare, come i nostri cacciatori fanno con le lepri e i fagiani, ma per fame. E per loro c'è sempre qualche bianco che li paga e che poi intrallazza con gli zoo o, semplicemente, va in cerca di souvenir (nella fattispecie le teste e le mani gigantesche dei gorilla) da appendere come trofei nella propria dimora di campagna.

Insomma, spiace dirlo, i responsabili in definitiva siamo sempre noi, i bianchi, buoni solo da mangiare, come ha spiegato Ferreri. I neri, tutto sommato, ne fanno una questione di sopravvivenza: o noi o i gorilla. Comunque, dichiara il film in una didascalia finale, il sacrificio (o martirio) di Dian non è stato vano: dopo di lei, i gorilla vengono maggiormente protetti e il loro numero si è accresciuto. Dal film non si capisce come, ma prendiamola per buona.

Un film tutto sommato modesto, diretto da un regista più consono al piccolo che al grande schermo, ma ravvivato da un'efficace (perché appassionata) interpretazione di Sigourney Weaver che, col suo gorilla preferito, dà luogo a un'inedita, iperrealistica versione della favola sulla bella e la bestia. Tra la bella e la bestia, però, si introduce il brutto, cioè il bracconiere nero. E si deve fare uno sforzo non indifferente per resistere alla tentazione del razzismo.

CINEMA

Biennale: già guai

VENEZIA — La prossima Mostra del cinema potrebbe saltare (o il suo direttore, Guglielmo Biraghi, dare forfait) se il ministro Carraro non allargherà i cordoni della borsa: l'allarme è stato lanciato ieri, dopo che il bilancio di previsione della Biennale ha assegnato alla Mostra un solo miliardo. Ne servono, si afferma, almeno altri tre per «coprire» la rassegna, ben più del miliardo e 800 milioni che rappresentò il contributo ministeriale nell'88.

CINEMA / «PRIME»

Giochi che incantano

L'ultimo film di Peter Greenaway

GIOCHI NELL'ACQUA
Sceneggiatura e regia: Peter Greenaway.
Attori: Joan Plowright, Juliet Stevenson, Joely Richardson, Bryan Pringle.
Vietato ai minori di 14 anni. Durata : 119 minuti (Gran Bretagna '88).

Un disponibilissimo estimatore di Greenaway scrive che i film dell'autore di «I misteri del giardino di Compton House» vanno visti due volte, per gustarli pienamente. E se fosse il contrario? Leggo quanto scrissi su «Drowning by numbers» (ribattezzato «Giochi nell'acqua»), quando lo vidi il maggio scorso a Cannes. Riporto testualmente: «Col film di Greenaway, il quarto, siamo nel gioco intellettualistico congeniale al singolare autore inglese. Nei suoi film i numeri rivestono sempre grande importanza: dodici disegni in «I misteri del giardino di Compton House»; l'attualità gemellare in «Lo zoo di Venere»; infine tre donne che annegano i tre rispettivi mariti, mentre una ragazza esegue cento salti di corda.

Qualcuno, come il fordiano Lindsay Anderson, capofila del vecchio «free cinema», accusa Greenaway di «masturbazione intellettuale». L'accusa ha trovato numerosi consensi, e probabilmente sarà anche vera. Ma come si fa a resistere al piacere delle superbe immagini create da questo cineasta-pittore (che qui sembrano animare le nature morte di Sciltian), al suo prodigioso senso della simmetria, al suo humour sublimato che continua a ricordarci quello del nostro Savinio?».

Semplicemente vedendolo una seconda volta. Ci si accorge allora che Greenaway raramente raggiunge lo «spazio filmico»: rimane fermo allo «spazio architettonico» e a quello «pittorico», che nella fattispecie si richiama a Velàzquez e a Rubens. I «tableaux vivants» che egli crea con la collaborazione di Sacha Vierny, grande direttore della fotografia, sodale abituale di Alain Resnais, restano dei «tableaux», cioè dei quadri: non si trasformano in inquadrature, non danno luogo a sequenze, non creano movimento, insomma, nonostante l'abbondanza di fatti che essi illustrano.

Allora ha ragione Anderson, quando parla di «masturbazione intellettuale»? Non lo so. So che il cinema di Greenaway è un cinema post-narrativo, legato intimamente alla filosofia del gioco. E' l'impero dei segni, anziché dei sensi, nonostante che le pedine del gioco siano il sesso e la morte. Ma andate a vederlo lo stesso: a una prima visione Greenaway incanta anche chi non lo intende. Oltretutto il gioco del suo quarto film è divertente, fondato com'è sull'impotenza dei mariti e l'insoddisfazione delle mogli. Come una vecchia «pochade», in fondo.

[Callisto Cosulich]

TEATRO: ROMA

Schegge amare di borgata

In scena «Vite di quartiere», desunto da un'indagine alla Magliana

Servizio di
Chiara Vatteroni

ROMA — L'Accademia d'arte drammatica Silvio D'Amico ha varato un progetto inteso ad assicurare un quarto anno di specializzazione agli allievi attori e registi già diplomati. Tale progetto si articolerà in tre fasi, aventi per oggetto la drammaturgia contemporanea, il repertorio nazionale e la sperimentazione e, nel suo primo momento di realizzazione, si è giovato della collaborazione con il Teatro di Roma e con l'Idi, l'Istituto del dramma italiano. Ne è risultato l'allestimento dello spettacolo «Schegge», su testo di Maricla Boggio, già premio Idi nel 1986.

Si tratta di un'opera corale, che reca come sottotitolo la definizione «Vite di quartiere» e che, idealmente, si collega ai dolenti romanzi pasoliniani ambientati nelle borgate. Non per nulla, sul programmma di sala spicca una citazione da Pasolini, in cui la vita quotidiana è paragonata a un deserto di solitudine, pur nella dilagante uguaglianza offerta dalla massificazione dei consumi e della cultura.

E se Pasolini può sembrare «datato» e malato di neorealismo, Maurizio Scaparro, nella sua presentazione, offre un'altra scheggia di sconsolata saggezza, per bocca di Renzo Vespignani. Tra gli anni '60 e gli anni '80 in che si differenziano i giovani dei quatieri più poveri? Un benessere artificiale, fatto di «cose» da comprare, ha «chiuso gli occhi» di una generazione, ha ridotto drasticamente l'apertura dell'orizzonte, anche e soprattutto a livello ideale.

Nelle scene che compongono il testo, ritorna spesso il ricordo delle «lotte per la casa», delle occupazioni, degli scontri con la polizia. Ora, quegli avvenimenti sono divenuti la mitologia personale di gente che si dibatte in una negatività totale, dove i risultati sono impossibili; «ma bisogna impegnarsi come se ci credessimo».

Per i ragazzi di questa borgata (Maricla Boggio ha rielaborato in chiave personale meteriali di una lunga indagine svolta alla Magliana) non sembrano esserci speranze. Una volta, si sarebbe rappresentata una redenzione attraverso l'amore, ma anche il rapporto tra Teresa e Valerio è destinato a infrangersi nella separazione tra l'Italia dei ricchi e l'Italia dei poveri: un dato che, dalle statistiche Istat, è rimbalzato e si è concretizzato sul piccolo palcoscenico del teatro Eleonora Duse.

Se invece dell'amore si parla di matrimonio, ecco l'arguto ritratto di una giovane ragazza dall'apparente aspetto «navigato», che riproduce antichissmi schemi di sottomissione al proprio uomo, un ladruncolo e marchettaro cinincamente rassegnato alla prospettiva della prigione.

Non c'è possibilità di riscatto per questi giovani, né l'autrice offre finali consolatori, forse a indicare che le responsabilità e le soluzioni stanno — come era di moda dire qualche anno fa — «a monte», nell'oscura definizione di una «società matrigna».

Andrea Camilleri dirige con mano leggera e con sobria spettacolarità un gruppo di giovani che certamente si propone e che, coralmente, va lodato.

RAIUNO

11.00 «Il mercato del sabato». Programma di Luisa Rivelli. (1.a parte)
12.00 Tg1 Flash.
12.05 «Il mercato del sabato». (2.a parte)
12.30 «Check-up». Programma di medicina.
13.30 Telegiornale.
14.00 Prisma. Settegiorni Tv.
14.45 Sabato sport. Ciclismo, Trofeo Pantalica. Un tempo di una partita di campionato di pallavolo. Da Montichiari (Brescia), telecronaca diretta dell'incontro di Pallavolo Eurostile-Maxicono.
16.30 «Artisti d'oggi: Vangi scultore». Di Franco Simongini.
17.00 Tg1 Flash.
17.00 Dall'Antoniano di Bologna: «Il sabato dello Zecchino».
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Estrazioni del Lotto.
18.10 «Parole e vita: il Vangelo della domenica».
18.20 Dal Foro Italico di Roma: «Colonna sonora '88».
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 Eurovisione. Sanremo. In diretta dal Teatro Ariston, XXXIX Festival della canzone italiana. Con B. Grillo e il trio Lopez-Marchesini-Solenghi. Serata finale. (1.a parte)
22.50 Telegiornale.
23.00 Festival di Sanremo. Serata finale. (2.a parte)
0.30 Tg1 Notte. Che tempo fa.
0.40 Festival di Sanremo. Serata finale. (3.a parte)

RAIDUE

10.25 Matinée al cinema. Charlie Chan, giallo su giallo: «LO SCRIGNO ORIENTALE». (1948) Giallo. Regia di William Beaudine. Con Roland Winters, Mantan Moreland.
11.30 Bob Newheart in: «Uno psicologo per tutti».
11.55 «Sereno variabile». Di Osvaldo Bevilacqua. (1.a parte)
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.15 Tuttocampionati. Meteo 2.
13.30 Estrazioni del Lotto.
13.35 «Sereno variabile». (2.a parte)
14.00 «Quando si ama». Serie Tv.
14.45 Tg2 «Nonsolonero».
15.00 «Viaggiando viaggiando». Di Osvaldo Bevilacqua.
16.00 Dse. «A... come bue». La nascita dell'alfabeto
16.30 Rotosport.
16.30 Un tempo di una partita di pallanuoto.
17.30 Tg2 Sport sera.
17.45 Un tempo di una partita di campionato di pallacanestro.
18.45 «Hunter». Telefilm: «L'uomo del fuoco».
19.35 Meteo 2. Previsioni del tempo.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.30 L'aggressivo divismo di Belmondo e Delon: «PLEIN SOLEIL». (1959) Film drammatico. Con A. Delon, M. Laforet, M. Ronet.
22.10 Tg2 Stasera. Meteo 2.
22.25 «Rosa chic». Fotogrammi di cronaca, amore e società.
23.15 Sportsette. Torino, scherma, Trofeo Martini. Whistler (Canada), sci, Coppa del mondo, discesa maschile.

RAITRE

10.00 Dall'Auditorium di via della Conciliazione, concerto diretto da George Pretre. Orchestra dell'Accademia di S. Cecilia. Musiche di Respighi e Ravel.
11.15 Conoscere Alpe Adria.
11.45 Vedrai. Settegiorni Tv.
12.00 Magazine 3.
12.55 Eurovisione. Finlandia, Lahti, sci nordico, Campionato del mondo, salto 90 m.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Italia delle regioni.
15.00 Eurovisione. Finlandia, Lahti, sci nordico, Campionato del mondo, salto 90 m.
15.30 «LA BATTAGLIA DEI SESSI» (1960). Regia di C. Crichton. Con Peter Sellers, R. Morley, C. Cummings.
17.00 «SANREMO, LA GRANDE SFIDA». Film (1960). Regia di P. Vivarelli. Con Teddy Reno, Celentano, Mina, J. Dorelli, J. Sentieri.
18.30 «Black and blue».
18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 20 anni prima.
20.00 Complimenti per il Festival.
20.30 Film: «PER QUALCHE DOLLARO IN PIU'» (1965). Regia di S. Leone. Con Clint Eastwood, L. Van Cleef, G. M. Volontè, K. Kinski.
22.45 Tg3 Notte.
23.00 «Luci rosse». Di P. Gambescia.
0.05 20 anni prima.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23.
6: Gr1 Buongiorno; 6.06: Ondaverde; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.20: Gr regionali; 7.30: Qui parla il Sud; 7.40: Fra sabato e domenica; 8.30: Gr1 speciale Sanremo; 9: Weekend, varietà radiofonico; 10.15: Blackout; 11.10: Ornella Vanoni presenta: Incontri musicali del mio tipo; 11.45: Cinecittà; 12.30: I personaggi della storia, Ivo Garrani in «Mahatma Gandhi», regia di M. Scaglione (9); 13.05: Le estrazioni del lotto; 13.24: Incontriamo la musica; 14.03: Spettacolo; 15.03: Varietà, varietà bis; 16.27: Invito a teatro insieme a Maurizio Scaparro «L'ultima sera di Carnevale»; 17.03: Omnibus, un lavoro per te; 17.30: Autoradio; 18: Obiettivo Europa; 18.30: Musicalmente volley; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Al vostro servizio; 19.55: Blackout; 20.35: Ci siamo anche noi; 21.03: Dottore buonasera; 21.30: Giallo sera; 22: Musica notte, musicisti d'oggi; 22.27: Teatrino: «Il castello del comico» di S. Ambrogi; 23.05: La telefonata di Pietro Cimatti; 23.28: Chiusura.

RAISTEREOUNO
15: Stereobig, collegamento con Sanremo; 15.05, 17.32: Stereobig parade; 15.30, 16.30, 21.30: Gr1 in breve; 17.30: Gr1 sport; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 21, 23.59: Stereouno sera; 23.05: Da Sanremo Gr1 speciale.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.26, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.27, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 8.30, 11.30, 12.30, 15.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Così vedevano l'Italia; 6.05: I titoli del Gr2 mattino, Bollettino del mare; 8: Giocate con noi; 8.05: Un poeta un attore; 8.10: Radiodue presenta: sintesi quotidiana dei programmi; 8.45: Mille e una canzone; 9.06: Spazio libero, i programmi dell'accesso: Arap (Associazione riforma assistenza psichiatrica), «La legge 180, tragedia di un'utopia»; 9.34: Effetto mattina; 11: Long playing hit; 12.10: Gr2 regionale, Ondaverde regione; 12.45: Hit parade; 14.15: Programmi regionali; 15: I racconti di Offenbach; 15.30: Gr2 Europa, Bollettino del mare; 15.55: Hit parade; 16.32: Estrazioni del lotto; 16.37: Speciale Gr2 agricoltura; 17.32: Invito a teatro «Stadel Mann» di Claudio Magris, nell'intervallo (18.00 c.) Gr2 Notizie; 19.50: Indovina che facciamo nel weekend; 20.30: Dal Teatro Ariston di Sanremo, XXXIX Festival della canzone italiana (serata finale); 22.30: Gr2 Radionotte, Bollettino del mare.

RAISTEREODUE
15: Studiodue, collegamento con Sanremo; 16, 17, 18, 19: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Classifiche internazionali; 19.26, 22.37: Ondaverdue; 19.30: Gr2 radiosera; 19.50: Stereodue classic; 20.30, 23.59: Fm musica; 20.30: Collegamento in stereofonia con Sanremo; 22.50: Gr2 radionotizie e bollettino del mare.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45.
6: Preludio; 7, 8.30, 11.15: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina, con V. Roidi; 9.10: Sinfonie; 11.45: Press House, 12: Robert Schumann, (18); 13: Dall'operetta al musical; 14: Musica insieme; 14.48: Controsport; 15: «La parola e la maschera», tutto il teatro di Italo Svevo a cura di S. Bolchi; 16.45: Dall'auditorium «D. Scarlatti» di Napoli «I concerti di Napoli», dirige Lev Markiez; nell'intervallo (ore 17.30 c.) pagine da «Potere e sopravvivenza» di E. Canetti; 18.45: Quadrante internazionale; 19.15: Folk concerto: «La via lattea», ovvero la musica spagnola nel cammino verso Santiago, di M. Cepeda Fuentes; 20: Forum internazionale; 21: Dalla Radio Olandese «Promenos Concerts» 87-88, 22.50: «I capelli», racconto di Guy De Maupassant; 23.10: Concerto, dirige Frank Mannino, Orchestra sinfonica di Mosca; 23.53: Gr3 al teatro e al cinema con i Gr3; 23.58: Chiusura.

RAISTEREONOTTE
Notturno 23.31 «Dove il si suona», punto d'incontro fra Italia ed Europa, a cura di L. Baracchini e L. Bizzarri; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverde notte, musica e notizie: 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Lirica e sinfonica; 1.36: I favolosi anni '50; 20.06: Pagine musicali; 19: Segnale orario - Gr; 19.20: Programmidomani. Facciamo le ore piccole; 2.56: Applausi a...; 3.06: Dedicato a te; 3.36: La vita in allegria; 4.06: Fonografo italiano; 4.36: Novità discografiche; 5.06: La finestra sul golfo; 3.56: Per un buongiorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverde notte.
Notiziario in italiano alle ore: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.20: Ondaverde regione, Locandina; 7.30: Giornale radio; 11.30: Nord Est cultura; 12.15: 10 minuti con la Bibbia; 12.35: Giornale radio; 15: Giornale radio; 18.15: Incontri dello spirito; 18.35: Giornale radio.
Programma per gli italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45: Nord Est cultura.
Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario - Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Avvenimenti culturali (repl.); 8.40: A ciascuno il suo; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Pagine multicolori; 13: Segnale orario - Gr; 13.20: Musica a richiesta; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Trasmissione per la Valcanale; 14.30: Pagine musicali; 14.45: Sugli schermi; 15: Spettacolo musicale condotto da Peter Cvelbar; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Noi e la musica; 18: «Viaggio di una voce». Brani scelti e interpretati da Drago Gorup; 18.30:

CANALE 5

13.30 Cari genitori. Gioco a quiz condotto da Enrica Bonaccorti.
14.15 Il gioco delle coppie. Conduce Marco Predolin.
15.00 Agenzia matrimoniale. Conduce Marta Flavi.
15.30 Film: «SISSIGNORE». Con Ugo Tognazzi, Maria Grazia Buccella. Regia di Ugo Tognazzi. (Italia 1968). Commedia.
17.25 Telefilm: Laverne e Shirley. «Una ragazza diversa».
17.55 Ok, il prezzo è giusto. Gioco a quiz condotto da Iva Zanicchi.
18.55 Il gioco dei nove. Condotto da Raimondo Vianello.
19.40 Tra moglie e marito. Gioco condotto da Marco Columbro.
20.25 News: «Radio Londra». Programma di Giuliano Ferrara.
20.30 Film: «LA BATTAGLIA DI MIDWAY». Con Charlton Heston, Henry Fonda, Robert Mitchum. Regia di Jack Smight. (Usa 1976). Guerra.
23.05 La grande boxe. In differita da Atlantic City: Iron Barkley-Roberto Duran, campionato mondiale medi Wbc.
0.05 Telefilm: Baretta. L'appuntamento.
1.05 Telefilm: Mannix. Un canto per l'assassino.

ITALIA 1

7.00 Cartoni: Caffelatte.
8.15 Telefilm: Strega per amore.
8.45 Telefilm: Super Vicky. Il nuovo lavoro.
9.15 Telefilm: Ralphsupermaxieroe.
10.00 Telefilm: Hardcastle and Mc Cormick.
11.00 Telefilm: L'uomo da sei milioni di dollari.
12.00 Telefilm: Tarzan. Le perle dei Tanga.
13.00 Cartoni: Ciao ciao. Con Deborah e Four.
14.00 Musicale: Be pop a Lula. Con Red Ronnie.
15.00 Musica è. A cura di Maurizio Seymandi.
16.00 Bim, bum, bam, cartoni animati.
18.00 Telefilm: Tre nipoti e un maggiordomo.
18.30 Telefilm: Supercar. L'orchidea velenosa.
19.30 Telefilm: Happy days. Una questione di orgoglio.
20.00 Cartone animato: D'Artagnan e i moschettieri del re.
20.30 Telefilm: L'incredibile Hulk.
21.25 Telefilm: Mac Gyver. Il fattore umano.
22.20 Sport: Superstar of wrestling.
23.05 Film: «MEGAFORCE». Con Barry Bostwick, Henry Silva. Regia di Hal Needham. (Usa 1982) Fantascienza.
1.00 Telefilm: Star trek. L'inversione di rotta.

RETEQUATTRO

9.00 Telefilm: Switch. Le tre mogli.
9.50 Film: «LA VISPA TERESA». Con Lilia Silvi, Leonardo Cortese. Regia di Mario Mattioli. (Italia 1943). Commedia.
11.30 Telefilm: Petrocelli. La bianca vendetta.
12.30 Telefilm: Agente Pepper. Notte di luna piena.
13.30 Documentario. Fine di un mito: G. B. Belzoni, viaggio in Egitto e Nubia.
15.30 Film: «UOMO BIANCO, TU VIVRAI» Con Richard Widmark, Linda Darnell, Sidney Poitier. Regia di Joseph L. Mankiewicz. (Usa 1950). Drammatico.
17.30 Telefilm: Dalle 9 alle 5 orario continuato.
18.00 Telefilm: New York New York.
19.00 News: Dentro la notizia.
19.30 Telefilm: Sulle strade della California.
20.30 Film: «GLI ULTIMI FUOCHI». Con Robert De Niro, Tony Curtis, Jack Nicholson, Angelica Huston. Regia di Elia Kazan. (Usa 1976) Drammatico.
23.00 News: Parlamento in. Conduce Francesco Damato.
23.45 Film: «LA CASA DALLE FINESTRE CHE RIDONO». Con Lino Capolicchio, Gianni Cavina. Regia di Pupi Avati. (Italia 1976) Drammatico.
1.50 Telefilm: Vegas. Fotografie compromettenti.

TELECAPODISTRIA

9.55 Sci nordico. Campionato mondiali. In diretta da Lahti (Finlandia): gara di fondo individuale 30 km femminile.
12.55 Sci nordico. Campionati mondiali. In diretta da Lahti (Finlandia): gara di salto individuale trampolino 90 m.
15.10 «Sottocanestro». Rotocalco di basket.
18.50 Telegiornale.
19.00 «Juke box». La storia dello sport a richiesta.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 «Juke, box». La storia dello sport a richiesta.
20.30 Calcio internazionale. Una partita dei campionati stranieri.
22.15 Telegiornale.
22.30 Sportime Magazine.
22.45 Basket. «Nba Today»: Cleveland Cavaliers-Milwaukee Bucks, campionato Nba '88/'89, regular season, central division.
23.30 Boxe. In diretta dall'Hotel Hilton di Las Vegas. Mondiale dei pesi massimi: Mike Tyson-Frank Bruno.

ODEON-TRIVENETA

7.30 Telefilm. Bill Cosby Show.
8.00 Telenovela: Agua viva.
9.00 Telenovela: Il segreto di Jolanda.
10.00 Anteprime cinematografiche.
10.15 Rubrica. Il Leonardo.
10.45 Anteprime cinematografiche.
11.00 Rassegna tappeti: Seven Carpet New.
13.00 Lamù, cartoni.
14.00 Forza Italia.
15.30 Telefilm, Doppio gioco a San Francisco.
16.30 Telefilm, Biancaneve a Beverly Hills.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Telefilm, Weekend in giallo.
20.30 Film: «LO SPECCHIO DEL DESIDERIO» (1983), con Gerard Depardieu, Nastassia Kinski, regia di Jean Jacques Beneix.
23.30 Odeon News, Top motori.
0.15 Promos che passione.

TELEFRIULI

11.15 Side. Proposte per la casa.
11.30 Roberta Pelle.
12.00 Telefilm. Paper moon.
12.30 Voglia di musica.
13.00 Mattino flash.
13.15 Défilé Radiosa '89.
13.25 Quick. Rubrica di consulenza aziendale.
13.30 Sport club.
14.30 Sanità oggi. Rubrica medica.
15.00 Cartoni animati.
15.45 In diretta da Londra: Music box.
18.00 Sceneggiato: «Casa Cecilia». Con Delia Scala, Giancarlo Dettori, Alida Valli (9).
19.00 Telefriulisera.
19.30 Giorno per giorno.
20.00 Economia e politica.
20.30 Film: «ZEDER». Con Gabriele Lavia, Anne Canovas, Bob Tonelli, Paola Tanziani.
22.15 Commedia: «La famiglai Cilapponi». Interpeti Giancarlo Tedeschi, Maria Monti, Mila Sannoner.
24.00 Telefriulinotte.
0.30 Side. Proposte per la casa.

TMC-TELEANTENNA

7.30 Cbs Evening News, edizione originale.
10.30 Presentazione modelli Roberta Pelle.
11.00 Megawatt. Rubrica d'informatica.
11.15 Snack. Cartoni animati.
11.30 Rta Sport. A cura della redazione sportiva.
13.10 Sport Show. Rotocalco sportivo.
16.00 Galileo. Settimanale di scienza e tecnologia.
17.00 Sabato al cinema: «LA LUNGA FAIDA». Western.
18.25 G.T. Gente e turismo.
18.55 Sci, Coppa del mondo. In diretta da Whistler, discesa libera maschile.
20.30 Cinema Montecarlo: «UN UOMO SENZA SPERANZA». Drammatico. Con Angie Dickinson, David Jansen.
22.13 «Il piccolo domani».
22.15 Sabato notte: «UNA STORIA DIVERSA». Commedia, con Perry King, Meg Foster, Valerie Curtin.
0.15 Fats Domino live in Los Angeles.

RETE A

8.00 Programma del mattino, «Accendi un'amica».
15.00 La tv dei ragazzi, «Un'autentica peste».
16.00 Teleromanzo, «Il ritorno di Diana».
17.00 Teleromanzo, «Incatenati».
18.00 Teleromanzo, «Un uomo da odiare».
19.30 «L'altalena dei vip», condotto da Anna Mascolo.
20.25 Teleromanzo, «Incatenati».
21.00 Teleromanzo, «Il ritorno di Diana».
22.15 Teleromanzo, «Un uomo da odiare».

Robert De Niro (Retequattro, 20.30)

ITALIA 7-TELEPADOVA

7.30 Mr. T. Cartoni.
8.00 I rangers delle galassie. Cartoni.
8.30 Wanna Marchi. Redazionale.
11.45 Brothers. Telefilm.
12.30 Viviana. Telenovela.
13.15 Cyborg. Cartoni.
13.45 Lupin. Cartoni.
14.15 Una vita da vivere. Sceneggiato.
15.15 Un uomo due donne. Telenovela.
16.00 Ter Tv. Redazionale.
16.45 Andiamo al cinema. Rubrica.
17.00 Cyborg. Cartoni.
17.30 Super sette. Cartoni.
18.00 Cartoni. Flash Gordon.
18.30 Cartoni. Capitan Dick.
19.00 Cartoni. I difensori della Terra.
19.30 Cartoni.
20.00 Cartoni. Lupin.
20.00 Brothers. Telefilm.
20.30 Film: «PERCHÉ? QUELLE STRANE GOCCE DI SANGUE SUL CORPO DI JENNIFER?». Film. Regia di Giuliano Carmineo, con Edwige Fenech e George Hilton.
22.30 Colpo grosso. Gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.30 Profondo News. Settimanale di attualità.
0.30 «UN'ANGUILLA DA 300 MILIONI». Film. Regia di Salvatore Samperi, con Ottavia Piccolo e Lino Toffolo.
1.30 Gli eroi di Hogan. Telefilm.

RETI PRIVATE

Tra l'amore e la guerra

Molti film sulle emittenti private, stasera. Tra i vari appuntamenti si segnalano un'apparizione di Pupi Avati nei panni di autore di «horror film» («La casa dalle finestre che ridono» in onda alle 23.45 su Retequattro) e una «prima visione tv» programmata da Odeon alle 20.30: «Lo specchio del desiderio» di Jean-Jacques Beineix. Si tratta del libero e «scandaloso» adattamento di uno dei romanzi più celebri di David Goodis («La luna nel rigagnolo») proposto dall'astro nascente del cinema francese, già autore di «Diva».

Il film fu oggetto di molte polemiche al Festival di Cannes del 1983 per il torbido legame erotico che lega un portuale marsigliese (Gerard Depardieu) alla sorella (Natassja Kinski) che crede di riconoscere in un'altra donna.

Canale 5 occupa invece il suo «prime time» (tra le 20.30 e le 23) con un «kolossal» bellico d'annata (1976) diretto dallo specialista Jack Smight. Si tratta della «Battaglia di Midway» (prima vittoria della marina americana contro quella giapponese durante il conflitto mondiale) e vede all'opera molti attori celebri tra cui Henry Fonda, Glenn Ford, Robert Mitchum, Charlton Heston, Toshiro Mifune, James Coburn e Robert Wagner.

Su Retequattro invece, alla stessa ora, c'è un film «di culto» come «Gli ultimi fuochi» di Elia Kazan, tratto dal romanzo postumo di Francis Scott Fitzgerald. Protagonista è Robert De Niro, sceneggiatura di Harold Pinter.

Reti Rai

«Plein soleil» giallo con Alain Delon

Due film si oppongono alle 20.30, alla «dittatura» canora del Festival di Sanremo che giunge su Raiuno alla conclusione. Raidue propone «In pieno sole» (Plein soleil) di René Clément con Alain Delon, Maurice Ronet e Marie Laforet. Raitre invece «richiama in servizio» il maestro del western-spaghetti, Sergio Leone, con il suo secondo film, «Per qualche dollaro in più» del 1965. I due «bounty killer» Clint Eastwood e Lee Van Cleef si associano per sconfiggere la banda di un pistolero nevrotico (Gian Maria Volonté). Finale celebre con un duello in cui Leone (che si firmava per la prima volta con il suo vero nome) riassume i principi fondamentali del suo cinema manierista e stilizzato.

«In pieno sole» (1959) è tratto da un romanzo importante di Patricia Highsmith, creatrice del personaggio di Tom Ripley poi portato al successo cinematografico anche da Dennis Hopper («L'amico americano»). In questo adattamento Ripley giunge in Italia per convincere il vecchio amico Philippe a tornare a casa come vorrebbe il padre. Giunto nel golfo di Napoli progetta però un delitto. Tra i due si interpone una donna... Clément dirige un consumato maestro del cinema poliziesco e rivela il promettente talento di Alain Delon.

Raiuno, ore 11

Musicassette illegali: un ricco affare

Il traffico illegale di musicassette e videocassette, la produzione, la vendita e il noleggio che gravita attorno a questo «affare» di molti miliardi di lire saranno i temi che Luisa Rivelli affronterà nel settimanale economico della famiglia italiana, «Il mercato del sabato», in onda oggi. Adolfo Petizziol, presidente della Società italiana di musicoterapia, spiegherà invece perché la musica può diventare un mezzo per curare alcune malattie del sistema immunitario. E ancora: qual è la normativa di legge sui diritti d'autore, e quali sono i problemi legati alle pensioni dei lavoratori dello spettacolo? La redazione de «Mercato del sabato» presenterà i risultati del sondaggio fatto su di un campione di 1500 persone intervistate alle quali è stato chiesto: che tipo di musica piace agli italiani?

Raiuno, ore 18.20

La Kabaivanska a «Colonna sonora»

Raina Kabaivanska è l'ospite d'onore del gale per il festival «Colonna sonora 1988» dell'ente dello spettacolo. Nel corso della serata saranno consegnati i premi agli autori delle migliori colonne sonore della stagione. La cerimonia sarà condotta da Daniele Piombi. Tra i partecipanti, «Caramel», gruppo musicale veneto che fa musica leggera «all'italiana»; presentano una fantasia di celebri colonne sonore.

Radiodue, ore 17.32

«Stadelmann» di Claudio Magris

«Invito a teatro», la rubrica settimanale di Radiodue, invita gli ascoltatori appassionati di teatro ad ascoltare una novità assoluta. Si tratta di «Stadelmann», il primo testo teatrale pubblicato dal germanista Claudio Magris. Accanto al protagonista, Omero Antonutti, recitano Marzia Ubaldi, Emanuela Moschin, Adolfo Fenoglio, Toni Bertorelli, Anna Caravaggi, Valeriana Gialli e Carlo Enrici. Regia di Gianni Casalino.

APPUNTAMENTI

«Scuola di musica»: in due al pianoforte

TRIESTE — Oggi, alle 20, concerto per pianoforte a quattro mani alla Scuola di musica 55 di Trieste (via Carli 10). Si esibiscono Reana De Luca e Giovanni Maria Varisco in un programma che comprende due Sonate di Clementi, una Sonata di Hindemith e cinque Pezzi facili di Stravinskij.

Scuola dei Fabbri

«Galleria»

TRIESTE — Oggi e domani alle 21, nel teatro «La Scuola dei Fabbri» (v. dei Fabbri 2), la compagnia Teatrocome di Trieste presenta «Galleria», inedito teatrale di Lino Frascella con Diana Cuderi e Ornella Serafini. Regia di Fernanda Hrelia.

Music Club

Classici soft

TRIESTE — Oggi alle 22 al Music Club «Tor Cucherna» serata intitolata «Orfani di Sanremo e no...» con il Judy Moss Quintett.

Politeama Rossetti

Parliamo di «naja»

TRIESTE — Oggi alle 18 al Politeama Rossetti avrà luogo una tavola rotonda, organizzata dal Teatro Stabile in collaborazione con il circolo «Miani», sul tema «Naja: dalla realtà alla scena, dalla scena alla realtà». Interverranno il gen. Giuseppe Caccamo, comandante militare di Trieste, l'on. Falco Accame, Luigi Caligaris e l'autore di «Naja» Angelo Longoni.

Nord Est Cultura

Viaggio in Friuli

TRIESTE — Oggi alle 11.30 a «Nord Est Cultura», la rubrica radiofonica curata da Lilla Cepak, Fabio Malusà e Alessandra Zigaina, continua il viaggio in Friuli con Tito Maniacco, autore di un poema sul «viaggio di Herr Walter von der Vogelweide nella Patria del Friuli». Nella seconda parte, un romanzo contro la pena di morte: «Processo a Volosca» del fiumano Franco Vegliani.

Al Lumiere

Militari e film

TRIESTE — Oggi al cinema «Lumiere» di Trieste verranno proiettati altri due film del ciclo «Naja: soldati in pace e in guerra». Alle 16 e alle 20 è in programma «Ufficiale e gentiluomo» di Taylor Hackford; alle 18 e alle 22 «Hamburger Hill» di John Irvin.

Salesiani

Al «Don Bosco», film

TRIESTE — Al cinema dell'oratorio salesiano di Trieste (via dell'Istria 53) sarà proiettato il film «Don Bosco» con Ben Gazzara. Orari: oggi alle 20.30, domani alle 15.30 e alle 17.30, lunedì alle 20.30.

Teatro in dialetto

L'Arciduca futizà

TRIESTE — Oggi alle 20.30 e domani alle 16.30 nella sala di via Ananian il gruppo teatrale «Il Gabbiano» presenta la commedia di Luciano Comida e Roberto Fortuna «Max, l'Arciduca futizà».

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1988/'89. Domani alle ore **16** terza (turni G) de «Il barbiere di Siviglia» di G. Rossini. Direttore Spiros Argiris, regia di Beppe De Tomasi.

TEATRO G. VERDI. Sala del Ridotto. I Concerti della domenica. Domani alle ore **11** Insieme vocale del Teatro Verdi («Divertirsi cantando», Polifonia veneta tra '500 e '600). Biglietteria del Teatro Verdi.

TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Ore **20.30** «turno libero» (durata 1h 30') penultima recita. Il teatro di Porta Romana presenta «Naja» testo e regia di Angelo Longoni. In abbonamento: tagliando n. 7 (alternativa). Prevendita: Biglietteria centrale di Galleria Protti.

POLITEAMA ROSSETTI. 28 febbraio e 1 marzo Lindsay Kemp Company in «Sogno di una notte di mezza estate», uno spettacolo ideato e diretto da L. Kemp. 4 e 5 marzo il Momix Dance Theatre in «Momix Show». In collaborazione con la Provincia di Trieste. Prevendita: Biglietteria centrale di Galleria Protti.

TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Ore **18** tavola rotonda «Naja: dalla realtà alla scena dalla scena alla realtà». Ingresso libero.

L'AIACE AL MIGNON. Tel. 750847, martedì e mercoledì «L'infanzia di Ivan» di A. Tarkovskij. Ingresso L. 4.500. ridotti L. 3.000. Per tutti.

TEATRO V. ANANIAN. ore **20.30** l'Armonia presenta Il Gabbiano in «Max l'Arciduca futizà». IV spettacolo in abbonamento, ampio parcheggio. Prevendita biglietti Utat.

SALA TEATRALE G. VERDI - MUGGIA. Via S. Giovanni 4. Stasera Spazio Musica, dalle **21.30** alle **02** si balla e si ascolta musica con il d.j. Paolo Zippo e con la «Toro» blues band.

TEATRO STABILE SLOVENO - via Petronio 4. Oggi alle ore **20** «La bella Vida» di Ivan Cankar. Regia di Meta Hocevar.

TEATRO DI VIA DEI FABBRI 2. Teatrocome presenta: «Galleria», di Lino Frascella, con D. Cudieri, O. Serafini. Regia Fernanda Hrelia. Oggi e domani ore **21**, L. 6.000.

ARISTON. 16, 18, 20, 22: «Un pesce di nome Wanda» di Charles Crichton, con John Cleese, Jamie Lee Curtis, Michael Palin, Kevin Kline. Scatenata comicità dei Monty Python nel film diretto da un «giovane» regista settantottenne. Candidato a 3 premi Oscar '89: miglior regista, miglior attore, migliore sceneggiatura. In programma, a grande richiesta, ancora per pochi giorni.

EDEN. 15.30, ult. 22.10: «Calde cugine ninfomani». Splendide femmine nei più scatenati giochi erotici. V. m. 18.

AZZURRA. 17.45, 19.45, 21.45. «Giochi nell'acqua»: l'importante è che la verità non venga a galla. Un film di Peter Greenaway con Bernard Hill e Juliet Stevendoy. Premio speciale al Festival di Cannes '88 per il miglior film d'arte. V. m. 14 anni.

EXCELSIOR. Ore **17.45, 19.50, 22.15:** «Gorilla nella nebbia» con Sigourney Weaver e Bryan Brown. Un thriller ancora insoluto: l'avventura dell'etologa Dian Fossey in una terra di straordinaria bellezza, per inseguire il suo sogno. Premiato con 2 Globi d'oro e candidato all'Oscar '89 con 6 nomination.

CINEMA EXCELSIOR BAMBINI. Ritorna finalmente sugli schermi di Trieste l'indimenticabile capolavoro di Walt Disney. Solo oggi e solo alle **14.55** e **16.10** arriva «Lilly e il vagabondo». Ingresso lire 4.500. Omaggi finali per tutti.

GRATTACIELO. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15. La Touchstone Pictures presenta: «Cocktail» con Tom Cruise, Brian Brown, E. Shue. Ultime repliche.

MIGNON. 16.30, ult. 22.15: «S.O.S. fantasmi (Scrooged)» il film acchiapparisate che ha fatto impazzire l'America. Bill Murray, il famoso «Ghostbuster» è di nuovo alle prese con i fantasmi, ma questa volta sono tre contro uno.

NAZIONALE 1. 16.15, 18.15, 20.15, 22.15: «Ammazzavampiri 2». Urlerete fino alla follia! In Panavision e Dolby stereo.

NAZIONALE 2. 16.15, 18.15, 20.15, 22.15: «Lei, io & lui». E' arrivato il film-fenomeno di Doris Dorrie che ha raggiunto in Germania l'incasso record di 40 miliardi! Tra l'uomo e la donna c'è una piccola differenza: quella piccola differenza è IL protagonista di questo film! Straordinario successo comico.

NAZIONALE 3. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Chi ha incastrato Roger Rabbit». Il film-evento candidato a 6 Oscar.

NAZIONALE 4. 16, 18, 20, 22: «'O Re» di Luigi Magni con Ornella Muti e G. Giannini. V. 14.

CAPITOL. 16.30, 18.20, 20.10, 22.10. «L'orso» una favola ecologica per bambini e adulti. Un grande film d'avventura del regista Jean Jacques Annaud. (Adulti 4.500, anziani 2.500, universitari 3.500).

VITTORIO VENETO. 16.30, 17.55, 19.20, 20.45, 22.10: «Il ristorante all'angolo». Rick Burks, Roger Dauer. Regia Jackie Kong. C'è un locale, a New York, dove la carne è sempre al sangue... V. m. 18.

LUMIERE FICE. (Tel. 820530). In collaborazione con il Teatro Stabile F.V.G.: «Naja: soldati in pace e in guerra» ore **16-20** «Ufficiale gentiluomo» di Taylor Hatchford con Richard Gere. Ore **18** e **22** «Hamburger hill» di John Irvin.

LUMIERE SPECIALE BAMBINI: Oggi ore **10.30** (spettacolo unico) «Mary Poppins» il capolavoro di Walt Disney con due premi Oscar.

ALCIONE. (Via Madonizza, tel. 304832). **16, 18, 20, 22.10.** L7ultimo film di John Schlesinger «Madame Sousatzka». Una scintillante premiatissima Shirley McLaine qui impegnata in un godibilissimo film per gli amanti del buon cinema.

RADIO. 15.30 ult. 21.30: «La vicina di casa», a una simile vicina mi ghe toco la micina. Luce rossa. V.m. 18.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE. Stagione cinematografica 1988/'89 ore **18, 20, 22:** «Le cose cambiano» di David Mamet con Don Ameche, Joe Mantegna e Robert Prosky.

TEATRO COMUNALE. Stagione di prosa 1988/'89. Lunedì 27 e martedì 28 febbraio ore **20.30** il Teatro Stabile del F.V.G. presenta «Tradimenti» di Harold Pinter, regia di Furio Bordon, con Paola Bacci, Giampiero Bianchi, Paolo Bonacelli. Biglietteria del Teatro ore 10-12 17-19.

PORDENONE

CINEMA CAPITOL. Via Mazzini 58, tel. 26868: «Caruso Pascovski». Ore **18** primo spettacolo. Sabato e domenica dalle **16**.

TEATRO CINEMA VERDI. Viale Martelli 2, tel. 0434/28212: «Scommessa con la morte».

CINEMA DON BOSCO. «Stregata dalla luna». Ore **20.30**.

CASA DELLO STUDENTE. «La maschera». Ore **15.30** e **21**.

CINEMAZERO - Aula Magna: «Giochi nell'acqua». Ore **20** e **22**.

CORDENONS

CINEMA RITZ. Piazza della Vittoria, tel. 930385: «Cocktail».

CONEGLIANO

CINEMA ACCADEMIA. «Willow». Ore **19.30** nei feriali; nei festivi dalle **15**.

CINEMA MODERNO. «Trappola di cristallo». Ore **19.30**.

BORSA DI TRIESTE

	23/2	24/2
Mercato ufficiale		
Generali*	42390	41620
Lloyd Ad.	17500	17400
Lloyd Ad. risp.	9300	9200
Ras	41700	41000
Ras risp.	17480	17450
Sai	20000	19900
Sai risp.	8280	8100
Montedison*	2065	2025
Montedison risp.*	1166	1145
Pirelli	3130	3050
Pirelli risp.	3095	3090
Pirelli risp. n.c.	1745	1735
Snia BPD*	2740	2670
Snia BPD risp.*	2715	2600
Snia BPD risp. n.c.	1360	1340
Rinascente	4890	4800
Rinascente priv.	3110	3060
Rinascente risp.	3200	3150
Gerolimich & C.	94	92
Gerolimich risp.	91	91
G.L. Premuda	1800	1800
G.L. Premuda risp.	1350	1350
SIP	2680	2630
SIP risp.*	2360	2350
Warrant Sip*	—	—

	23/2	24/2
Bastogi Irbs	345	340
Comau	2870	2850
Comau Warrant	—	—
Fidis	6855	6800
Sme	3790	3750
Stet*	3560	3500
Stet Warrant 10*	—	
Stet Warrant 9	—	—
Stet risp.*	2900	2880
D. Tripcovich	7100	7060
Tripcovich risp.	3025	3025
Attività immobil.	4270	4200
Fiat*	9555	9385
Fiat priv.*	5945	5823
Fiat risp.*	6000	5950
Gilardini	13000	12900
Gilardini risp.	9900	9850
Dalmine	336	330
Lane Marzotto	6950	6990
Lane Marzotto r.	7050	6990
Lane Marzotto r.n.c.	5160	5300
*Chiusure unificate mercato nazionale		
Terzo mercato		
Iccu	690	695
So.pro.zoo	850	850
Carnica Ass.	11000	11000

PIAZZA AFFARI

E poi venne il ribasso

Tutti al negativo i titoli guida

MILANO — Non c'è pace per il nostro mercato azionario. Ridimensionato il pericolo di una selvaggia tassazione delle rendite finanziarie, delle dispute interne alla Democrazia cristiana, accettata anche l'accelerata dei prezzi al consumo nel mese di febbraio, ecco troneggiare sulle prime pagine dei quotidiani le indicazioni di un debito pubblico senza controllo.

Ma, quel che è più grave per il mondo degli affari, le ricette del ministro Donat Cattin sulla necessità di congelare i rimborsi dei titoli di Stato che, per quanto immediatamente rimangiate dal diretto interessato, hanno suscitato un certo allarme nei recinti delle grida.

Di questo clima è stata penalizzata l'ultima riunione della settimana, terminata in ribasso dell'1,20%, senza alcun cenno di recupero nella fase finale delle contrattazioni.

Tra le poche eccezioni della giornata, il rinnovato interessamento sulla Banca nazionale dell'agricoltura (+3,4% l'ordinaria, +11,3% la privilegiata) che hanno continuato a venire comperate dallo stesso istituto di credito romano per prepararsi ad affrontare meglio la «perenne» scalata allo scrigno di Giovanni Auletta Armenise, e la temporanea sospensione delle Interbanca privilegiate.

Tutto di segno negativo l'andamento dei titoli guida. In particolare le Pirellona hanno perso il 2,6%, ma le Stet il 2,5%, le Generali il 2, le Ras l'1,7, le Fiat l'1,6, le Mediobanca l'1,5 e le Montedison l'1,4. Poco sopra l'1%, invece, i ribassi accusati da Cir e Olivetti.

In pratica tutti i grandi gruppi sono scesi in modo compatto, con isolati quanto marginali rialzi per Saipem e Nuovo Pignone dell'area Eni. Contenute perdite per le Banco di Roma (-0,8%), che hanno da qualche tempo visto Iri e Imi imbastire una serie di contatti finalizzati al passaggio di una sua rilevante quota dell'ente pubblico guidato da Romano Prodi e quello di Luigi Arcuti.

Mercato ristretto. Il mercatino ha sacrificato lo 0,29%, ma a differenza della Borsa ha mantenuto un certo distacco sulle quotazioni medie d'inizio anno (+3,1%). In ritirata, dopo il precedente guizzo, le Banca Industriale Gallaratese (-6,8&), come pure le Popolare Milano (-2,3%). Sono per contro migliorate del 3,1% le Banca di Legnano.

[Maurizio Fedi]

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
24/2	16.30	NUOVA VENTURA	Ravenna	47
24/2	20.00	EASTERN UNICORN	Palermo	rada
24/2	21.30	HELGIS	Pireo	rada
25/2	6.00	JOINT FROST	Seychelle	rada
25/2	8.00	ATLANTIS	Arzew	rada/Siot
25/2	12.00	GUN	Ravenna	Alder
25/2	pom.	SAMMAN I	Tartous	rada

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
24/2	12.00	RUTH BORCHARD	51 (17)	Ashdod
24/2	pom.	MARE ADRIATICO	Aquila	ordini
24/2	sera	SYKTYVKAR	Scalo L. (A)	Spalato
24/2	sera	NIKOLAY DOLINSKII	Safa	Taranto
25/2	12.00	RABUNION VI	3	P. Said
25/2	pom.	SKY FROST	Frigomar	ordini
25/2	pom.	VESNA	51 (17)	ordini
25/2	20.00	NUOVA VENTURA	47	Limassol
25/2	sera	HELGIS	51 (17)	ordini
25/2	sera	RIJEKA EXPRESS	49	Bar

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
24/2	14.00	VESNA	52	51 (17)
24/2	14.00	TAPUZ	39	52 (22)
24/2	pom.	ALEXANDR TSULUKIDZE	rada	Aquila
25/2	14.00	HELGIS	rada	51 (17)
25/2	sera	TAPUZ	52 (22)	49 (6)

navi in porto

Punto franco vecchio: LAMU, RABUNION, ANNA, RIG.
Porto doganale: MAK 3, GABES.
Punto franco nuovo: SOCARSEI, TAPUZ, SOCAR 101, SIO, BAYARD, RIJEKA EXPRESS, OASIS ALTAIR, RUTH BORCHARD, VESNA, BULK GENOVA, M 8, M 11, ADRIACO 301.
Scalo legnami: NIKOLAY LIMONOV, SYKTYVKAR.
Siot 4: VLEIMIR SKORDIK.
Aquila: MARE ADRIATICO.
S.A.F.A.: NIKOLAY DOLINSKI.
Italcem.: PIONEER BELORUSSI.
Frigomar: SKY FROST.
Arsenale S. Marco: ZULEIKA BORGES, SWANSON.
Rada: ALEXANDR TSULUKIDZE, SCARLATTI, REGINA FERRAZ, FRIBURGO.

MONFALCONE

navi in porto

ILION, cipriota, banchina Portorosega, ag. Adriacostanzi; DONA SOPHIA, greca, banchina Portorosega, ag. Adriacostanzi; ISABEL, olandese, banchina Portorosega, ag. Cattaruzza; DOVER, greca, banchina Portorosega, ag. Cattaruzza; YANTARNYI, sovietica, banchina Portorosega, ag. Marlines; KARA, sovietica, banchina Portorosega, ag. Marlines; CAPO MADRE, italiana, banchina Enel, ag. Adriacostanzi.

navi in arrivo

OREBIC, jugoslava, ag. Cattaruzza, cemento da Spalato; AHMAD II, libanese, ag. Adriacostanzi, semolino da Venezia; RUNNING BEAR, Antigua, ag. Adriacostanzi, orzo da New Holland.

navi in partenza

TURKAJDENIZ, sovietica, vuota a Chioggia, ag. Adriacostanzi.

BORSA

989 (-1,20%) Seduta negativa di riflesso al clima di incertezza politica. Scambi su livelli inferiori di giovedì. Cedenti Fiat, Generali, Mediobanca, Ras e Montedison.

DOLLARO

1347,50 (+0,11%) La divisa americana ha recuperato terreno sia nei confronti dei cambi ufficiali di giovedì, sia soprattutto nei confronti delle chiusure di Londra.

MARCO

737,05 (-0,04%) Lira contrastata nello Sme dopo i pesanti ribassi di giovedì. Modeste, comunque, le variazioni. A Londra oro in lievissima flessione a 389 dollari l'oncia.

BORSA DI MILANO (24.2.89)

A cura dell'ASPE (Agenzia Servizi Poligrafici Editoriale)

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
A Abb Tecnomas.	2200	-30	-1,3	1590	2245	6,8	3,6	23,0
Abeille	105000	-900	-0,8	95900	112525	6,1	1,5	18,3
Acq. De Ferrari	6600	50	0,8	5750	6600	8,4	1,5	40,6
Acq. De Ferrari rnc	2510	-80	-3,1	2178	2590	4,6	4,4	15,4
Acq. Marcia	630	-9	-1,4	405	644	13,3	0,0	—
Acq. Marcia rnc	409	-38	-8,5	246	447	27,8	0,0	—
[illegible]								
Ferruzzi Fin. rnc	1545	-55	-3,4	1152	1781	0,5	0,0	—
Ferruzzi Fin. W.	998	-31	-3,0	798	1134	2,3	0,0	—
Fiar	18950	-760	-3,9	16890	20800	0,3	1,2	18,9
Fiat	9420	-157	-1,6	9353	10150	0,2	2,9	8,6
Fiat priv.	5813	-128	-2,2	5805	6268	-0,5	4,6	5,3
Fiat rnc	5975	-75	-1,2	5770	6340	1,3	5,0	5,4
Fidenza Vetraria	7870	-80	-1,0	7180	8030	1,9	4,6	11,3
Fidis	6645	-155	-2,3	6530	7180	-0,9	4,5	10,1
Fimpar	1698	18	1,1	1470	1698	4,7	1,2	—
Fimpar rnc	900	6	0,7	758	925	3,3	0,0	—
Fin.Centro Nord	14700	250	1,7	12800	14700	3,5	0,0	191,3
Finarte	4350	200	4,8	3600	4350	7,4	1,4	52,8
Finrex	1285	-55	-4,1	1049	1420	1,2	0,0	25,4
Finrex rnc	749	-4	-0,5	641	770	0,0	16,0	14,8
Firs	1760	-79	-4,3	1605	1885	2,9	0,0	—
Firs risp.	775	-35	-4,3	701	813	-0,6	0,0	—
Fisac	4485	-12	-0,3	3895	4905	1,2	7,8	11,9
Fisac risp.	4750	-19	-0,4	4201	4910	-1,5	2,1	12,6
Fiscambi Hold.	7100	0	0,0	6200	7100	7,9	1,0	42,3
Fiscambi Hold. rnc	2045	-5	-0,2	1650	2050	7,6	4,4	12,2
Fochi Filippo	2695	-30	-1,1	2250	2745	4,9	3,7	14,5
Fornara	2580	0	0,0	2190	2631	-0,4	1,9	0,7
Franco Tosi	22200	-100	-0,4	18900	22800	9,0	3,6	26,3
[illegible]								
S Saes	[illegible]							
Saes Getters priv.	7130	30	0,4	6670	7600	4,2	3,4	17,8
Saes rnc	1177	-2	-0,2	992	1200	1,0	6,8	15,2
Saffa	8900	-70	-0,8	8290	9250	3,7	4,2	15,7
Saffa risp.	8820	-10	-0,1	8070	9150	4,4	4,4	15,6
Saffa rnc	5515	15	0,3	4890	5700	1,8	7,1	9,7
Safilo	6948	-52	-0,7	6250	7650	4,5	3,9	13,1
Safilo risp.	6400	0	0,0	5600	8000	-9,2	4,7	12,0
Sai	19900	-110	-0,5	19400	22160	1,8	0,7	31,7
Sai rnc	8100	-181	-2,2	7890	9288	-1,2	2,0	13,9
Saiag	3607	-143	-3,8	3450	4000	3,1	1,1	17,5
Saiag rnc	1833	-32	-1,7	1560	2051	3,0	3,3	8,9
Saipem	2676	27	1,0	2305	2990	-0,1	1,9	9,9
Saipem risp.	2510	-20	-0,8	2250	2850	-1,2	3,2	9,2
Saipem risp. warrant	665	-5	-0,7	410	890	-1,6	0,0	—
Sasib	4521	1	0,0	4220	4680	3,9	3,9	16,2
Sasib priv.	4490	0	0,0	4200	4700	-1,3	3,9	16,1
Sasib rnc	2749	-9	-0,3	2290	2880	-0,6	7,1	9,8
Schiapparelli	939	-9	-0,9	905	967	1,7	—	23,8
Selm	2035	-37	-1,8	1430	2119	3,0	3,2	28,9
Selm rnc	1870	-90	-4,6	1449	1960	3,9	4,5	26,5
Serfi	7150	-85	-1,2	5400	7590	-4,7	2,1	14,8
[illegible]								

REDDITO FISSO

TITOLI	Quot.	Var. %
Buoni del Tesoro poliennali		
BTP gen. 90 9,25%	98,65	-0,10
BTP gen. 90 12,50%	101,5	0,05
BTP feb. 90 9,25%	98,4	-0,05
BTP feb. 90 12,50%	102,1	0,29
BTP mar. 90 9,15%	98,4	-0,10
BTP mar. 90 10,50%	98,7	-0,05
[illegible]		
Iri Alitalia 84-90 5,90%	109	-0,92
Iri Bancoroma 87-92 7,00%	95,25	0,00
Iri Bancoroma 87-92 6,75%	94,75	0,47
Iri Stet 84-89 5,75%	157,5	-0,32
Iri Stet 84-91 5,75%	160	0,53
Olivetti 87-94 6,37%	78,15	0,06

B.O.T.

SCADENZA	Giorni	Prezzi	Var. %
30-05-89	91	97,603	-0,38%
31-08-89	184	95,361	-0,35%
28-02-90	365	91,033	-0,29%

(Rendimenti indicativi)

I CAMBI DELLA LIRA

VALUTE ESTERE	Milano	Mi. banconote	UIC
Dollaro Usa	1347,50	1355	1347,25
Marco Tedesco	737,05	734	737,11
Franco francese	216,27	215,40	216,235
Fiorino olandese	653,19	648	653,095
Franco belga	35,145	34,90	35,144
Sterlina	2366,50	2365	2366,25
Lira irlandese	1966,20	1955	1966,10
Corona danese	189,14	187,60	189,155
Dracma	8,78	8,50	8,781
Ecu	1532,50	—	1532,75
Dollaro canadese	1124,50	1125	1124,375
Yen Giapponese	10,651	10,45	10,655
Franco svizzero	864,31	861	864,305
Scellino austriaco	104,861	104,5	104,835
Corona norvegese	201,79	198,50	201,68
Corona svedese	214,72	212,5	214,73
Marco finlandese	314,50	315	315,70
Escudo portoghese	8,943	9,30	8,935
Peseta spagnola	11,748	11,65	11,756
Dollaro australia	1112,50	1080	1112,25
Dinaro (Milano) tg	—	0,18	—
Dinaro Trieste	—	0,18	—
Rand sudafricano	—	542,33	—

LE ALTRE VALUTE

VALUTA	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,8287	6,2255-2375	1,7515-7525	1,5595-5605
Yen	*1,4445	*4,918-9256	221,12-43	*1,2323-2341
Marco		*340,53-341,17	3,1938-1975	*85,41-51
Franco Fr.	*29,340	—	10,876-901	*25,06-09
Sterlina	3,210	10,9220-94	—	2,7283-7317
Franco Sv.	*117,275	*399,44-400,2	2,7262-7304	—
Lira	**1,3565	**4,6193-6277	2357,5-2360,7	*0,1157-1158

(*) Per cento unità. (**) Per mille unità.

ORO E MONETE

Febbraio	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	16850	17050
Oro Londra (2)	388,50	389
Oro Zurigo (2)	389	389,50
Argento (3) (ind.)	262000	268500

Febbraio	Dom.	Off.
Sterlina oro n.c.*	127000	133000
Sterlina oro n.c.	124000	130000
Marengo italiano	102000	108000
Marengo svizzero	100000	108000

1) Lire per grammo (2) Dollari per oncia (3) Lire per Kg. * Anteriore 1973

CONVERTIBILI (a contanti)

TITOLI	Chius.	Var. %
Totalmente convertibili		
Ame Fin 87-91 6,50%	102	-0,49
Att Immob 88-95 7,50%	157,5	-0,95
Binda de M 85-90 12,00%	104,4	0,14
Centrob.Binda 86-91 10,00%	105	-0,10
Cir 85-92 10,00%	104,2	-0,58
Cir 86-92 9,00%	94	0,00
Crediop Nba 87-93 6,00%	86,5	-0,12
Efib. Ferfin 85-90 10,50%	106,6	0,09
Efib. Ifital. 85-92 10,75%	99,7	0,20
Efib. Saipem 85-90 10,50%	98,9	0,30
Efib. Valtel. 86-91 7,00%	97,4	0,00
Eridania 85-90 10,75%	134,3	-0,15
Euromobiliare 86-93 10,00%	94,8	-0,21
F.M.C. 86-91 8,00%	93,45	-0,05
Ferfin 86-93 7,00%	87,05	-0,17
Ferruzzi A. 86-92 7,00%	87,5	-0,34
Ferruzzi A. 87-92 7,00%	84,4	-0,24
Fochi 87-91 8,00%	101,1	-0,10
Gerolimich 81-90 13,00%	102,05	0,00
Gim 85-91 9,75%	126,5	-3,16
Gim 86-93 6,50%	90	-2,56
Imi-Unicem 84-90 14,00%	110	-0,91
Iri-Credit 86-91 7,00%	95,6	0,00
Iri-Sifa 86-91 7,00%	91,55	0,00
Iri-Stet 86-91 7,00%	100,5	0,20
Marelli 87-95 6,00%	99,9	-0,20
Med. Barletta 87-94 6,00%	80,1	0,00
Med. Cir (ex Sab.) 7,00%	86,9	0,00
Med. Cir 85-95 8,00%	329,5	-1,52
Med. Cir 85-95 10,00%	141,25	0,00
Med. Cir 86-96 7,00%	85,45	-0,06
Med. F.Tosi 87-97 7,00%	87	0,46
Med. F.Vet. 88-94 7,50%	119	-0,84
Med. Italc.85-95 7,00%	168	-1,04
Med. Italgas 85-95 6,00%	90,6	-1,21
Med. Italmob. 86-95 7,00%	140,7	-0,28
Med. Linific. 86-93 7,00%	92,95	0,11
Med. Marzotto 86-93 7,00%	140,2	0,64
Med. Metanop. 87-93 7,00%	90,25	0,00
Med. Pir.& C. 86-93 6,50%	85,5	0,00
Med. Saipem 87-92 5,00%	82,5	0,00
Med. Sicil. 87-95 5,00%	80	-2,13
Med. Sip 86-91 8,00%	102,9	-1,02
Med. Snia Fib.86-95 6,00%	82,75	-0,06
Med. Snia Tec.86-93 7,00%	106,8	-0,47
Med. Unicem 86-96 7,00%	93,1	0,11
Merloni 87-91 7,00%	97,6	-1,02
Mon. Sel.-Fer.85-92 10,00%	98,25	0,15
Olcese 86-94 7,00%	87,5	-0,06
Pirelli & C. 85-91 9,75%	114,5	-0,66
Pirelli SPA 85-95 9,75%	144	-0,69
Rinascente 86-93 8,50%	100,8	-0,20
Saffa 87-97 6,50%	111,25	-0,58
Selm 86-93 7,00%	89,15	-0,17
Siossigeno 81-91 13,00%	405,1	0,00
Smi Metalli 85-92 10,25%	107,2	-0,28
Snia Bpd 85-93 10,00%	140,9	-0,25
Zucchi 86-93 9,00%	101,1	-4,45
Parzialmente convertibili		
Fochi 87-91 8,00%	101,1	-0,10
Imi Unicem 84-90 14,00%	110	-0,91

MERCATO DEL DENARO

Valuta 28.02.89

PERIODO	Denaro	Lett.
Overnight	8,5-13,125	13-13,75
Vista	11,750	12,250
7 Giorni	10,875	12,500
15 Giorni	11,125	12,625
1 Mese	12,250	12,750
2 Mesi	12,250	12,750

Lira interbancaria: 1 mese (11,625-12,625), 2 mesi (12,250-12,750); 3 mesi (12,250-12,750).

FONDI D'INVESTIMENTO

a cura di Studi Finanziari

INDICI: Generale 191,11 (+0,00%); Azionari 226,03 (+0,03%); Bilanciati 193,47 (-0,04%); Obbligazionari 159,19 (-0,01%).

Fondo	Quota	Var. %
Adriatic Bond	10385	0,01
Adriatic Global	10769	-0,20
Agos Bond	10448	0,02
Agrifutura	10462	0,03
Ala	11120	0,02
America	11892	0,03
America Pr. Merr.	10025	0,09
Arca 27	10091	-0,11
Arca BB	19980	-0,14
Arca RR	11623	-0,04
Arca Te	10000	0,00
Aureo	16606	-0,08
Aureo Previdenza	11634	0,15
Aureo Rendita	11057	0,07
Azzurro	17364	-0,07
BN Multifondo	11410	-0,15
BN Rendifondo	11469	-0,09
BN Sicurvita	10000	0,00
Capitalcredit	10635	-0,13
Capitalfit	13054	0,02
Capitalgest	14792	-0,02
Capitalgest Az.	9989	-0,05
Capitalgest Rend	10051	0,01
Cash Manag. Fund	13200	-0,02
Cashbond	10795	-0,06
Centrale Capital	11336	0,19
Centrale Global	10629	-0,08
Centrale Reddito	11418	-0,04
Chase Man. America	10056	-0,18
Chase Man. Interc.	10181	0,02
Cisalpino Bil	10911	-0,14
Cisalpino Redd.	10587	-0,03
Comm. Turismo	10182	-0,04
Corona Ferrea	11272	0,00
Eptabond	11866	0,03
Eptacapital	10922	-0,04
Eur. Risk Fund	10651	-0,08
Eur. Strategic	10402	-0,51
Euro Aldebaran	10344	0,02
Euro Andromeda	16571	0,02
Euro Antares	12896	-0,02
Euro Vega	10720	-0,06
Euromob Cap Fund	10945	-0,14
Euromob. Reddito Ex.	10559	-5,24
Europa Pr. Merr.	9904	-0,41
Fideuram	10337	0,03
Fiorino	24058	0,02
Fondattivo	11166	-0,17
Fondersel	26847	0,01
Fondicri 1ª	10964	0,02
Fondicri 2ª	10819	-0,13
Fondimpiego	11774	-0,03
Fondinvest 1ª	11463	0,00
Fondinvest 2ª	14809	-0,02
Fondo Centrale	14963	0,03
Fondo Ina	2124	0,00
Fondo Professionale	31468	0,10
Futuro Famiglia	10470	0,01
Genercomit	17508	-0,15
Genercomit rend.	10327	-0,10
Gepocapital	10728	0,05
Geporeinvest	10617	-0,13
Geporend	10127	-0,10
Gesticredist Fin.	9954	-0,13
Gesticredit Az.	9923	-0,36
Gestielle B	10401	-0,36
Gestielle M	10442	-0,04
Gestiras	18418	-0,01
Giallo	10474	0,04
Grifocapital	10285	-0,02
Griforend	10368	-0,02
Imi 2000	11995	0,03
Imibond	9994	0,34
Imicapital	24799	0,04
Imindustria	9959	-0,03
Imirend	14625	0,01
Indice	10107	-0,02
Interbancaria az.	17897	0,05
Interbancaria obbl.	14862	0,01
Interbancaria rend.	15177	-0,05
Intermobiliare	11558	-0,03
Investire Az.	11184	0,15
Investire Bil.	10819	0,03
Investire Int.	10000	0,00
Italmoney	10022	0,01
Lagest az.	12346	0,11
Lagest obbl.	11051	-0,03
Libra	17741	0,08
Mida Bil.	10232	0,26
Mida Obbl.	10174	-0,15
Money-Time	10078	0,00
Multiras	17559	-0,02
Nagracapital	15256	0,94
Nagrarend	12060	0,09
Nordcapital	10327	-0,02
Nordfondo	11317	0,01
Nordmix	10586	-0,24
Pacifico Pr. Merr.	10026	0,08
Phenixfund	10655	0,10
Phenixfund due	10017	-0,05
Prime Bond	10299	-0,01
Prime Monetario	10517	-0,01
Primecapital	25233	0,00
Primecash	11519	-0,03
Primeclub az.	9734	-0,07
Primeclub obbl.	11164	-0,02
Primerend	18298	-0,02
Profession. Int.	10704	-0,07
Profession. Redd.	10218	-0,02
Promofondo Uno	10509	0,18
Redditosette	15879	0,03
Rendicredit	10531	-0,05
Rendifit	10943	0,03
Rendiras	10503	-0,01
Risp. Italia Az.	10552	-0,01
Risp. Italia bilanc.	16823	-0,04
Risp. Italia redd.	14186	0,01
Rologest	11300	-0,03
Rolomix	10638	0,03
S Paolo Hambros IF	10302	-0,16
S Paolo Hambros IMF	10281	-0,15
Saiquota	11286	0,01
Salvadanaio	11309	0,16
Salvadanaio Az.	10076	-0,04
Salvadanaio Obbl.	10033	-0,04
Sforzesco	10877	-0,03
Sogesfit	10638	-0,05
Sogesfit Blue Chips	10557	-0,26
Spiga d'Oro	10415	-0,02
Venture-Time	11711	0,02
Verde	10710	-0,04
Visconteo	15466	-0,06
Capital Italia $	32,84	0,00
Fonditalia $	70,79	0,42
Int. Securities $	25,74	0,35
Interfund $	36,13	0,47
Italfortune $	40,41	0,62
Italunion $	22,79	0,18
Mediolanum $	36,21	0,97
Rasfund (lire)	37057	0,00
Rominvest $	32,9	0,33
Tre R (lire)	37883	0,00

PER COMBATTERE L'INFLAZIONE

L'America alza il tasso di sconto

Passa dal 6,5 al 7 per cento - Il dollaro prima scende (si attendeva l'aumento di un punto) poi risale

I riflessi della mossa Usa sulle altre valute si riveleranno soltanto lunedì. Intanto, mentre anche il Canada ha ritoccato all'insù il suo tasso di sconto portandolo dall'11,7 all'11,86, segnali di insofferenza giungono anche dal Belgio e dalla Svizzera, dove le banche hanno alzato di un quarto di punto i tassi da 3 a 12 mesi.

ROMA — Alla fine, l'ha avuta vinta Greenspan: il governatore della Federal Reserve, banca centrale Usa, ha deciso il rialzo del tasso di sconto che è passato con effetto immediato dal 6,5 al 7%. La decisione è stata presa, come ha informato la Fed, per far fronte alle pressioni inflazionistiche. Tuttavia Greenspan avrebbe voluto fare di più e rialzare il saggio ufficiale di un punto. D'altra parte era questa l'aspettativa degli operatori. Una volta delusa l'attesa con questa mezza decisione, il dollaro come prima reazione è sceso sul mercato americano, per poi risollevarsi verso metà seduta.

Ora il tasso di sconto americano sale al livello più alto dall'aprile 1986. L'ultimo ritocco all'insù in ordine di tempo risale al 9 agosto 1988, quando ci fu un rialzo di mezzo punto percentuale al 6,5%. Wall Street ha subito accusato il colpo: subito dopo l'apertura l'indice Dow Jones dei titoli industriali ha accusato un ribasso dello 0,1%, poi alle 11 locali (le 17 in Italia) è aumentato allo 0,8% rispetto alla chiusura di giovedì.

Con il rialzo del tasso di sconto giusto un giorno dopo aver attuato l'ultima stretta sui fondi federali, i cui tassi sono stati portati giovedì al 9,5%, la Federal Reserve invia un chiaro messaggio ai mercati finanziari di voler rialzare in maniera significativa i tassi d'interesse per combattere l'inflazione. Gli analisti dicono che un passaggio chiave di questa volontà è lo stringato comunicato con cui la Fed ha accompagnato l'annuncio del rialzo del tasso di sconto: la decisione è stata presa «alla luce delle pressioni inflazionistiche sull'economia».

Si tratta di un annuncio forte con cui la Fed dice di non essere disposta a seguire il mercato ma di voler aumentare i tassi a breve per combattere l'inflazione, dice un analista. Si tratta di una decisione «guida», che potrebbe essere seguita presto da ulteriori strette, e non di una manovra di «accodamento», che conferma i tassi elevati già prevalenti sul mercato monetario. Dopo la decisione, bisognerà vedere dove si collocherà il tasso sui fondi federali, se al 10% o qualcosa di più, si chiedono gli analisti. Se la Fed drenerà ancora dirà di volere i tassi al 10% almeno; in caso contrario il livello del 9,75% sarà quello giusto.

Su questa sponda dell'oceano, dove i giochi si sono conclusi prima della notizia dell'aumento del tasso di sconto americano, il dollaro ha recuperato, sostenuto anche dalla decisione di alcune tra le maggiori banche statunitensi di innalzare il «prime rate» (il tasso praticato alla migliore clientela).

Al fixing di Milano la divisa Usa è stata quotata 1347,5 lire, contro le 1346 di ieri. A Francoforte, dove la Bundesbank non è intervenuta, il dollaro è stato fissato a 1,8287 marchi contro la quotazione precedente di 1,8229. In particolare il recupero realizzato dalla sterlina nei confronti del marco tedesco, seguito alle dichiarazioni fatte ieri dal cancelliere dello scacchiere inglese Nigel Lawson sulla improbabilità di una riduzione dei tassi di interesse britannici, ha fornito sostegno al biglietto verde.

Nello Sme (Sistema monetario europeo) l'andamento della lira è stato contrastato. Il marco è sceso leggermente a 737,05 lire contro le precedenti 737,35. Il franco francese si è rafforzato a 216,27 lire contro le 216 di ieri. Il che non è male, considerando il fatto che il saldo commerciale francese in dicembre ha mostrato un netto ridimensionamento del deficit (segno che Parigi è riuscita a incrementare il flusso delle esportazioni): la lira più bassa aumenta il tasso di competitività delle merci italiane con destinazione la Francia.

I riflessi della mossa americana sulle valute si riveleranno ormai a partire da lunedì prossimo. Intanto, mentre anche il Canada ha ritoccato all'insù il suo tasso di sconto portandolo dall'11,70 all'11,86%, segnali di insofferenza giungono anche dal Belgio (che ha aumentato i tassi a breve per la seconda volta da mercoledì scorso) e dalla Svizzera, dove le quattro principali banche hanno innalzato di un quarto di punto con effetto immediato il tasso di interesse che riguarda le scadenze da 3 a 12 mesi.

Con il rialzo all'11,5% il «prime rate» Usa sale ai livelli più alti dal novembre dell'84 quando era a quota 11,75. Solo nel corso del 1988, il tasso primario delle banche commerciali statunitensi è salito di 3 punti percentuali mentre l'ultimo ritocco è stato apportato il 10 febbraio scorso quando il tasso è salito di mezzo punto dal 10,5% all'11%. L'aumento del tasso di sconto, il terzo da quando Alan Greenspan ha preso la direzione della Federal Reserve a metà dell'87, è venuto dopo che, negli ultimi giorni, il dipartimento del lavoro ha pubblicato due dati, relativi ai prezzi alla produzione e ai prezzi al consumo nel mese di gennaio, estremamente preoccupati sul piano dell'inflazione.

L'AUMENTO DELLA RC AUTO

Unipol, altre proteste

Battaglia si orienterà sull'8,7%?

ROMA — Ancora nuove cifre sugli aumenti dell'Rc auto tutte — almeno fino ad ora — senza il placet ufficiale del ministero dell'Industria. Secondo fonti tecniche, al ministro dell'Industria Adolfo Battaglia sono state consegnate dai membri della commissione Filippi proposte di aumenti che differiscono leggermente rispetto a quelle circolate l'altro ieri.

La prossima mossa tocca ora al ministro Battaglia, che dovrà sottoporre al Cip (la cui riunione è fissata al 28 febbraio) la sua proposta. Tenuto conto della recente impennata dell'inflazione, gli esperti ritengono che Battaglia si orienti verso un aumento dell'8,7%.

Sull'entità dell'aumento è scesa intanto in campo anche l'Unipol, che aveva avanzato richieste pari al 12,6%, a fronte di quelle dell'Ania del 19,3%. L'amministratore delegato della compagnia, Vitaliano Neri, boccia le proposte filtrate in questi giorni, perché — ha dichiarato — «il 12,6% era il minimo che si potesse chiedere. Scendere al di sotto significa creare perdite per le compagnie. Se le cifre saranno quelle ufficiali non possiamo che essere insoddisfatti».

GLI ULTIMI RILEVAMENTI DIFFUSI DALL'ISTAT

E' marcia trionfale per l'industria italiana. Fino a quando?

Crescono fatturato e ordinativi — A novembre l'indice generale è salito del 13%

ROMA — Continua senza ostacoli la «marcia trionfale» dell'industria italiana. Anche gli ultimi rilevamenti sul fatturato e sugli ordinativi — diffusi ieri dall'Istat — confermano il trend positivo del settore manifatturiero.

Nel mese di novemrbe 1988 l'indice generale del fatturato dell'industria — calcolato sulle vendite a prezzi correnti — ha registrato un incremento del 13,2% rispetto allo stesso mese del 1987, derivato da un aumento del fatturato sul mercato interno del 13,2% e del 16,1% su quello estero. Con il risultato di novembre, quindi, il fatturato dei primi 11 mesi del 1988 raggiunge un incremento del 10% sul periodo gennaio-novembre 1987.

In forte aumento negli undici mesi, a livello settoriale, la produzione e prima trasformazione dei metalli (+19,1%) e la costruzione di materiale elettrico ed elettronico (+15,7%), mentre si registra una leggera flessione per le industrie petrolifere (-2%) e per quelle che si occupano di fibre artificiali e sintetiche (-1,1%).

Riguardo invece alla destinazione economica dei prodotti, sempre considerando il periodo gennaio-novembre 1988, gli indici del fatturato complessivo (nazionale ed estero) hanno registrato un incremento del 10,4% per i beni finali di investimento, dell'11,1% per i beni finali di consumo e dell'8,7% per i beni intermedi. Nei primi undici mesi dell'anno, rispetto allo stesso periodo del 1987 l'indice degli ordinativi è aumentato del 12,5%.

L'Isco sottolinea che ancora una volta «gli aspetti più delicati del quadro sono da ricercare comunque nell'evoluzione delle variabil interne». Lo scenario internazionale «non mostra infatti particolari connotazioni negative per l'Italia».

La domanda mondiale — prosegue l'Isco — sarà meno espansiva dell'anno precedente, ma conserverà comunque un ritmo di crescita compreso fra il 6 e il 7%. Né si prospettano «forti e indesiderabili accentuazioni» dei prezzi in dollari delle materiè prime e dei prodotti energetici.

Ipotizzando un corso medio del dollaro intorno alle 1.300 lire nell'89, l'Isco stima in un 2-3% il maggior costo delle materie prime nel loro complesso. «Questa voce — affermano gli esperti dell'istituto — tornerebbe così a giocare, in termini differenziali, un ruolo secondario nella dinamica dei costi, dunque anche rispetto all'evoluzione dei prezzi interni».

Sul fronte della finanza pubblica, l'Isco avverte di aver accettato nelle proprie previsioni «un quadro che tiene conto delle misure fin qui proposte dal governo». Secondo il rapporto, l'indebitamento netto dello Stato salirà nell'89 a 115-116 mila miliardi, contro i 109 mila del 1988: la manovra 1989, come finora definita — aggiunge l'Isco — «non è sufficiente a riportare la finanza pubblica entro il sentiero del piano di rientro».

L'economia reale — secondo l'Isco — mostrerà un «apprezzabile sviluppo» che si avvarrà della «positiva intonazione della domanda interna». Questa crescerà in volume più che nel 1988 (4,5% contro 4,1), mentre i consumi interni registreranno un aumento in linea con l'anno scorso (più 4% in termini reali), in conseguenza di un «adeguato allargamento della capacità di spesa delle famiglie».

I redditi da lavoro dipendente potrebbero incrementarsi del 9,8% in termini nominali (8,9% nell'88), mentre un rallentamento è previso per gli «altri redditi» (più 8,6% a fronte del 9,4%).

In definitiva — sintetizza l'Isco — il reddito nominale disponibile delle famiglie dovrebbe accrescersi del 9,3%, un ritmo «tale da fornire una nuova e consistente spinta sui consumi interni privati». La dinamica del costo del lavoro potrebbe tornàre secondo l'Isco «ad incidere sulla formazione dei prezzi in misura maggiore».

Il Clup (costo del lavoro per unità di prodotto) è stimato in aumento del 6% contro il 4,9% del 1988: in particolare, gli incrementi saranno del 4,4% nell'industria in senso stretto e del 6,8% nel settore dei servizi privati. La «competitività» del «made in Italy» sui mercati tradizionali (vestiario, abbigliamento, calzature).

Nel complesso — conclude l'Isco — le esportazioni aumenteranno in volume del 5,5% (+6,7% nell'88), mentre per le importazioni è prevista una crescita reale pari all'8,5% (+7,5% l'anno scorso).

RIDDA DI IPOTESI

Trattative tra Iri e Imi

Al centro c'è il Banco di Roma

ROMA — C'è un ventaglio di ipotesi alla base delle trattative tra Iri e Imi per un possibile ingresso dell'Istituto di credito speciale nel capitale del Banco di Roma. Le trattative — a quanto si è appreso — sono in corso da tempo e le posizioni negoziali vanno da un'ipotesi «minima» di una partecipazione di minoranza dell'Imi nell'istituto di credito romano a ipotesi di una presenza più consistente.

Secondo alcune fonti, l'Iri — allo stato attuale — considererebbe eccessiva l'ipotesi di una vera e propria cessione del Banco di Roma, pur essendo interessata a un accordo con l'Imi.

Il Banco di Roma (una delle tre «Bin», le banche di interesse nazionale affidate appunto all'Iri prima della seconda guerra mondiale per il loro peso nell'economia nazionale) è alla vigilia di una grossa operazione di aumento di capitale, che ha ricevuto recentemente il via libera dall'Iri e dal consiglio di amministrazione dello stesso Banco e che sarà sottoposta prossimamente all'assemblea degli azionisti.

Il capitale passerà a 1350 miliardi di lire e l'introito effettivo per il Banco sarà di oltre mille miliardi di lire. Nel primo semestre del 1988 il Banco di Roma aveva registrato un utile di 110 miliardi di lire (senza considerare i cospicui introiti derivanti dalla cessione della quota in Mediobanca); il bilancio 1987 presentava un pareggio, una raccolta globale di oltre 51 mila miliardi e impieghi per quasi 43 mila miliardi.

L'Imi è un istituto di credito mobiliare: nell'ultimo bilancio (chiuso nel marzo 1988) ha registrato un utile netto di 296 miliardi, mentre l'utile di gruppo è ammontato a 419 miliardi (nei primi sei mesi del 1988 la redditività ha conservato gli stessi ritmi). Nel settore del credito mobiliare l'Imi detiene una quota di mercato del 21,3% con 30 mila miliardi di finanziamenti in essere.

QUANDO IL DOLLARO VOLO' A 2.200 LIRE

L'Eni non era colpevole del balzo

Condannata la banca che fece la discussa operazione

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — In quel torrido 19 luglio del 1985, al fixing di Milano il dollaro volò a quota 2.200 lire. Fu un venerdì nero non solo per la lira, ma anche per l'Eni che aveva impostato una complessa operazione sul biglietto verde per rimborsare un debito internazionale di 125 milioni di dollari. Un disastro che portò quasi a una crisi di governo, alle dimissioni (poi rientrate) dell'allora ministro del Tesoro Giovanni Goria e del governatore della Banca d'Italia Ciampi, oltre all'estromissione dell'allora direttore finanziario dell'Eni Mario Gabrielli. Adesso la vicenda si arricchisce di altri risvolti, finora sconosciuti.

Escono da una sentenza del tribunale civile di Milano che ha condannato la Continental Illinois Bank di Chicago e la Banca Popolare di Milano a pagare 138 milioni di lire, cioè la differenza tra il margine di rischio accettabile cioè un 10% in più o in meno nella quotazione e il danno subito che fu del 20%, oltre alle spese processuali, alla Italiana Coke, una consociata dell'Eni che doveva sistemare una partita in famiglia.

Una partita piccola. 790 mila 738 dollari dalla Italiana Coke all'Agip Coal Usa. Per l'operazione la consociata dell'Eni si era rivolta alla sede milanese della Illinois. Quest'ultima, non avendo un rappresentante in Borsa al fixing dei cambi, incaricò, come spesso avviene tra banche, la Popolare di Milano.

«L'operazione di acquisto della divisa estera — dice la sentenza del giudice relatore Gabriella Manfrin — avvenne il 19 luglio 1985 al cambio di 2.200 lire Usa». Ma la Italiana Coke, ricevuta la notizia dell'avvenuta esecuzione dell'operazione il 26 luglio, dichiarò alla banca mandataria che non intendeva accettare l'addebito di 1 miliardo e 739 milioni di lire italiane a causa della quotazione eccezionalmente elevata raggiunta dal dollaro, proprio nel giorno in cui era stato effettuato il cambio. Questo fatto avrebbe dovuto indurre la banca a rinviare l'operazione. Così la pensano anche i giudici del tribunale civile, per i quali la banca non si comportò con la diligenza del buon padre di famiglia. Che la situazione fosse anomala era evidente.

Il dollaro si apprezzò del 19% in una botta sola e quel giorno il fixing venne ritardato di oltre 10 minuti rispetto alla normale apertura: «Un fatto di rilevanza eccezionale — dice il giudice relatore — che preludeva a sviluppi successivi sul mercato finanziario internazionale e che avrebbe dovuto immediatamente mettere gli operatori in stato d'allerta». La Italiana Coke aveva già ottenuto soddisfazione da parte del tribunale di Venezia, nei confronti del Banco di Sicilia per un'operazione analoga, sempre avvenuta il 19 luglio 1985.

SI CHIAMERA' ISVET (MA PER ORA RESTA ISVIM)

Ed ecco un nuovo polo editoriale

Cabassi e Varasi avranno il 40% ciascuno, il resto sarà disponibile sul mercato

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — Si chiamerà (dopo la riammissione alla Borsa valori di Milano) Istituto per lo sviluppo editoriale, o più brevemente Isvet. Ma per ora, anche al fine di evitare confusione tra i piccoli azionisti, l'Isvim (Istituto per lo sviluppo immobiliare e mobiliare) manterrà la vecchia denominazione. Lo ha deciso ieri l'assemblea degli azionisti chiamata a deliberare in sede straordinaria un aumento di capitale che — annunciato già nei mesi scorsi — porterà l'ingresso nella società, a fianco di Giuseppe Cabassi, anche di Gianni Varasi.

Il risultato sarà la nascita di un polo editoriale nuovo, risultato della confluenza di partecipazioni importanti proprio nel settore dell'informazione, oltre che di pacchetti di più specifica natura finanziaria. Da parte di Cabassi verrà apportato, tra l'altro, il 100% del capitale dell'Ipsoa (attualmente l'uomo d'affari ne detiene il 71%, ma il restante 29% verrà acquisito da società contigue). Gianni Varasi conferirà invece dal canto suo il 20% della Poligrafici editoriale.

L'aumento di capitale deciso ieri ha proprio lo scopo — come ha illustrato il presidente dell'Isvim, Paolo Simonotti — di dare alla società così ridisegnata l'ossigeno sufficiente per fare fronte ai progetti futuri. E l'operazione sul capitale (incremento da 12 a 28,8 miliardi con l'emissione di 16,8 milioni di azioni al valor nominale di lire mille più un sovrapprezzo di lire 6.300), creerà un polmone di oltre 122,6 miliardi.

Alla fine la nuova Isvim sarà al 40% del gruppo Cabassi, al 40% del gruppo Varasi e, per il restante 20%, disponibile sul mercato in vista di una riammissione in Borsa. Cabassi e Varasi formeranno un sindacato di controllo con il 51% dei loro titoli, mantenendo gli altri liberi. La loro vendita, tuttavia, sarà bloccata per un biennio.

Gran parte dell'interesse dei piccoli azionisti presenti è stato rivolto all'andamento dell'Ipsoa, valutata complessivamente — nella determinazione del sovraprezzo delle azioni — 180 miliardi.

A questo proposito l'amministratore delegato della società, Carlo Maria Colombo, ha annunciato che dopo la cessione a Raul Gardini della controllata Finedit 2000 (editrice del quotidiano «Italia Oggi»), l'esercizio 1988 e quello 1989 dell'Ipsoa si presentano «estremamente favorevoli». In particolare la previsione è che, in termini di utili lordi, lo scorso anno possa chiudere con un margine di 12,3 miliardi e l'esercizio in corso superari la soglia dei 20 miliardi.

Quanto al futuro della nuova Isvim, dopo questo voto a larga maggioranza dell'assemblea esso può essere visto sotto due aspetti. Da un punto di vista strettamente societario verrà chiesta la riammissione della società in Borsa e, sotto questo aspetto, difficoltà particolari non dovrebbero essercene: è infatti venuto meno il motivo — mancanza di chiarezza sulla proprietà — che portò a suo tempo alla sospensione, e in breve tempo saranno anche sciolti gli ultimi interrogativi della Consob sul nuovo assetto azionario.

B. SICILIA

Cresce l'utile

ROMA — E' cresciuto del 6% rispetto all'87 il risultato lordo di gestione del Banco di Sicilia nell'88, pari a 280 miliardi, contro i 264 dell'esercizio precedente. La raccolta globale da privati ha raggiunto i 20.402 miliardi, con un incremento del 15,4%: la raccolta dell'azienda bancaria è aumentata del 19,6% e quella delle sezioni del 12%.

Le prime indicazioni sull'andamento del Banco di Sicilia evidenziano inoltre un deciso aumento degli impieghi di credito ordinario e speciale: nel complesso sono stati pari a 20.173 miliardi.

SOLO INTERLOCUTORIA LA RIUNIONE CON I SINDACATI

Sui porti la trattativa è ancora aperta

ROMA — Non è stata risolutiva la riunione avvenuta ieri sera fra governo e sindacati al ministero della Marina mercantile. Il ministro Prandini ha infatti espresso l'intenzione di rinviare al 1.o marzo i problemi concernenti il lavoro portuale.

Sul tavolo del confronto di ieri è comunque rimasta aperta la discussione per sistemi portuali, dogane e cabotaggio. Secondo fonti sindacali, Prandini avrebbe promesso il potenziamento delle dogane in tutti gli scali internazionali. Esse dovranno funzionare ininterrottamente 24 ore su 24, per tutti i sette giorni della settimana. E' stato inoltre proposto l'annullamento del controllo doganale sul traffico di cabotaggio interno. Prandini ha anche annunciato la necessità di dare priorità agli investimenti sull'intermodalità dei porti.

Ma vediamo più in dettaglio i punti del confronto.

C'era molta attesa, ieri, per l'incontro tra sindacati e ministro della Marina mercantile, dal quale — secondo alcuni — dipendevano le sorti della vertenza dei portuali. Dpo quasi unmese di tregua (non rispettata dai genovesi, che hanno deciso di seguire la linea dura), l'incontro di ieri sera ha dunque chiarito le intenzioni del ministro Prandini, dopo lo stop imposto dal congresso democristiano.

Rimangono tuttora inapplicati i decreti ministeriali del 6 gennaio, che tolgono di fatto alle compagnie portuali la riserva del lavoro prevista dal codice della navigazione. I sindacati sperano che questi decreti vengano sospesi, ma il ministro della Marina mercantile è stato finora inflessibile: «Non lascerò il mio dicastero, finché non sarà completata al riforma dei porti».

Intanto i portuali di Genova si sono mossi, invitando l'ex ministro delle Finanze Giuseppe Guarino a stendere un «contropiano». Guarino non si è fatto attendere e nella bozza di documento, a quanto si è appreso, è prevista l'esclusione degli enti pubblici di nomina governativa dalla futura e ipotetica Spa privata che dovrebbe andare a governare i porti.

Gianni Moscherini, della Filt Cgil, ha già criticato questo contropiano: «Nonostante l'esclusione degli enti pubblici, non mi sembra che la creazione di una Spa privata possa favorire i lavoratori».

Alle critiche provenienti dalla Filt Cgil, si accompagna la categorica bocciatura del contropiano Guarino da parte della rappresentanza degli utenti del porto di Genova.

«La proposta — sostiene Adriano Calvini, presidente della delegazione dell'utenza dello scalo ligure — non regge alla più elementare analisi economica perché propone sì un'impresa, ma operante in regime di assoluto monopolio: come dire che esce dalla porta il monopolio di manodopera e rientra dalla finestra attraverso il monopolio di impresa».

Sommare al monopolio del lavoro portuale quello d'impresa — prosegue Calvini — significa gestire ancora più privilegi di prima e tenere in pugno i destini del porto.

«La proposta dei portuali di candidarsi come impresa monopolista — appare, così come è stata anticipata, un'ulteriore manovra strumentale volta a confondere le idee dell'opinione pubblica».

SVOLTA NELLE PARTECIPAZIONI STATALI

Lo Stato scommette sui cervelli

Si inaugura lunedì a Trieste il primo Bic d'Italia - Un segnale di rilancio imprenditoriale

AREA GIULIANA E RINNOVAMENTO

Contro la cultura dell'assistenza

«L'occupazione si difende sul territorio, non in fabbrica»

TRIESTE — Tutti dovranno rinunciare a qualcosa, a posizioni di potere, a prassi consolidate, a comodi pregiudizi. La presenza del Bic mostra ormai con chiarezza che sono rimessi in discussione i rapporti fra il sistema delle Partecipazioni statali e le istituzioni locali, i partiti, i sindacati, le associazioni imprenditoriali. La vasta alleanza che si è realizzata attorno al Bic, al cui capitale partecipano i più importanti soggetti economici e politici di Trieste, è un segnale incoraggiante.
Sono azionisti del Bic, oltre alla Società di promozione industriale dell'Iri, la finanziaria regionale Friulia, la Finreco, la Camera di commercio, l'Ente porto, l'Assindustriali, l'Unione regionale dell'Api, la società di management Smaer, i Comuni di Trieste e Muggia.
La strada perché il Bic possa trovare il terreno adatto a dispiegare tutte le sue potenzialità è tuttavia ancora lunga. E lo dimostra l'atteggiamento che il progetto del Bic ha suscitato, cammin facendo, nell'area giuliana, tra gli industriali, le forze politiche e sindacali. «C'è stato un primo momento di entusiasmo — spiega l'amministratore delegato del Bic, Francesco Zacchigna — ma forse determinato più che altro da equivoci su quelli che sarebbero stati i compiti del Bic. Non è stato facile spiegare la sua vera funzione, la portata dell'iniziativa».
Il Bic si prepara a operare in una realtà difficile, in una città come Trieste, con scarsa cultura industriale diffusa, e anzi dove si respira la «cultura dell'assistenza». Una città dove l'occupazione nell'industria fa in larga misura capo, nonostante tutto, alle grandi imprese a Partecipazione statale.
E poi i sindacati: «Bisogna far capire ai sindacalisti — osserva Zacchigna — che i posti di lavoro vanno difesi non all'interno della fabbrica, ma all'interno del territorio». E' un punto decisivo, questo, per impostare una politica di rinnovamento strutturale dell'apparato industriale giuliano, in una prospettiva di medio-lungo periodo.
Il Bic incarna il nuovo stile della presenza delle Partecipazioni statali nelle aree di crisi: uno stile discreto, silenzioso, poco visibile, tutto concentrato sui risultati a medio-lungo termine. E invece i politici hanno bisogno di risultati ben visibili, di un ritorno immediato. Non sarà facile entrare in sintonia con questo nuovo stile.
Eppure la questione è di decisiva importanza per la riuscita della «scommessa» Bic. «Sarà indispensabile — dice Zacchingna — che attorno al Bic si mobilitino risorse, che la legislazione regionale aggiorni gli strumenti di intervento per sostenere le piccolissime imprese in incubazione».

[pa. f.]

Un laboratorio della Vectorpharma, specializzata in ingegneria biomedicale, è stata una delle prime aziende a installarsi nel Bic (qui il laboratorio n. 39).

Servizio di
Paolo Fragiacomo

TRIESTE — La caricatura mostra un Romano Prodi travestito da medico con in mano una enorme siringa pronta all'uso, su cui campeggia la scritta «Spi», dove Spi sta per Società di promozione industriale, la finanziaria dell'Iri per l'intervento nelle aree di crisi. Il disegno, debitamente incorniciato, sta appeso nell'ufficio di Francesco Zacchigna, direttore dell'agenzia Spi di Trieste e amministratore delegato del Business innovation centre (Bic), il nuovo centro-servizi per le imprese di via Flavia 23 che s'inaugura lunedì alla presenza del ministro delle Partecipazioni statali, Carlo Fracanzani, e dello stato maggiore dell'Iri.
L'arrivo a Trieste, tutti in una volta, degli uomini che hanno in mano il governo delle Partecipazioni statali dà la misura del significato che viene attribuito al Bic, il primo realizzato in Italia, sulla scia delle positive esperienze condotte prima negli Usa e poi in alcuni Paesi europei (l'Inghilterra in particolare), nell'ambito di programmi di riconversione industriale.
Se ritorniamo per un attimo alla metafora del disegno che raffigura Prodi, allora possiamo dire che il Bic rappresenta la parte nobile del siero, messo a punto proprio nel «laboratorio Trieste», con il quale l'Iri si propone di curare la malattia delle aree di crisi.
Una crisi, questa, provocata dalla dolorosa ristrutturazione dell'industria pubblica tradizionale (siderurgia, cantieristica, marineria, motoristica, elettromeccanica), con una drammatica emorragia di posti di lavoro. E stavolta la medicina è del tutto nuova: la guarigione dipenderà infatti, in larga misura, dalla volontà stessa delle stesse aree in crisi di uscire con le proprie forze dal pantano.
Il Bic è l'agile strumento di politica industriale che l'Iri ha scelto per risvegliare il tessuto economico delle zone stremate dalla crisi. Il suo compito può essere paragonato a quello di una grande incubatrice che aiuta le imprese appena nate nella delicata fase di svezzamento. Il tasso di mortalità delle imprese nei primi mesi di vita dipende in larga misura, infatti, dai proibitivi costi di avviamento.
Ebbene il Bic, nel complesso

Sarà presente il ministro delle Pp.Ss. Fracanzani

di via Flavia, ricavato dalla ristrutturazione dell'edificio ex Snia-Viscosa, mette a disposizione delle aziende ospiti una serie di servizi in comune, a costi competitivi. Si parte dalle cose minime, eppure non meno importanti: una stanza-laboratorio («workshop») dove poter cominciare a produrre, la luce, l'acqua, il gas, il telefono, i servizi di segreteria con il telex e la fotocopiatrice. E si arriva fino ai servizi più raffinati, dall'assistenza finanziaria e contabile alla formazione del personale.
Poi, quando la giovane impresa ha imparato a camminare con le proprie gambe, il Bic l'aiuta a trasferirsi all'esterno. E qui sarà il mercato a stabilire la sua sopravvivenza o la sua scomparsa. Il

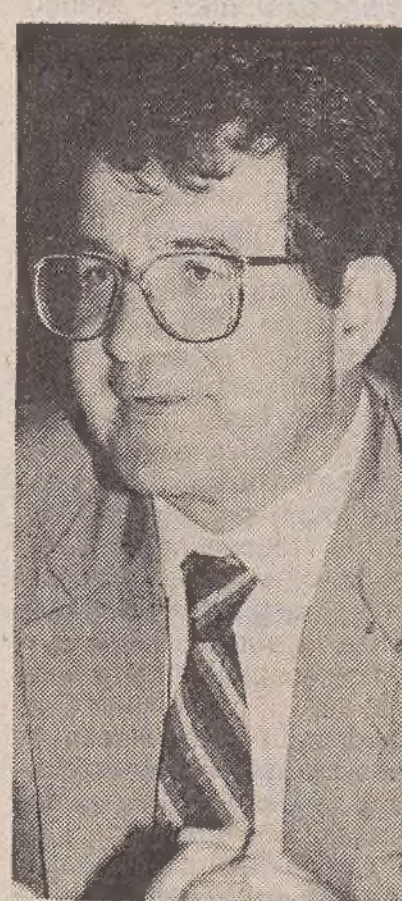
Carlo Fracanzani

processo si ripete: passando attraverso il Bic le iniziative si insediano nel territorio circostante, rivitalizzando lo spirito imprenditoriale.
Quella che si gioca a Trieste è dunque una scommessa difficile e di grande portata. Il Bic non è certo il toccasana per risolvere tutti i mali economici dell'area giuliana. E' piuttosto un segnale, un punto di svolta che va colto e sviluppato. Solo così potrà dare risultati tangibili. Che la strada sia quella giusta lo dimostra l'interesse all'estero per il progetto Bic Trieste: un analogo centro-servizi per le imprese neonate sarà infatti realizzato dalla Spi a Capodistria, nell'ambito di un accordo fra i governi italiano e jugoslavo.
L'agile avanguardia con cui le Partecipazioni statali si presentano nelle aree di crisi è la Spi. Proprio la Società di promozione industriale dell'Iri, con i contributi della Friulia e della Regione Friuli-Venezia Giulia, ha realizzato il Bic a Trieste. Nata nel 1955 al di fuori dell'Iri, e quindi progressivamente assorbita dall'Istituto, come strumento di intervento nel Mezzogiorno, la Spi si era trovata a vivacchiare dimenticata in un cantuccio. E' stato Prodi a «scoprirla» e a rilanciarla, facendone la chiave di volta delle intese siglate nelle aree di crisi con le forze locali, Regioni e sindacati.
La «missione» della Spi è stata ridisegnata negli anni 1983-'84. In pochi anni il suo capitale sociale è stato portato da 30 a 200 miliardi (l'ultimo aumento, da 100 a 200 miliardi, è di pochi mesi fa), a testimoniare l'importanza che le viene attribuita dall'Iri. La Spi opera come una società di «venture capital», partecipa cioè al capitale di rischio delle imprese private, soprattutto piccole e medie, le assiste dal punto di vista finanziario, e poi si ritira quando spiccano il volo.
Adesso è arrivato il Bic, come strumento complementare di politica economica per i «bacini di crisi». Che sia nato per la prima volta a Trieste non è un caso. L'area giuliana è stata scelta da Prodi come un laboratorio dove sperimentare «in vitro» le nuove idee, per poi esportarle in altre aree, come quelle di Napoli e di Genova, dove la crisi del tradizionale apparato delle Partecipazioni statali si presenta più difficile da affrontare.

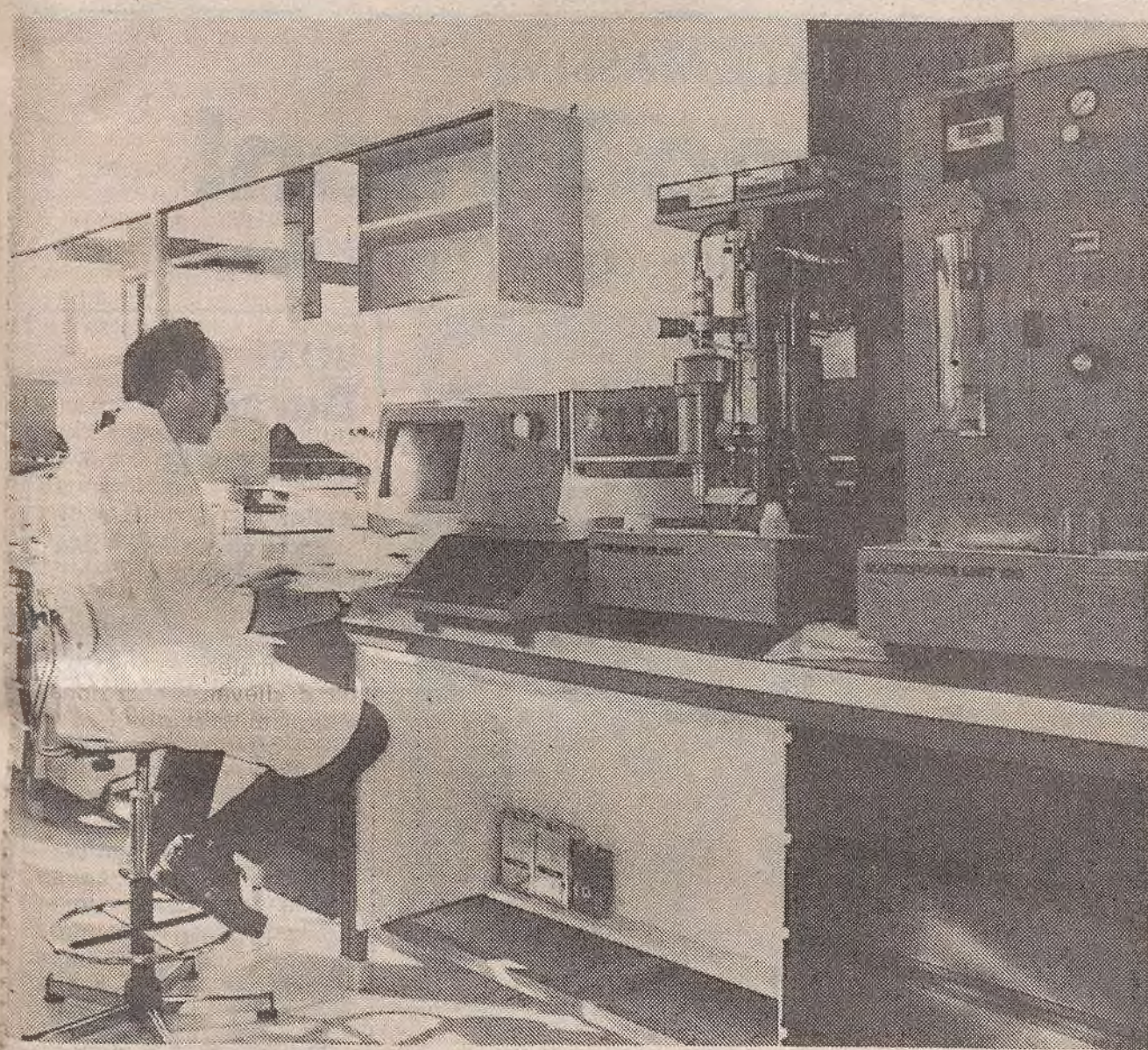
LE STRATEGIE DELL'IRI

Un radicale cambio d'indirizzo

Si chiude il tempo dei salvataggi a costi altissimi

TRIESTE — Qualcuno l'ha definita «cultura dell'assistenza» o, meglio ancora, «cultura della dipendenza». E' il mal sottile che corrode fin nelle sue fibre più profonde le città «irizzate», quelle la cui economia dipende in larga misura dalla grande industria pubblica tradizionale.
La crisi di settori come la siderurgia e la cantieristica ha messo tuttavia in luce, negli ultimi anni, la funzione contraddittoria che la grande industria pubblica ha svolto in città come Genova, Trieste, Monfalcone, Terni, Taranto, Napoli: essa ha avuto un ruolo di supplenza, nei confronti di una imprenditoria privata debole e asfittica, ma nello stesso tempo ne ha impedito qualsiasi ulteriore sviluppo, tutto assorbendo e «pietrificando» qualsiasi spirito d'iniziativa, al di fuori di un indotto parassitario e tecnologicamente povero.
E ha prodotto, appunto, la «cultura della dipendenza»: quell'indolenza protetta dallo Stato sociale, quella rassegnazione, che di tanto in tanto esplode in verbalismo protestatario, per cui sempre gli «altri» (il Governo nazionale, le Partecipazioni statali, l'Iri) «devono» risolvere i propri problemi economici e sociali, senza nulla dare in cambio.
Ma oggi è definitivamente tramontata l'epoca dei grandi investimenti pubblici calati dall'alto, capaci di creare all'improvviso migliaia di posti di lavoro e in grado perciò di risolvere, in un sol colpo, la crisi di un'area (un solo esempio da ricordare: la costruzione del quarto centro siderurgico a Taranto, nella seconda metà degli anni Sessanta).
Questi interventi, nei quali si intravedono suggestioni da pianificazione centralizzata del socialismo reale, non sono più possibili per due ragioni fondamentali. Perché è radicalmente cambiato il modello di sviluppo, che si caratterizza sempre più per il decentramento produttivo e la crescita di un'imprenditoria diffusa. E poi perché la grande industria pubblica ha mostrato quanto fragili siano le sue fondamenta: basta la crisi di uno o due

Romano Prodi

stabilimenti per mettere in ginocchio un'area, a cui essa stessa ha tolto il nerbo per reagire.
Oggi solo l'Enel, con le sue grandi centrali, può riproporre un modello di sviluppo tradizionale. Non è dunque l'ecologia, bensì uno scontro attorno a due diverse concezioni dello sviluppo, a spaccare orizzontalmente partiti, sindacati, associazioni imprenditoriali, di fronte all'ipotesi di insediamento di una nuova centrale nelle aree fortemente «irizzate».
Nei nuovi strumenti messi a punto dall'Iri per le aree di crisi si percepisce un radicale mutamento d'indirizzo. La Spi, Società di promozione industriale, aiuta le imprese medio-piccole a svilupparsi, il Bic (Business innovation centre) le aiuta a nascere. Sono strumenti, questi, che possono funzionare soltanto se la comunità locale — ecco la rivoluzionaria novità — diventa «corresponsabile» della sua rinascita economica. Solo radicando in profondità lo spirito imprenditoriale si mette in grado un'area di reagire positivamente ai movimenti tellurici del mercato.
E' evidente che i rapporti tra la comunità locale da un lato, il Governo nazionale e il sistema delle Partecipazioni statali dall'altro, devono cambiare. Intendiamoci bene: chiedere soldi allo Stato non è reato. Ma a certe condizioni. Prima di tutto vanno distinte le azioni di breve da quelle di medio-lungo periodo. I salvataggi dell'Aquila e della Ferriera, sia pure all'interno di progetti industrialmente validi, hanno costi pubblici altissimi, giustificati solo dall'urgenza di tamponare la fase acuta della crisi.
Sarebbe tuttavia colpevole illudersi di poter continuare all'infinito interventi del genere, senza elaborare fin d'ora una strategia di più ampio respiro, che si ponga l'obiettivo di uscire definitivamente dalla minorità economica. Senza di ciò si potrebbe parlare di dilapidazione delle risorse pubbliche, di cui qualcuno prima o dopo dovrà pur chiedere conto. E proprio in vista di una strategia di medio-lungo periodo la Spi e il Bic costituiscono i primi, importantissimi strumenti.
Deve essere altrettanto chiaro che cosa si deve e che cosa si può chiedere a un'impresa delle Partecipazioni statali. Si «deve» esigere che un'azienda pubblica chiuda i suoi bilanci almeno in pareggio. Sono sotto gli occhi di tutti i disastri di una politica che, durante i dissennati anni Settanta, ha gettato dalla finestra migliaia di miliardi in nome di una malintesa funzione sociale. E poi a un'azienda pubblica si «può» chiedere di non pretendere un ritorno immediato dell'investimento, nell'interesse generale della collettività.
Certo, nel Bic, nell'immagine di questa «incubatrice» delle imprese appena nate, ritorna ancora una volta il vizio originario del carattere «artificiale» di Trieste — della città e della sua economia — creata non per virtù propria bensì per volontà di un Sovrano. Eppure non deve sfuggire la differenza tra un «artificiale» cronicamente assistito e protetto e un «artificiale» che, una volta aiutato a nascere in laboratorio, può camminare con le proprie gambe, nel rispetto degli elementari principi della partita doppia.

[Paolo Fragiacomo]

CHI SONO GLI «INQUILINI» DEL BUSINESS AND INNOVATION CENTER

Amore per il rischio e per capitale le idee

LA FINANZIARIA

Si rinforza la Friulia

Ruolo chiave nella vita del centro

TRIESTE — Di grande importanza, nella realizzazione del centro triestino che, primo in Italia, farà da rampa di lancio per imprese in potenza, è stato il ruolo della Friulia, la finanziaria regionale Friulia, che partecipa con una quota importante, il quarantadue per cento, al capitale sociale della società «Bic Spa».
«La presenza del ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani all'inaugurazione del Bic — scrive la Friulia — viene visto come un positivo segnale di attenzione verso una iniziativa che apre nuovi spazi all'imprenditoria regionale e locale». La piena collaborazione tra Spi e Friulia per la realizzazione del Bic viene sottolineata dal presidente della finanziaria Vittorio Zanon, il quale rileva come la Friulia «sin dalla fase di predisposizione del progetto abbia contribuito al fianco della Spi con idee, uomini e mezzi finanziari alla realizzazione di questa importante struttura.
«La Friulia valuta come strategica e importantissima la sua partecipazione nel Bic», prosegue il vicepresidente della Friulia Arnaldo Pittoni. «Il ruolo della Finanziaria regionale nel comparto giuliano — sottolinea Pittoni — al di là del coinvolgimento in fondamentali progetti di recupero come quello della Ferriera di Servola, viene a rafforzarsi ulteriormente con questa presenza attiva nel Bic.
«L'individuazione di questa struttura come terreno di formazioni di una nuova classe imprenditoriale — conclude Pittoni — assume per la Friulia una ulteriore valenza positiva. I progetti che qui si svilupperanno potranno trovare ancora nuovo supporto nella stessa Friulia, nell'ambito dei suoi compiti statutari, o anche nelle consociate Friulia Lis, in materia di locazioni finanziarie e Finfidi, sul fronte degli strumenti creditizi».
Il Bic Trieste ha sede in un edificio di ottomila metri quadrati (quella della ex Snia Viscosa completamente ristrutturato secondo i più moderni criteri), offre ai singoli imprenditori unità di spazio variabili dai 250 ai 40 metri quadrati. Completa la rete di servizi offerti: energia, gas, acqua, telefono, sistemi di sicurezza, rete telematica, telex, fotocopie, sale di riunione e di esposizione, servizi amministrativi, legali, gestionali, protezione di ritrovati, acquisto di tecnologie complementari, servizi di marketing e servizi finanziari.

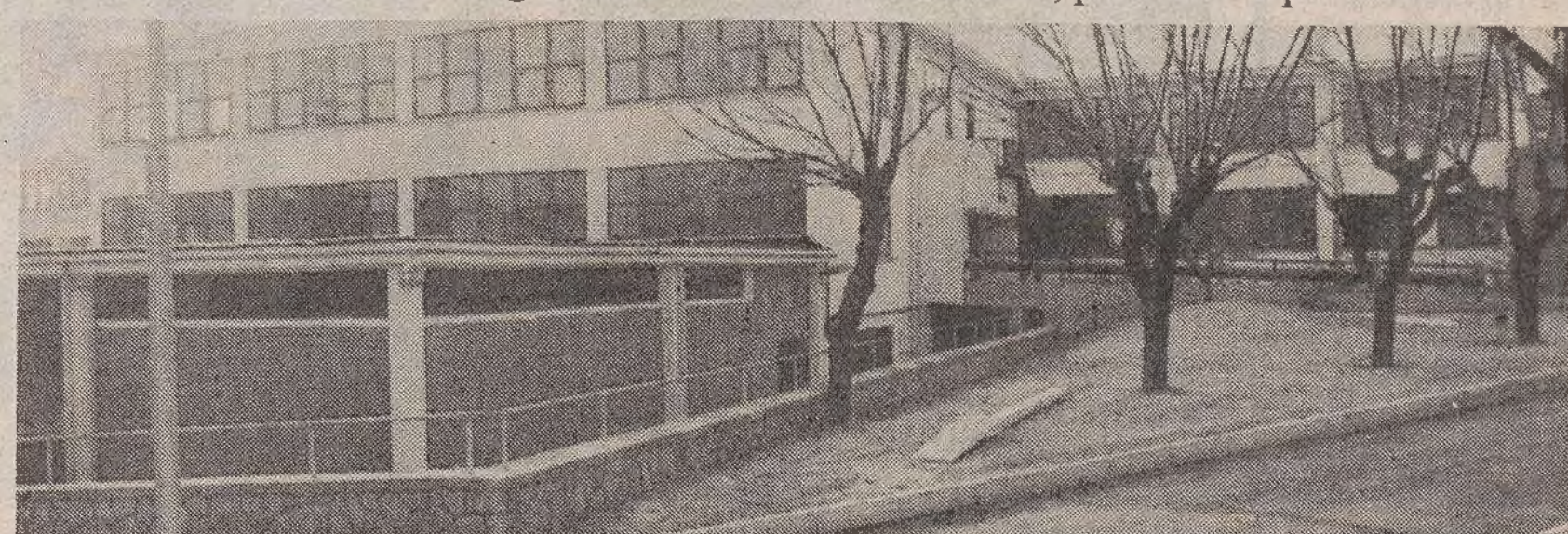
TRIESTE — Dalle apparecchiature biomedicali al software mirato per la piccola industria, dalle tecnologie agroalimentari all'automazione di fabbrica, dalle biotecnologie ai nuovi materiali. Le 13 iniziative che, al momento dell'inaugurazione, già occupano alcuni dei laboratori del Bic Trieste anticipano con chiarezza quella che sarà la funzione della nuova «incubatrice» di imprese: una formidabile spinta all'innovazione.
E anche le biografie degli imprenditori che usufruiscono dei servizi del Bic sono esemplari: docenti e ricercatori universitari, ingegneri e dirigenti industriali con la voglia di mettersi in proprio, uomini d'ingegno con un brevetto in mano e il gusto di rischiare. E perfino due laureandi in ingegneria dell'Università di Trieste su cui ha scommesso, prima che il Bic, nientemento che la Hewlett Packard, una delle più importanti aziende elettroniche del mondo.
Al Bic Trieste sono arrivate qualcosa come 4-500 proposte e, attraverso un filtro rigoroso, ne sono state selezionate 50-60, di cui 13, come abbiamo visto, già operano all'interno della struttura. I criteri di valutazione sono molto puntuali: se l'impresa è già avviata, essa viene valutata in base ai risultati ottenuti. Se ci si trova invece di fronte a iniziative del tutto nuove, i tecnici del Bic valutano l'idea servendosi — è questo un aspetto significativo — delle strutture e delle competenze delle istituzioni tecnico-scientifiche triestine, dall'Università all'Area di ricerca, dal Centro per le biotecnologie ai Centri di ricerca e servizio dell'Iri.

Software, biotecnologie, dietologia ed elettronica

Ma c'è un altro criterio di valutazione, che va al di là della validità in sé della nuova iniziativa che bussa alle porte del Bic. Spiega Francesco Zacchigna, l'amministratore delegato: «Il Bic è e deve rimanere uno strumento di politica industriale al servizio del territorio. Le imprese che selezioniamo devono perciò essere in sintonia con l'ambiente industriale del Friuli-Venezia Giulia. Altrimenti c'è il rischio che le giovani imprese, una volta uscite dal Bic, vadano a costruire i loro capannoni da altre parti».
E dunque imprese che possano utilmente trovare nelle istituzioni scientifiche triestine un indispensabile punto di appoggio, che guardino ai mercati dell'Est europeo come sbocco privilegiato dei loro prodotti, che si propongano di lavorare nell'indotto del porto di Trieste o di grandi aziende della regione.
Ma vediamole più da vicino queste imprese «debuttanti» nel Bic Trieste. La più nota è la **Vectorpharma International Spa**, che opera nel campo delle biotecnologie e ha già in programma di realizzare nell'area triestina uno stabilimento da 9 miliardi. La società sta lavorando alla messa a punto di «veicoli» di trasporto dei farmaci. In un settore contiguo, quello delle apparecchiature biomedicali, operano la **Talent Srl** (che sviluppa un brevetto per la preparazione del Dna), la **Sifra Est Spa** (contenitori per fleboclisi), la **Tecmomed Srl** (sacche biomedicali).
Nel settore agroalimentare operano nel Bic la **Isernt Srl**, iniziativa promossa dai responsabili dei dipartimenti alimentari delle Regioni dell'Alpe Adria, con l'obiettivo di mettere a punto nuove tecnologie e di avviare ricerche nel campo nutrizionale. Anche la **Steal Srl**, promossa dal prof. Aldo Raimondi, docente universitario in scienze dell'alimentazione, lavora nella ricerca agroalimentare.
Tre sono le imprese elettroniche: la **Euris Srl**, fondata da due ex dipendenti della Ibm, la **Elcon elettronica Srl** (produzione e assemblaggio di schede, circuiti, interfacce) e la **Systhema Srl**, promossa dai due giovanissimi studenti triestini Andrea Martini e Damiano Waldner.
Di automazione industriale si occupano la **Automazione Comunicazioni Friuli-Venezia Giulia Spa**, promossa dalla Sielte (del gruppo Ericsson) e dalla finanziaria regionale Friulia, nonché la **Micro M Srl** (applicata a macchine agricole e macchine utensili).
La **Ibligine Srl** si propone inoltre di sviluppare un brevetto per la produzione di materiale fonoassorbente, da utilizzare nei campi del trasporto e viabilità, della cantieristica e dell'edilizia. Anche la **Aluwork Spa** ha messo a punto un brevetto, ma in questo caso si tratta di radiatori e scambiatori di calore di tipo avanzato.

I SINDACATI REGIONALI A FRACANZANI

Ma con Roma manca il dialogo sulle strategie

«Va creata un'area di integrazione fra vecchio e nuovo, pubblico e privato»

Un'immagine dell'ex stabilimento Snia, ora Business and Innovation Center (via Flavia 23/1).

TRIESTE — «L'obiettivo che proponiamo è quello di creare un distretto industriale, un'area sistemica che possa nascere da un'integrazione di vecchio e nuovo, di pubblico e privato». I sindacati regionali Cgil, Cisl e Uil chiedono che l'inaugurazione del Bic coincida con un salto di qualità del confronto fra Iri, Regione e parti sociali. Queste le «scelte strategiche» che, in una nota unitaria, i confederali proiettano sul futuro dell'area giuliana.
«La prima scelta è quella di assumere e valorizzare la collocazione geopolitica dell'area come porta sull'Oriente: l'assetto portuale, una svolta radicale da parte della Finmare nelle politiche della marineria sono solo i primi aspetti di questa più generale questione. La seconda scelta — continuano Cgil, Cisl e Uil — è di collegare attivamente l'indotto pubblico con la crescita del privato e di organizzare un'efficace ricaduta della ricerca sullo sviluppo di una nuova imprenditorialità».
«Da questo punto di vista — continuano i confederali regionali — saltano agli occhi l'inadeguatezza della Spi, che pure ha conseguito risultati significativi nel suo ruolo di finanziaria e con l'avvio del Business and Innovation Center e dell'impegno pubblico nell'informatica. Persino il gioiello della macchina sincrotrone rischia di non poter essere speso per lo sviluppo dell'area».
«La terza linea d'azione — secondo i sindacati — è la qualificazione della presenza già esistente o ancora rimasta delle Partecipazioni Statali nella regione, come avvertono i problemi ancora aperti nei settori della meccanica e della dieselistica. In questo quadro ancora va sostenuta con forza la richiesta di nuovi investimenti in attività produttive che compensino la progressiva riduzione occupazionale per la quale non sembra sufficiente la risposta costituita dallo stabilimento Aeritalia, fatto che riveste comunque un grande rilievo industriale».
«Per compiere questa conversione di rotta — concludono Cgil, Cisl e Uil nella loro nota unitaria — c'è però un punto politico preliminare da risolvere. Bisogna dotare la società locale, le istituzioni, le organizzazioni sindacali, gli operatori economici, sociali, di una presenza permanente e organizzata delle Partecipazioni Statali nella regione, a cui riferirsi e con cui costruire un nuovo modo di governare i processi innovativi per realizzare un nuovo sviluppo».
Questi per i confederali i punti deboli delle operazioni di ristrutturazione industriale in corso nell'area: 1)il Lloyd Triestino, che perde traffico su Trieste a causa di un chiaro disimpegno della Finmare, 2)la cantieristica, che richiede nuovi investimenti per garantire la competitività, 3)la Gmt e il «diesel ricerche» che non hanno definito il loro assetto produttivo; 4)lo stabilimento Ansaldo di Monfalcone, escluso dall'accordo con l'Abb; 5)l'Italstat, la cui presenza «non sembra determinante nel dispiegarsi di una politica di vasto respiro nelle infrastrutture».

CALCIO / SERIE A

Braci sotto la cenere

Un turno apparentemente tranquillo, ma chi lo può giurare?

Pronostico Totocalcio

Ascoli-Fiorentina	1 x
Cesena-Juventus	x
Como-Sampdoria	1 x 2
H. Verona-Atalanta	1 x
Milan-Pescara	1
Napoli-Lecce	1
Pisa-Inter	x 2
Roma-Bologna	1 x
Torino-Lazio	x
Empoli-Cremonese	1 x 2
Licata-Messina	1
Piacenza-Bari	x 2
Reggina-Avellino	1

Pronostico Totip

1ª corsa:	1° arrivato	2 2 x
	2° arrivato	x 1 2
2ª corsa:	1° arrivato	1 1
	2° arrivato	1 2
3ª corsa:	1° arrivato	x 2
	2° arrivato	2 x
4ª corsa:	1° arrivato	1 1 1
	2° arrivato	x 2 1
5ª corsa:	1° arrivato	1 2
	2° arrivato	2 1
6ª corsa:	1° arrivato	1 2
	2° arrivato	2 1

Dovessimo star lì ad aspettarci qualcosa di nuovo dalla Nazionale, staremmo freschi. Per fortuna c'è sempre il campionato, con le sue mille tentazioni e le sue mille appendici. Domani — stiamo parlando della serie A — va in scena la giornata numero diciannove. Sembra uno di quei turni insulsi, ma abbiamo imparato a diffidare delle situazioni di stallo apparente. Sotto la cenere potrebbe esserci della brace.

Capita infatti che la capolista Inter debba recarsi a Pisa. Tra nerazzurri ci si dovrebbe intendere, ma gli interessi in ballo sono assai alti. Col Napoli che incalza (e che ospita il Lecce), è quasi vietato perdere punti per strada. Per contro, i toscani hanno l'esigenza di mettere qualcosa sotto i denti, altrimenti l'indigenza di punti cronicizza e addio prospettive di salvezza.

A proposito di Napoli, al di là delle indisposizioni di Maradona (adesso è il turno del ginocchio, a quando la gotta?), poco da dire se non che i partenopei aspettano solo di far goleada. Difficile che da San Paolo escano sorprese.

Scontri al vertice non ce ne sono, l'incontro più drammatico è quello del Comunale di Torino, con i granata che ospitano la Lazio. Il Toro ha perso Zago per un anno e mezzo, mentre Ferri e Sabato sono squalificati. Come dire che la situazione è realmente disperata. Si può sparare sulla crocerossa? I laziali ci proveranno, anche perché un risultato positivo significherebbe un saldo centroclassifica.

Il Milan attende la verifica-Pescara. Il tridente del diavolo è spuntato, giacché Van Basten è stato costretto al riposo forzato dal giudice sportivo. Se tentar non nuoce, Galeone tirerà a fare l'ulteriore sgambetto in trasferta. Dopo aver affossato la Roma, Tita smania e scalpita. Potrebbe venirne fuori una bella partita, anche perché gli abruzzesi sono abbastanza tranquilli e il Milan, ora che sembra aver sistemato le beghe interne, deve ricollaudarsi per gli imminenti impegni di coppa.

Sullo stesso piano, come credenziali spettacolari, potremmo metterci Como-Sampdoria, ma qui sarà più questione di nervi. Cesena-Juventus, invece, è annunciata come una partita di sbadigli. Nessuno se ne sorprenderebbe.

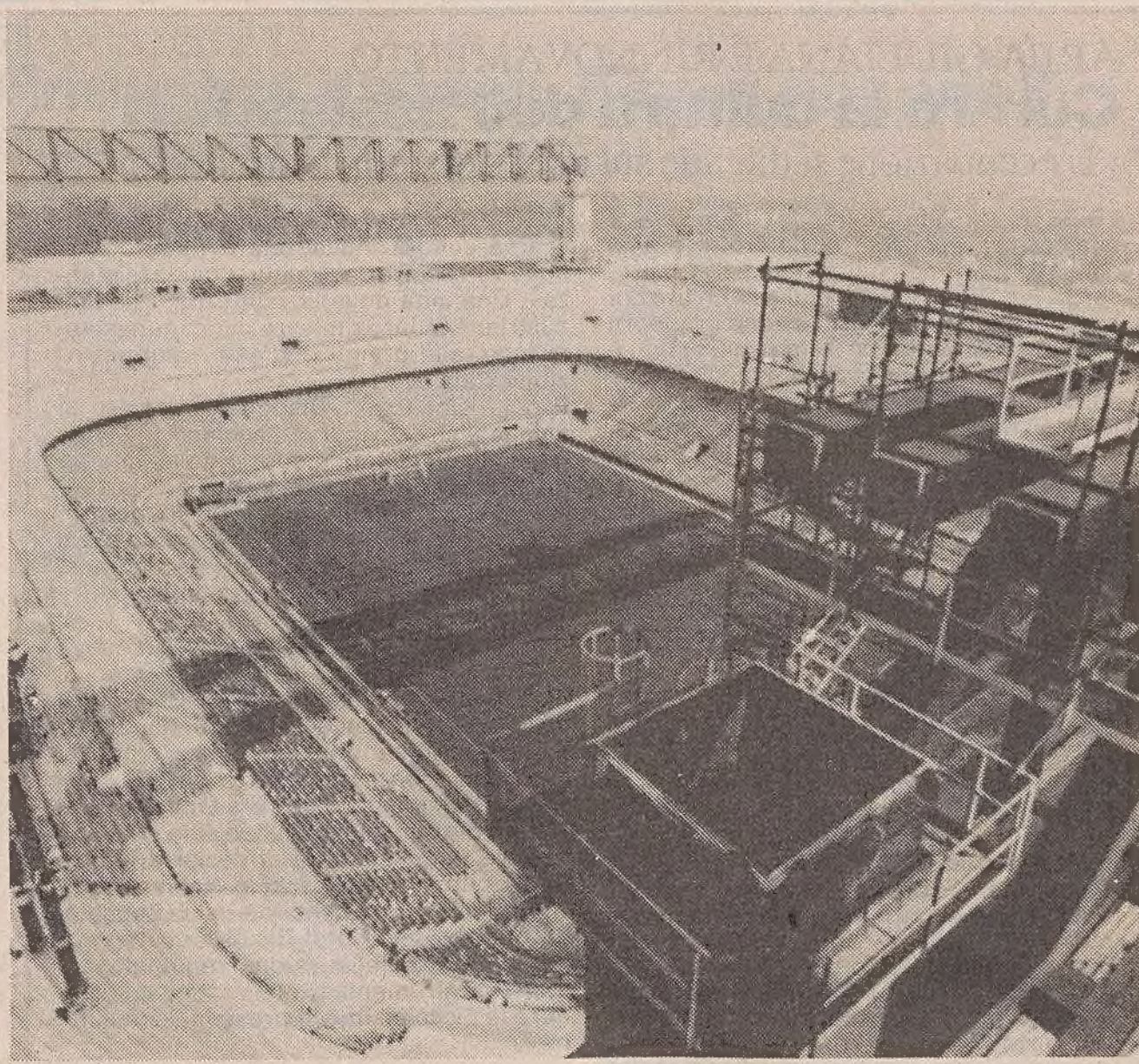
ITALIA '90

I trasporti al via

Santuz ha assicurato la tempestività lavori

ROMA — Le opere relative al settore trasporti per i Mondiali di calcio del 1990 sono ormai pronte al decollo: il ministro dei trasporti Santuz ha ribadito ieri mattina il suo impegno personale a seguire anche l'esecuzione tempestiva dei lavori.

Santuz, che in questi giorni ha presieduto una serie di riunioni della conferenza dei servizi per i Mondiali di calcio svoltesi al ministero dei Trasporti, ha dichiarato di essere molto soddisfatto dell'andamento delle riunioni: «Andiamo avanti a ritmo veloce e stiamo approvando tutti i progetti. Domani concluderemo i lavori. Noi — ha aggiunto — continueremo a spingere per una tempestiva esecuzione e a verificare l'andamento delle opere».

Il ministro non considera dunque terminato il suo compito con l'approvazione dei progetti. La conferenza dei servizi raccoglie i rappresentanti delle amministrazioni interessate e degli enti locali coinvolti, in esecuzione di quanto disposto dalle norme per i lavori infrastrutturali programmati in vista dei Mondiali. In questi giorni sono stati varati i progetti relativi alle aree di Roma, Milano, Torino, Verona, Udine, Napoli, Genova, Palermo.

Le strutture dello stadio Meazza di Milano, destinate a sostenere la copertura.

CALCIO / SERIE B

Giacomini ritorna al Friuli, da «nemico»

Con l'arrivo del tecnico il Brescia ha riacquisito personalità - «Useremo il pressing come arma»

Servizio di **Guido Barella**

UDINE — E', inevitabilmente, il giorno di Massimo Giacomini. La vigilia di Udinese-Brescia vive all'ombra del tecnico che ha legato il suo nome ad alcuni tra i momenti più belli della storia bianconera e che domani ritorna al «Friuli», anche se non sulla «sua» panchina. Uscendo dal sottopassaggio dovrà raggiungere la panca di destra, quella riservata agli ospiti anche se lui, a Udine, ospite non è perché è questa la sua casa. Giacomini arriverà nella tarda mattinata in Friuli. Con lui le «rondinelle» del Brescia: prenderanno alloggio in un albergo del centro e al pomeriggio svolgeranno l'allenamento di rifinitura. Dove, lo sapranno solo al loro arrivo a Udine.

Ieri pomeriggio Massimo Giacomini era a Mompiano, stadio Rigamonti. E' la casa del Brescia e all'interno dell'impianto il mister ha anche uno studiolo, con telefono. Inevitabile che si parta da lì: una trasferta a Udine non è, non può essere una trasferta qualsiasi... «E' vero, ma cosa vuole... Sono tornato tante volte con maglie diverse, alla guida di altre squadre. I sentimenti si diluiscono nel tempo e tante volte è un bene, ma tante volte è anche un male. E poi, e poi c'è un fatto. Arrivo a Udine alla guida di una squadra che in classifica è messa così così, per nulla tranquilla ed anzi ricca di tremori e paure. Insomma, vengo a Udine per fare punti e non ho tempo per pensare ad altre questioni, per farmi cullare dai ricordi di un passato che, appunto, è passato».

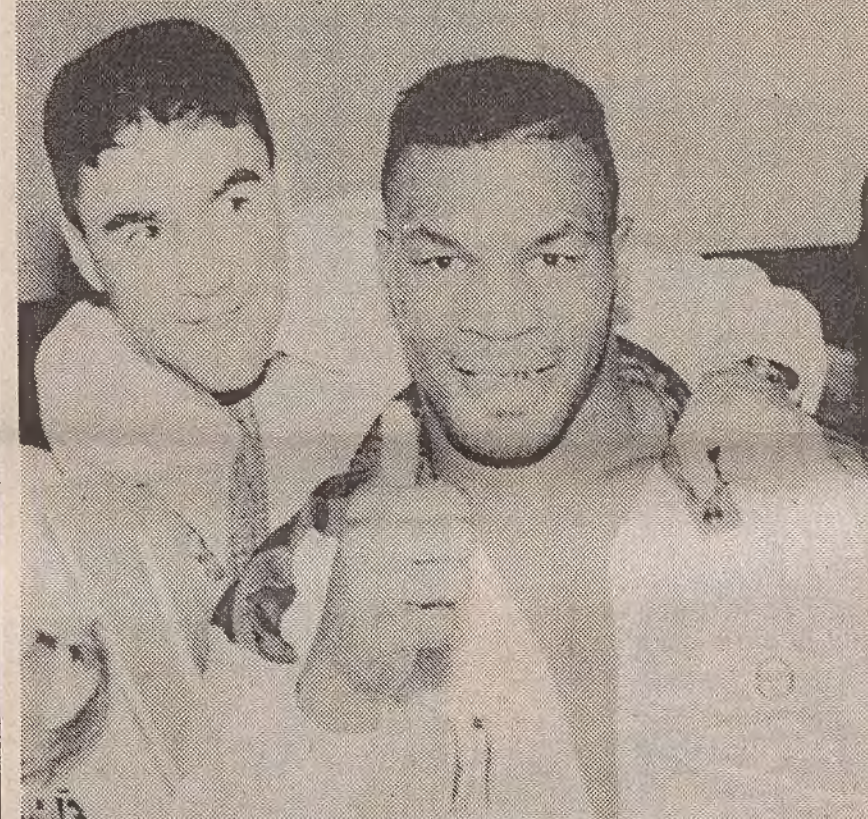
La classifica del Brescia, del resto, parla da sola. Diciannove punti in tutto, appena tre più delle derelitte Monza e Sambenedettese. «Ci mancano, e mi riferisco al periodo della mia gestione perché poco so di quanto è accaduto prima e comunque non sarebbe corretto parlarne, almeno un paio di punti. Quelli che ci sono sfuggiti di mano nella partita di Padova (con un rigore inesistente per i nostri avversari che ci è costato la sconfitta) e nell'ultimo turno casalingo con l'Avellino quando, dopo non essere riusciti a rendere ancor più ricco il vantaggio siamo stati raggiunti dagli irpini a cinque minuti dal termine».

A Brescia lo dicono tutti: con Giacomini la squadra ha ritrovato un gioco, un senso d'assieme. Ma non ha risolto quello che è il suo problema più grave: segnare. E gli attaccanti di ruolo non fanno proprio nulla per meritarsi lo stipendio, la classifica marcatori non registra i loro nomi. «Credo che tutto ciò — spiega il tecnico friulano trapiantatosi in Lombardia — sia vero a metà. Voglio dire che sì, la squadra gioca, ma se non segna la colpa non è soltanto di chi sta davanti. Abbiamo segnato poco, ma le responsabilità vanno divise tra tutti».

E intanto ecco, sulla vostra strada, l'Udinese. «Una squadra che ho visto giocare qualche mese fa e che credo di aver capito. Ha giocatori che si conoscono e ritengo anche di aver intuito le sue caratteristiche psicologiche: è infatti una squadra che sa benissimo quello che vuole, e soprattutto è una squadra che sa perfettamente adattarsi al clima della serie B. Come proveremo a fermarla? E' semplice: cercheremo di applicare un pressing deciso e giocando con gran concentrazione potremo sperare di portare a casa un punto. Lo ripeto: a noi i punti servono come l'aria per respirare. E dobbiamo prenderne almeno uno all'Udinese».

BOXE / MONDIALE MASSIMI

Ma ecco Tyson!

Stanotte, titolo in palio, contro Frank Bruno

LAS VEGAS — Franklyn Roy Bruno, il pugile di colore inglese che questa notte sul ring dell'hotel Hilton di Las Vegas tenterà di strappare all'imbattuto Mike Tison la corona mondiale dei massimi; è professionista dal 10 febbraio 1982. Due anni prima la commissione medica della Federazione di pugilato inglese gli aveva rifiutato il nulla osta di idoneità fisica riscontrandogli un difetto visivo all'occhio destro. Per Bruno avrebbe potuto essere l'inizio della fine ma Frank non si dette per vinto e grazie all'aiuto finanziario di Terry Lawless, il suo attuale manager, consultò i migliori specialisti per quel tipo particolare di intervento e nel febbraio del 1981 si fece operare in una clinica di Bogotà, in Colombia.

L'operazione riuscì perfettamente e un anno più tardi Bruno ottenne finalmente la sospirata licenza e approdò al professionismo. In otto anni di attività agonistica il Leone inglese ha ottenuto 32 vittorie, di cui 31 per k.o. e accusato due sole sconfitte.

Dopo aver conquistato il titolo europeo dei massimi è stato lo sfidante numero uno del mondiale nella duplice versione del World Boxing Council e della World Boxing Association. Come si vede un palmares di tutto rispetto che ha indotto Tyson a sbilanciarsi in queste ore di vigilia: «E' un avversario formidabile ed è lo sfidante numero 1, un traguardo che non ha certo conseguito standosene seduto» — ha detto di Bruno l'imbattuto campione del mondo dei massimi.

Peraltro, Tyson e Bruno non sono affatto due sconosciuti e hanno già avuto modo di incrociare i guantoni, seppure in circostanze decisamente diverse. Tyson che è professionista dal 1984, aveva appena 15 anni quando sostenne, nelle vesti di sparring partener, due riprese di allenamento con Bruno che lo volle nuovamente sul ring alla vigilia di incontrare Mike Jameson. Il combattimento si svolse a Chicago il 9 luglio del 1983 e Bruno si impose per k.o. alla 2.a ripresa.

Da allora il «gigante buono», come lo sfidante britannico di Tyson viene soprannominato, non ha più combattuto negli Stati Uniti.

Di Franklyn Roy Bruno non si può certo dire che sia uno stacanovista del quadrato. L'ultimo suo incontro risale al 25 ottobre del 1987 quando a Londra battè per k.o. all'ottava ripresa un Joe Bugner, ormai alla fine della carriera. Il 19 luglio di quello stesso anno, Frank Bruno era stato battuto prima del limite all'undicesima ripresa dall'americano Tim Witherspoon in un incontro valido per il titolo mondiale dei massimi, versione Wba. Dopo quella sconfitta, Bruno combattè altre quattro volte battendo, tra l'altro per k.o. al primo round Chuck Gardner.

Ma nel 1983 Bruno rischiò di dover dire addio alla sua carriera. Chiamato ad affrontare Floyd «Jumbo» Cummings a Londra venne raggiunto alla tempia da un tremendo destro ma i secondi furono lesti a sorreggerlo: ripresosi, Bruno riuscì a imporsi prima del limite e rimase imbattuto per tutti i successivi ventun incontri sino a quando venne a sua volta sconfitto per k.o. alla decima ripresa da James «Schiacciaossa» Smith a Wembley. Era il 13 maggio del 1984 e fu un epilogo inatteso dal momento che Bruno si era aggiudicato tutte le precedenti nove riprese.

Frank Bruno è chiamato a un'impresa quasi disperata ma che potrebbe restituire all'Inghilterra, dopo oltre un secolo, la più prestigiosa corona del pugilato. L'ultimo pugile britannico a conquistare il mondiale dei massimi fu infatti Bob Fitzsimmons che nel 1897 battè per k.o. all'undicesima ripresa James Jeffries. Da allora i pugili inglesi hanno tentato per undici volte e sempre senza successo di bissare la storica impresa di Fitzsimmons e l'undicesimo fu proprio Bruno che nel luglio del 1986 venne battuto per k.o. da Tim Witherspoon.

Dai bookmaker, Bruno, nettamente sfavorito, viene offerto 7,5 a 1 e sono in molti a ritenere che non andrà oltre le quattro riprese.

Bruno che ha 28 anni è inattivo da sedici mesi. E' alto 1,91 e pesa 103 chili.

BOXE

Duran ci prova

ATLANTIC CITY — Si è svolto stamattina alle 4.30 il mondiale dei medi versione World Boxing Council tra il detentore Iran Barkley e lo sfidante panamense Roberto Duran, già campione del mondo dei welter, leggeri e medi junior.

Al di là delle dichiarazioni di rito, l'entourage di Barkley non sottovaluta affatto Duran che, alla soglia dei 38 anni, tenta di arricchire con un quarto mondiale il suo palmares.

Sul ring, il guerriero panamense, anni e peso a parte, ha sempre dato il meglio di sé e le imprese ritenute sulla carta più difficili hanno puntualmente finito per esaltare Manos de Pedra.

«Il ring è la casa per Roberto Duran, è lì che vive, ma posso dire che anche Iran vi si trova particolarmente a suo agio. Questa sera assisteremo perció al combattimento tra due persone che cercano di sistemarsi nello stesso soggiorno» è stato il commento di John Reets, manager di Barkley che ha aggiunto «però uno dei due dovrà lasciare campo libero all'altro».

A differenziare Barkley e Duran non è soltanto l'età. Il campione del mondo dei medi, versione Wbc, ha 28 anni, quasi dieci in meno del suo avversario. L'americano è inoltre un medio naturale mentre Duran è sostanzialmente un peso leggero. Barkley, che è alto 1.85, sovrasta Duran di quattordici centimetri e conseguentemente è notevole la differenza di allungo. Nonostante ciò, nel clan dello sfidante, c'è fiducia nelle possibilità del pugile di strappare a Barkley la corona

BOXE

Diaz europeo

MADRID — Lo spagnolo Policarpo Diaz ha conservato il titolo europeo dei pesi leggeri battendo nettamente ai punti sulla distanza delle 12 riprese lo sfidante francese Alain Simoes. Il ventunenne beniamino locale ha dominato il suo avversario per tutte le prime sette riprese, colpendolo al volto e al corpo con una serie di ganci e di diretti di incontro che Simoes ha visibilmente accusato. Simoes è stato anche atterrato.

FLASH

Vittoria inutile per il Messico

LOS ANGELES — La nazionale messicana di calcio si è aggiudicata nel Colyseum di Los Angeles il quadrangolare Coppa dell'amicizia al quale hanno partecipato anche El Salvador, Guatemala e Costa Rica.

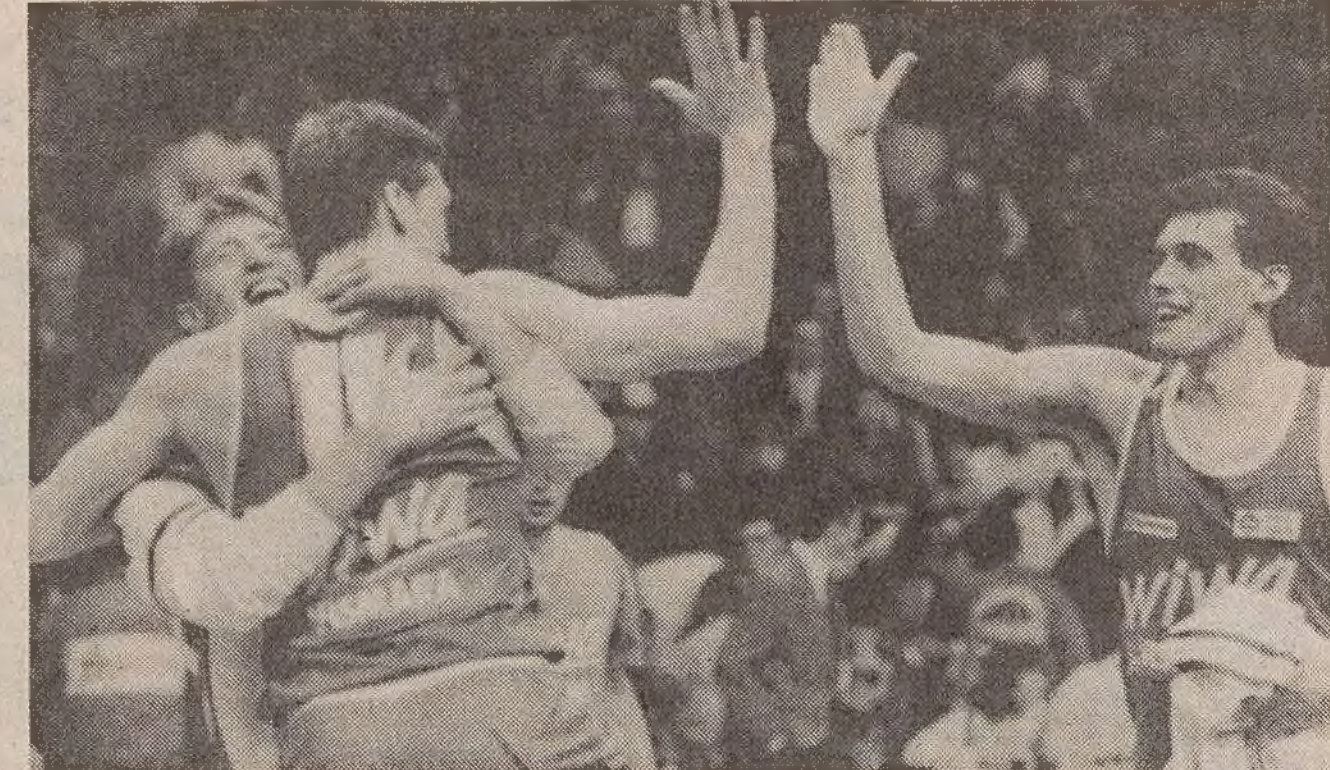
La manifestazione serviva quale preparazione per il torneo finale che dovrà designare le due formazioni della Concacaf (Centro, Nord America e Caribe) ammesse ai Mondiali d'Italia del prossimo anno. Delle quattro squadre partecipanti, il Messico era però l'unica a non poter aspirare al torneo italiano perché squalificato per due anni.

Anche Fondriest nella Pantalica

SIRACUSA — Trofeo Pantalica, quindicesima edizione. Alla tradizionale corsa siracusana che si svolgerà attorno alla Valle dell'Anapo, ci saranno tutti i reduci della settimana siciliana, conclusasi giovedì scorso con la vittoria di Bruno Leali. Sono poco meno di duecento ciclisti ai quali si aggiungerà anche il campione del mondo Maurizio Fondriest, che con il Pantalica inizierà la sua stagione agonistica. Sarà un motivo in più per verificare le attuali forze in campo in vista della Milano-Sanremo e delle prossime classiche. Moreno Argentin, anche lui della partita, sembra essere in ottima forma e nella settimana non si è risparmiato, partecipando in tre occasioni a volate di cui una vincente.

BASKET / COPPA KORAC

La Vismara conquista la finale

Nuovamente battuta la Philips - Avversari dei canturini gli jugoslavi del Partizan

L'americano Turner, artefice della vittoria Vismara, complimentato dai compagni.

MILANO — L'orgoglio del cuore serve e piace sempre ma certe volte non basta: così la Philips è uscita dalla Coppa Korac salutata con cori di «grazie lo stesso» dal suo pubblico (più di quattromila persone sabato sera al Palatrussardi) che perlomeno ha ripreso a sperare in giorni meno bui.

La Vismara, con pieno merito, accede dunque alla finale con il Partizan e Recalcati nonha nascosto la sua gioia subito stemperata però nella dichiarazione ufficiale: «L'incontro con gli slavi è una grossa gatta da pelare. Sarà una partita difficile, una squadra tutta slava contro una squadra italiana con però un americano come Turner in più».

Un Turner che ieri sera è stato davvero protagonista. Mentre Recalcati si godeva l'attimo di gloria e non nascondeva però di avere avuto qualche timore nel secondo tempo quando i milanesi, portatisi a più otto, hanno sfiorato l'ennesimo miracolo, Casalini si lanciava in un atto di fede: «Sono orgoglioso di avere questa squadra e di allenare questa gente fiera e piena di dignità.

«Non siamo certo felici — ha proseguito l'allenatore dei milanesi — perché andiamo in campo per raggiungere dei traguardi e questa volta non ce l'abbiamo fatta ma ci consola il fatto di avere dimostrato che esistiamo ancora. Rimettere in affanno il Cantù dopo avere chiuso il primo tempo sotto di dieci punti non è cosa da poco».

Casalini ha sottolineato anche i soli 18 punti messi in carniere dai canturini nella seconda frazione di gioco attribuendoli alla «sola volontà e abnegazione» messa in mostra da D'Antoni e compagni. Sollecitato a parlare di Martin, Casalini non si è tirato indietro: «Martin non è Larry Bird ma non è nemmeno un cattivo giocatore. E' un uomo di rendimento che è attaccato alla squadra in cui gioca e ai compagni e questo per noi è importante».

Davanti agli occhi del coach milanese devono essere passate le immagini dello scatenato Meneghin, che, nel secondo tempo, trascina la Philips nella parziale rimonta, rivolgendosi al pubblico in delirio con sguardi lampeggianti e pugni levati al cielo. E deve anche aver rivisto la malinconica immagine di McAdoo, impossibilitato a giocare come era stato annunciato alla vigilia dell'incontro, ma portato in panchina quasi potesse esorcizzare la partita.

«Meneghin che gioca solo ventidue minuti — ha concluso amaro il tecnico — e non per sua volontà è per noi una perdita grave». Si riferiva, Casalini, ai falli che hanno subito pesato sulla schiena del gigante e che lo hanno messo fuori gioco dopo 15' del secondo tempo. Ma non vuole fare polemiche e conclude: «Faccio i migliori auguri a Cantù, noi ci tenevamo a giocare contro il Partizan, per loro sarà una partita difficile».

Adesso la Vismara pensa alla possibilità di tornare tra le regine d'Europa, mentre Milano si chiede se il mezzo miracolo di sabato sera sia davvero il segnale di una possibile riscossa in campionato.

BASKET / DOPO LIMOGES

Il naufragio Scavolini

Bianchini punta ora al campionato

PESARO — Nel paese delle porcellane, il vascello della Scavolini è affondato e ora giace in mare aperto. Le operazioni di recupero sono fissate forse per il prossimo anno. Il nocchiero Bianchini, allenatore vincente di natura, questa volta getta la spugna. «Devo ammettere — dichiara — che la mia squadra non ha ancora capito la Coppa dei campioni. Di questo me ne assumo naturalmente tutte le colpe, anche se non siamo certo i primi a soffrire

Sulla partita persa a Limoges, Bianchini non vuole dilungarsi molto: «L'unico momento in cui la mia squadra ha avuto un assetto accettabile — dice — è stato con Gracis in campo. Ma nel complesso per noi la partita non ha avuto niente di positivo. E ciò è ancor più doloroso ammetterlo, visto che il Limoges da noi al massimo potrebbe giocare in A 2».

Negli occhi di Bianchini c'è tutto lo sconforto di un allenatore tradito. «Non sono riuscito a farmi ascoltare dai giocatori — confessa —. Prima della sconfitta interna con l'Armata Rossa avevamo qualche possibilità, ma i fischi con cui allora uscimmo dal campo ancora ce l'ho nelle orecchie e credo che quella sconfitta abbia scalfito la fiducia in noi stessi. Adesso la parola definitiva su questa infelice avventura di coppa, però, la può dare solo il nostro presidente».

Anche se la sicurezza ancora non c'è, per quanto la clamorosa sconfitta interna dell'Aris mantenga accesa qualche fievole speranza, Bianchini lascia intendere che considera la sua squadra fuori dalla «final four». «Non è sperando nelle disgrazie altrui — dichiara — che si può sperare di far bene il proprio mestiere. Io parto sempre dal presupposto che gli altri allenatori siano bravissimi, anche se ho la presunzione di credere di essere meglio di loro».

Poi però, ripensandoci, si corregge: «Ora come ora può sembrare che la mia squadra sia andata già in vacanza, almeno in coppa. Di sicuro io non sono in vacanza e sono disposto anche a prendere delle ripetizioni.

Per una Scavolini con «le polveri bagnate» in coppa c'è invece una squadra con le polveri asciutte in campionato, dove non perde addirittura da sette turni. Domani i campioni d'Italia sono a Napoli e possono portare il loro record a otto vittorie consecutive, visto che in campionato l'assenza di Drew pare pesare meno che in coppa. Tutti alla Scavolini hanno capito che per diventare grandi in Europa la via più breve è di rivincere lo scudetto.

SCI NORDICO / STAFFETTA 4X10

Un altro k.o. azzurro

Al settimo posto - Ha vinto la Svezia in un convulso finale

L'ultimo staffettista svedese, Mogren, esulta dopo aver portato alla vittoria la sua squadra.

LAHTI — La Svezia, grande favorita della vigilia, ha vinto il suo sesto titolo mondiale di staffetta che, per la prima volta, si disputava con il metodo Gundersen, vale a dire con due frazioni a tecnica libera e due a tecnica classica. Majbaeck, Svan, Haland e Mogren, con il tempo totale di 1h 40'12''3, hanno preceduto Finlandia e Cecoslovacchia al termine di uno sprint avvincente che ha visto protagonista anche la Norvegia, finita al quarto posto, con un distacco dai vincitori di soli 1''8.

Una conclusione al cardiopalmo del tutto inattesa, vista anche la difficoltà del percorso che faceva prevedere una maggiore selezione. In lotta con i primi per due frazioni è rimasta anche l'Italia. Gli azzurri, che schieravano nel lancio Marco Albarello, al primo cambio sono passati addirittura in seconda posizione con un distacco di soli 6 decimi dalla Svezia. Una grande impresa quella di Albarello che ha così dimostrato che il fallimento nella 15 km di mercoledì era dovuto in massima parte alla errata scelta delle scioline.

La seconda frazione a tecnica classica è stata disputata da Giorgio Vanzetta che fino all'ottavo chilometro ha tenuto il passo dei migliori, cedendo poi quasi di schianto per giungere al cambio in sesta posizione. Nelle rimanenti frazioni a tecnica libera l'Italia schierava Christian Saurer e Silvano Barco. Il primo è stato superato dai russi in recupero, accumulando pure un distacco di oltre un minuto, un handicap che neanche una buona prova di Barco è riuscita ad annulare.

Così dopo l'argento di Seefeld e i quinti posti di Oberstdorf e Calgary, l'Italia scivola al settimo posto. Dalla lotta per le medaglie sono rimasti esclusi anche i sovietici, vicecampioni del mondo e vicecampioni olimpici che, come spesso accade, hanno pagato con un posto sul podio una scelta dei materiali davvero scadente, che se unita alla pessima prova di Kichkin in prima frazione spiegano il quinto posto dei sovietici.

Nella squadra azzurra la settima posizione è stata accolta con serenità, consci delle difficoltà che hanno costellato la preparazione in una annata dove la neve è clamorosamente mancata. «Il settimo posto rappresenta il nostro attuale valore come nazioni — dice il direttore agonistico azzurro Mario Azittà — in quanto quest'anno non ci siamo potuti allenare nel modo migliore. Io sono fiducioso perché il prossimo anno, se potremo prepararci senza problemi di neve, ritorneremo tra i primi».

Ieri intanto a Lahti si è assegnato anche il titolo della combinata nordica a squadre. La vittoria è andata nettamente alla Norvegia, che schierava Trond e Bard Elden e Arne Bredesen, davanti alla Svizzera e alla Germania dell'Est.

Oggi, nella penultima giornata di gare è prevista la disputa della 30 km femminile a tecnica libera e della gara di salto dal trampolino m 90. In gara per l'Italia, nella prova femminile, ci saranno Gabriella Carrel, Elena Desderi e Manuela Di Centa, mentre nel salto saranno impegnati Cecon, Lacedelli, Sambugaro e Lunardi.

SCI / OGGI LIBERA

Coppola infortunato

Gamba fratturata nelle prove

WHISTLER MOUNTAIN — L'italiano Manuel Coppola ha subito un serio incidente cadendo nel corso della prima prova cronometrata della discesa libera di Coppa del mondo in programma oggi a Whistler Mountain in Canada.

L'azzurro è stato soccorso e portato con un elicottero nel centro medico di Whistler, dove gli è stata riscontrata la frattura della gamba sinistra. Coppola rientrarà a giorni in Italia.

Nelle prove è caduto anche il campione del mondo di Vail, il tedesco occidentale Hanjoerg Tauscher, che ha riportato un infortunio alla caviglia.

Nella prima prova cronometrata il più veloce è stato il canadese Rob Boyd (215.34), che ha fatto meglio dell'italiano Danilo Sbardelotto (2.16.02) ed dello svizzero Karl Alpiger (2.16.42). Seguono nella graduatoria dei tempi il canadese Felix Balczuk (2.16.57) e l'austriaco Peter Wirnsberger (2.16.70).

Danilo Sbardellotto in piena azione durante l'ultima sessione di prove della discesa libera in programma oggi a Wistler Mountain in Canada. Sbardellotto ha ottenuto il secondo miglior tempo.

TROTTO

La Tris 19-6-3

Troppo superiore Expert Bi per gli avversari incontrati nella Tris bolognese che il nuovo allievo di Mauro Baroncini ha vinto come ha voluto. Sotto la pioggia battente, Expert Bi ai cinquecento finali è scattato dalle retrovie e in breve ha fatto il vuoto, mentre, sparito di scena Focus Sol che aveva movimentato la corsa, la lotta per le alte piazze si è risolta in favore di Dubspig Mo che è sfuggito al tentativo di Esotica Cr la quale lasciava più addietro Folletto Sol e il calante Grido Ferm.

Totalizzatore: 59; 24, 48, 32; (1018). Montepremi Tris lire 1.833.811.000, combinazione vincente 19-6-3. Ci sono stati globalmente 789 vincitori, dei quali 36 a Trieste, 20 presso la Sala Corse Monti, 16 presso l'Agenzia Ippica Tergestea. Quota lire 1.580.470.

[m. g.]

Lo sport in TV

ORA	RETE	TRASMISSIONE
09.55	Capodistria	Da Lahti sci nordico campionati mondiali di fondo 30 km
12.55	Capodistria	Da Lahti sci nordico campionati mondiali di salto individuale trampolino 70 metri
12.55	Rai 3	Da Lahti sci nordico campionato del mondo di salto individuale trampolino 90 metri
13.00	Montecarlo	Rta Sport a cura della redazione sportiva
13.10	Montecarlo	Sport Show
14.45	Rai 1	Sabato Sport
15.00	Rai 3	Da Lahti sci nordico campionati del mondo di salto trampolino 90 m
15.05	Capodistria	Sottocanestro
16.10	Capodistria	Football americano - «Speciale» campionato Nfl '88/'89
16.30	Rai 2	Pallanuoto un tempo di una partita
17.45	Rai 2	Pallacanestro un tempo di una partita
18.45	Rai 3	Derby
18.55	Montecarlo	Sci Coppa del mondo discesa libera
19.00	Capodistria	Sci alpino Coppa del mondo da Whistler (Usa) discesa libera maschile
20.00	Capodistria	Sportime
20.15	Rai 1	Lo sport
20.30	Capodistria	Atletica leggera campionati Usa indoor di selezione per i mondiali «Tournament Athletic Congress» in differita dal Madison Square Garden di New York
22.05	Italia 1	Sport Superstar of wrestling
22.30	Capodistria	Sportime Magazine
22.45	Capodistria	Sportime Magazine
23.00	Capodistria	Calcio campionato spagnolo 22.a giornata Valencia - Barcellona (replica)
23.05	Canale 5	La grande box
23.15	Rai 1	Sportsette da Torino scherma, da Whistler Canada sci, discesa maschile
02.30	Capodistria	Boxe in diretta da La Vegas mondiale dei pesi massimi Mike Tjson-Frank Bruno